

VIII LEGISLATURA
Interventi in aula del consigliere Carlo Spreafico
Anni 2005-2007

<i>Seduta del 26 ottobre 2005</i>	3
Il capitale umano ha bisogno di essere apprezzato - Documento di programmazione economico-finanziaria regionale 2006/2008	3
<i>Seduta del 20 dicembre 2005</i>	6
Riconversione dell'industria bellica (lr 6/94)	6
<i>Seduta del 20 dicembre 2005</i>	7
Finanziamento delle cure palliative e della terapia del dolore	7
<i>Seduta del 21 febbraio 2006</i>	8
Norme per l'insediamento e la gestione di centri di telefonia in sede fissa	8
<i>Seduta del 14 marzo 2006</i>	9
Requisiti minimi di sicurezza e dei contenuti delle autorizzazioni delle competizioni sportive su strada"	9
<i>Seduta dell'11 aprile 2006</i>	10
Determinazione dell'ammontare e criteri di ripartizione tra i comuni dei finanziamenti per gli interventi regionali complementari	10
<i>Seduta dell'11 luglio 2006</i>	11
Norme per la protezione della fauna selvatica e per la tutela dell'equilibrio ambientale e disciplina dell'attività venatoria	11
<i>Seduta del 25/07/2006</i>	12
Malati terminali e sviluppo delle cure palliative, capitale umano e fondi di rotazione per sostenere investimenti nell'area degli impianti sportivi aperti al pubblico	12
<i>Seduta del 25/07/2006</i>	13
Centri di formazione alberghieri	13
<i>Seduta del 26/07/2006</i>	14
Documento di programmazione economico finanziaria regionale 2007/2009	14
<i>Seduta del 19/09/2006</i>	17
Il mercato del lavoro in Lombardia	17
<i>Seduta del 19/09/2006</i>	20
Il mercato del lavoro in Lombardia II	20
<i>Seduta del 20/12/2006</i>	22
Ponticelli a fondi interclusi, canone meramente ricognitorio	22
<i>Seduta del 20/12/2006</i>	23
Welfare regionale e federalismo sussidiario	23
<i>Seduta del 5/12/2006</i>	24
Disciplina delle modalità di affidamento della gestione di impianti sportivi di proprietà di enti pubblici territoriali	24
<i>Seduta del 5/12/2006</i>	26
Assegnazione dei finanziamenti per i progetti per lo spettacolo dal vivo per l'anno 2006	26
<i>Seduta del 23/01/2007</i>	28
Strumenti di competitività per le imprese e per il territorio della Lombardia	28
<i>Seduta del 30/01/2007</i>	34
Interventi per attività di promozione educativa e culturale	34
<i>Seduta del 3 aprile 2007</i>	35

Attribuzione alla Regione Lombardia di ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia ai sensi dell'articolo 116	35
<i>Seduta del 08/05/2007</i>	<i>37</i>
Programma di razionalizzazione della rete di distribuzione dei carburanti	37
<i>Seduta del 15/05/2007</i>	<i>38</i>
Finanziamenti per gli interventi regionali del diritto allo studio per l'anno 2007 .	38
<i>Seduta del 29/05/2007</i>	<i>39</i>
Disciplina regionale dell'agriturismo	39
<i>Seduta del 10/07/2007</i>	<i>41</i>
Tutela della qualità alimentare attraverso l'etichettatura dell'origine dei prodotti agroalimentari.....	41
<i>Seduta del 10/07/2007</i>	<i>43</i>
Il mercato del lavoro in Lombardia.....	43
<i>Seduta del 25/07/2007</i>	<i>46</i>
Contrattazione nazionale e integrativa nella fase di rinnovo dei CCNL	46
<i>Seduta del 27/07/2007</i>	<i>47</i>
Norme sul sistema di Istruzione e Formazione Professionale	47
<i>Seduta del 3/10/2007</i>	<i>54</i>
Interventi regionali in favore della popolazione dei territori montani	54
<i>Seduta del 19/12/2007</i>	<i>56</i>
Malati terminali	56

INTERVENTI VIII LEGISLATURA

Periodo 2005-2007

Seduta del 26 ottobre 2005

Il capitale umano ha bisogno di essere apprezzato - Documento di programmazione economico-finanziaria regionale 2006/2008

Grazie, Presidente. Io vorrei ricordare in questo dibattito un particolare, mettiamola così, che è di per sé sufficientemente drammatico e che ci è stato ricordato in almeno un paio di audizioni della quarta e settima Commissione congiunta. Secondo i dati dell'agenzia regionale per il lavoro, quindi che credo non siano certamente unicamente disponibili all'opposizione, contro gli 8.000 lavoratori in cassa integrazione del 2004, 5.500 lavoratori già a metà di quest'anno erano stati posti in cassa integrazione, se ci va bene a fine anno assisteremo ad un aumento sul dato del 2004 del 30%, inoltre a metà anno erano anche il 36% in più i lavoratori posti all'interno delle liste di mobilità.

Parto da qui perché nella comprensibile disattenzione che segue queste discussioni c'è il rischio di perdere un po' il contatto con quello che avviene nel Paese reale, fuori da quest'aula. Noi abbiamo iniziato questa legislatura ricordando un impegno che ribadiamo e cioè quello di essere disponibili a collaborare per mettere al centro interventi che servissero a ridare maggiore competitività al nostro sistema socio economico. Abbiamo, com'è noto e scritto abbondantemente anche nel PRS, da affrontare nuovi problemi di competitività globale. La nostra Regione è chiaro che si trova a dover fare i conti non già con le Regioni meno sviluppate dell'Italia o dell'Europa, ma con i quattro motori d'Europa, con le altre Regioni industrializzate del sistema mondiale occidentale. La competitività del nostro sistema si misura se andiamo avanti o indietro rispetto a queste Regioni, non certamente rispetto alla Basilicata, alla Puglia o alle altre Regioni del sud Italia. I dati, e io per brevità ovviamente qui non li cito, ci stanno dicendo che non basta avere un sistema produttivo eccellente, non basta avere investimenti in tecnologia e organizzazione del lavoro se poi uscita dal cancello della fabbrica la merce resta in coda sulle strade intasate, viaggia su ferrovie inadeguate. Stiamo cioè facendo sopportare a questa capacità di competizione una tassa invisibile, ma pesante, in termini di servizi.

Quindi i due corni del problema: da una parte i lavoratori che hanno a rischio il posto di lavoro, dall'altra queste difficoltà di carattere strutturale. Allora, siccome questi sono ovviamente temi noti e arcinoti e che non accalorano più di tanto, ci sono almeno quattro questioni sulle quali dovremmo darci da fare nei prossimi mesi innanzitutto, e desidero richiamare l'attenzione perché ricevano risposte precise. Nel PRS si parla abbondantemente di bellezza, cosa certamente encomiabile, perché credo che tutti siamo o cerchiamo di essere o pensiamo di essere persone di buon gusto, a cui certamente piace di più vivere in un ambiente gradevole e bello, a cui certamente piace il bello, ma ho l'impressione che ci sia un po' di sproporzione tra lo spazio dedicato a queste pur lodevolissime argomentazioni e quello che invece andrebbe dedicato ai problemi della realtà quotidiana e cioè della nostra competitività.

Noi, e soprattutto la maggioranza, con la quale noi, come ho detto all'inizio, siamo disposti a collaborare, ad alcune condizioni, siamo chiamati a fare. Io cito quattro argomenti, mi concentro su questi perché di questo voglio parlare, di questo mi occupo nelle Commissioni di cui faccio parte. La prima (ed è condivisibilissimo), noi parliamo di grande attenzione da dare al capitale umano, il nostro capitale umano è di fatto un elemento indisponibile anche per i cinesi, non ce lo possono copiare qualunque cosa facciano, forse col tempo cloneranno i brianzoli, ma per ora non mi pare un'eventualità praticabile. Per cui quando diciamo che il capitale umano è un elemento decisivo nella competizione, poi dobbiamo essere coerenti e fare degli atti concreti, che dimostrino l'attenzione che vogliamo dargli.

Ora il capitale umano ha bisogno di essere apprezzato, quindi prima di tutto deve essere a conoscenza dei cambiamenti che ci sono, deve essere portatore esso stesso di conoscenza. Quindi va bene l'affermazione che noi viviamo nella società della conoscenza e che l'investimento più importante è quello della conoscenza e verso la conoscenza, ma allora ci dobbiamo interrogare sul perché stiamo indebolendo di fatto il sistema della formazione professionale, ci dobbiamo interrogare sull'esistenza di 254 esuberanti, quando in sostanza il mercato fuori di qui, ci sta dicendo che invece occorrerebbero dei corsi di formazione e un addestramento più puntuale e preciso, capace di accompagnare in maniera plurima nel corso della vita lavorativa un lavoratore. E allora il primo dei problemi sul quale siamo disposti a collaborare è quello se, come ci è stato detto in Commissione, andremo rapidamente ad un progetto di legge sulla riorganizzazione del sistema formativo; noi indichiamo quali sono i tre o quattro capisaldi di questa riorganizzazione: 1) più attenzione al ruolo delle Province e non più centralizzazione regionale; 2) attenzione alle fragilità del mercato del lavoro, perché la formazione serve di più là dove ci sono professioni fragili, dove ci sono soggetti deboli. Cioè situazioni ben difficilmente scaricabili sul mercato privato che tende a fare business, per formare un ingegnere perché passi da una specializzazione all'altra; credo troveremo molti soggetti disposti a farsi accreditare per fare questa formazione. Ma visto

che da altri Colleghi è stato toccato l'argomento della situazione delle carceri, beh, è molto più difficile trovare disponibilità a rilanciare sul mercato qualcuno che sia passato da quei boschi lì.

3) Quindi una capacità di programmazione dell'istituzione pubblica, che consenta anche spazio al privato, ma senza rinunciare, per il privato, alla redditività dell'intervento.

4) Concludo con la quarta delle osservazioni. Criteri chiari di accreditamento rispetto alle strategie formative che dobbiamo adottare.

L'altra questione strategica per la competitività è il mercato del lavoro e la sua riforma, cioè la riorganizzazione delle regole. Anche questo è un argomento sul quale ci è stato detto, da parte della maggioranza, in Commissione, che presto vedrà la luce un progetto di legge che riordina il mercato del lavoro. Personalmente ne sono non solo felice ma sono disposto a lavorare su questo versante, anche qui ponendo alcune condizioni, perché la questione del mercato del lavoro diventa una questione fortemente intrecciata con quella della formazione. Noi dobbiamo cercare ovviamente di lavorare in un rapporto stretto tra riordino e riorganizzazione delle norme, per far sì che la flessibilità di cui il nostro sistema ha bisogno (e contro la quale non siamo schierati ideologicamente) non si trasformi in perenne precarietà. La precarietà è nemica dell'investimento sul capitale umano, chi è precario non mette su famiglia, chi è precario non acquista la casa, chi è precario non investe, chi è precario non si fidelizza una professione. Se vogliamo riordinare il mercato del lavoro facciamolo forzando anche gli spazi che ci consente lo Stato.

Credo che ci troverete alleati se questo è l'intendimento, dare una forza maggiore al nostro sistema di mercato del lavoro regionale. Se invece la riforma andasse nella direzione di centralizzare, tornando indietro, a una centralizzazione regionale del governo del mercato del lavoro, beh, non saremmo d'accordo. Non saremmo d'accordo di ritornare indietro rispetto alle deleghe assegnate alle Province.

Altra questione è quella in parte già ricordata da altri interventi, ma sulla quale permettetemi di fermarmi un minuto, cioè il ruolo che noi vogliamo far svolgere ai metadistretti: ci sono sulla carta ma nella pratica sapete bene che non funzionano. Credo che alla nostra impresa non dobbiamo offrire solo delle piattaforme per uscire dal nanismo, rispettose della cultura dell'imprenditoria lombarda. Imprenditoria nata, sorta e sviluppatasi su un fortissimo senso di individualità, che nessuna legge potrà tarpare e che se lo facesse farebbe un gravissimo autogol.

Noi dobbiamo puntare soprattutto a incentivare la messa in rete del nostro sistema produttivo, fatto di microimprese e di artigianato, mettere in rete questa impresa è la scommessa sulla quale vale la pena di investire anche risorse pubbliche, cercando di fare in maniera che il sistema ne ricavi la capacità di presentarsi sui mercati internazionali con più forza. Il nostro problema non è avere dei buoni prodotti, il nostro problema è farlo sapere ai cinesi che abbiamo dei buoni prodotti, è farlo sapere ai cinesi che hanno capacità di spesa.

L'ultima questione che affronto è quella di supportare il bilateralismo. Se vogliamo immaginare uno stato locale, un sistema locale di ammortizzatori sociali che ci consentano di reggere la flessibilità di cui il sistema ha bisogno, non possiamo non porci il problema di come finanziare questo meccanismo. Certamente occorrono delle risorse, più di quante ne sono state messe a disposizione dallo stesso Governo nazionale; credo che con la bilateralità possiamo inventare della strumentazione aggiuntiva, nuova, originale. In questa direzione devono andare anche provvedimenti specifici di carattere legislativo, che aiutino le parti sociali a superare diffidenze e difficoltà. Potrebbe essere questa una delle strade più facilmente percorribili per disporre di ammortizzatori anche di carattere regionale.

Qualcuno potrebbe immaginare che sto dicendo cose che con la nostra competenza hanno poco a che fare, no signori, mi dispiace, di questi problemi si parla nel recente accordo sottoscritto dall'Assessore Guglielmo con le parti sociali, sempre per la questione dei 254 esuberanti della formazione professionale. Io vorrei sapere dall'Assessore, ma gli rivolgerò ancora una interpellanza se sarà necessario, come pensa di procedere dopo avere promesso di fare l'ente bilaterale e di delegare a questo organismo di fatto la nascita di ammortizzatori sociali in un settore che ne è sprovvisto. Questa è una questione interessante, amici della Giunta, perché se andate nella direzione di cui ho parlato (e personalmente mi trovate d'accordo) ne viene subito un altro problema, che cioè non è solo il settore della formazione professionale a non essere coperto in Lombardia e in Italia da ammortizzatori sociali, e se vogliamo percorrere la strada di puntare ad ammortizzatori sociali di natura regionale (io sono d'accordo) vorrei capire cosa pensa il Governo nazionale, vorrei capire quante risorse ci mette a disposizione per andare anche oltre la questione della formazione professionale. Nel frattempo sarebbe utile che si fosse coerenti con gli impegni assunti in quell'accordo procedendo con gli atti di Giunta necessari per applicarlo.

Ultima cosa nei trenta secondi rimastimi a disposizione, per sottolineare un argomento sul quale avrò, spero, possibilità di ritornare, riguardante l'agenzia per la riconversione dell'industria militare, di cui alla legge 6 del 1994, che è stata ingiustamente e inopportuna parcheggiata su un binario morto, pur essendo dotata di una quotazione legislativa tuttora in essere. Siamo una Regione che per diffusione dell'industria militare è la più importante d'Italia e che grazie a quell'agenzia conquistò un posto di primo piano nel sistema legislativo europeo, a fianco di poche altre Regioni europee.

Io ho presentato, insieme ad altri Colleghi, un ordine del giorno apposta, ed è per questo che dicevo spero di poter tornare sull'argomento quando se ne parlerà, perché credo che questa sia una delle cose sulle quali valga la pena di valorizzare ciò che è stato fatto anche nel passato, fuori dagli ideologismi, fuori dalle prese di posizione preconcelte, perché questi sono temi sui quali la presenza e il ruolo della Regione Lombardia possono essere importanti per il Paese e anche per l'Europa. Grazie.

Riconversione dell'industria bellica (Ir 6/94)

Presidente, come dice l'ordine del giorno noi abbiamo una legge, la n. 6 del 1994, che ha istituito l'Agenzia per la riconversione dell'industria militare, non a caso perché siamo una Regione che ospita molte aziende in questo settore e che quindi deve essere particolarmente attenta a questa attività. L'idea della riconversione dell'industria bellica non è un'idea ovviamente antimilitarista, non è un'idea contro la presenza di questa industria, ma è un'idea a sostegno di una possibilità industriale che abbia maggiori capacità di resistere anche dal punto di vista proprio della possibilità di offrire delle produzioni che siano cosiddette duali, cioè a uso civile.

Rilanciare questa legge significa semplicemente fare una cosa che è stata tra l'altro apprezzata in Italia e in Europa, per cui quello che chiede l'ordine del giorno è di impegnare a prevedere in futuro un adeguato finanziamento che consenta di riprendere queste attività che mettevano tra l'altro a disposizione dell'industria, ma anche di tutti coloro che si occupano di questi temi importanti che hanno contiguità con anche le iniziative per la pace, che non sono affatto contraddittorie e che possono convivere con questo tipo di industria, fa rimanere che riprendendo questa legge e rifinanziandola sia possibile ritornare da questo punto di vista a svolgere un ruolo di guida non solo in Italia ma anche in Europa. Grazie.

Finanziamento delle cure palliative e della terapia del dolore

Vorrei richiamare, consentitemi, la vostra attenzione su questo ordine del giorno che riguarda un altro argomento assolutamente, credo, importante al di fuori, io mi auguro, anche dei nostri schieramenti politici; l'ordine del giorno affronta la questione dei malati terminali. Nella nostra Regione ogni anno, secondo i dati del Servizio Sanitario Nazionale, ci sono 35 mila persone, nostri concittadini, coinvolti in questo modo di morire, cioè quello di passare per la qualifica di malati terminali. Ora, senza enfatizzare questo dato, stiamo però parlando di una grossa quantità di cittadini a cui il servizio sanitario deve porre una particolare attenzione e che rischiano di essere un po' schiacciati dalle spese predominanti della gestione ordinaria della sanità.

Perché questo ordine del giorno pone il problema di riservare una specifica voce nel bilancio destinata a questo capitolo? Perché questi sono i malati che hanno meno voce, perché questi sono i malati che sono meno capaci di farsi sentire, perché questi sono i malati che sicuramente non vanno a votare la prossima volta che si deve votare, a prescindere dallo schieramento al quale hanno appartenuto, e in più questo è sicuramente un tipo di ammalato che non ha la possibilità, come dire, di fare il furbo, perché la certificazione della qualifica di malato terminale è ovviamente poco desiderata, che si presta poco ad evasioni, è un po' diversa dalla questione della invalidità.

La ragione della presentazione dell'ordine del giorno è quella che dicevo prima, per cui sottolineiamo l'importanza di dedicare una specifica voce del bilancio, non perché non ci siano le risorse, non perché non ci sia attenzione verso questi ammalati, ma per due ragioni, una quella che ho già citato e cioè che in una situazione dove l'attenzione sulle cifre è sempre alta, se noi non garantiamo una quota di riserva il rischio è che le altre spese prevalgano su questo.

Secondo, noi abbiamo bisogno di diffondere la cultura della terapia del dolore e delle cure palliative. Sono due questioni strategiche, la nostra Regione eccellente per tanti fattori nell'area della sanità può e deve dare un esempio perché queste cure poco accettate, poco conosciute, poco diffuse nel nostro Paese, devono invece ricevere da questa Regione un impulso ad essere conosciute e ad essere usate.

Indichiamo una cifra assolutamente irrisoria rispetto alla dimensione dei problemi che sto affrontando, per cui va intesa come una cifra simbolica, va intesa come la cifra che sta a significare la nostra sensibilità verso questo tema, non è importante la cifra, credo che sia importante che questa aula decida, io mi auguro con il consenso di tutti, di fare propria una battaglia che è una battaglia di civiltà, è una battaglia che farebbe bene a tutti e soprattutto aiuterebbe 35 mila lombardi a morire più serenamente.

Norme per l'insediamento e la gestione di centri di telefonia in sede fissa

Grazie Presidente, intervengo per ricordare come in merito al progetto di legge in esame, da una situazione di partenza un po' differente siamo giunti ad una conclusione, mi pare, positiva, che va nella direzione di regolamentare quello che si presenta come un servizio all'immigrato. Credo che assuma anche un particolare significato la capacità di questo Consiglio di licenziare, con un ampio voto favorevole, una legge che avrebbe potuto assumere un altro significato, cioè quella di essere una legge repressiva nel senso di controllo; invece licenziamo una legge che mi pare raccolga la necessità in un equilibrio intelligente, di evitare che iniziative commerciali come i phone center possano essere deviate, possano essere utilizzate scorrettamente.

Credo che le norme che ci apprestiamo a licenziare consentano di dire che questo equilibrio tra controllo e offerta di un servizio sia stato raggiunto grazie ad un lavoro comune che è stato fatto. Noi ci siamo battuti perché fosse evitato appunto che il problema della comunicazione potesse diventare, in modo coatto, un sistema per sostituire altri controlli mettendo sullo stesso piano chi ha intenzione di compiere azioni ambigue, o peggio ancora criminose, e chi invece ha semplicemente bisogno di comunicare con la propria famiglia. Credo che questo lavoro sia stato positivamente realizzato e quella che licenziamo è una legge - ripeto - che va nella direzione di fornire un servizio agli immigrati.

Questo testimonia anche un secondo particolare: non siamo stati coinvolti, non ci siamo fatti prendere dalla emotività in un momento pur di grande tensione sulle tematiche che riguardano l'immigrazione e più in generale le relazioni tra il nostro Paese e altri Paesi. Non era così scontato. Credo che una cosa di questa natura dimostri una significativa maturità, che mi auguro possa trovare anche successivamente delle dimostrazioni concrete. Credo che nutrire qualche preoccupazione circa il fatto di immaginare che non esistano possibilità di discriminazione tra queste attività commerciali e altre attività sia una giusta preoccupazione. Credo che sarebbe sbagliato se a causa di quello che noi abbiamo fatto - anche consentendo delle deroghe che prendono atto oggettivamente dei problemi, soprattutto dopo aver sentito l'opinione dei Comuni - si trovassero in difficoltà queste attività che non potrebbero partire o che dovrebbero essere messe in regola. Credo che sia necessario che queste deroghe vengano circoscritte nell'ambito di questa attività e che non possono in alcuna maniera essere ascritte ad altre. Quindi la preoccupazione rimasta è legata esclusivamente a questo aspetto.

Penso anche che facciamo un'operazione corretta dal punto di vista dei controlli che devono essere garantiti perché queste attività non servano in alcuna maniera a copertura per altre attività. La necessità di controllare il corretto esercizio di queste attività è nell'interesse prima di tutto degli immigrati, per evitare che attorno ne possano sorgere altre non dichiarate, che vanno in particolare nella direzione della gestione delle rimesse finanziarie. Sappiamo che questo è un delicato problema, altri Paesi ci sono passati prima di noi e avere fatto una legge, che chiarisce bene quali sono i servizi esclusivi che possono essere somministrati, dà la possibilità alle forze dell'ordine di chiudere qualunque spazio che possa essere eventualmente aperto in maniera illegittima.

Infine una considerazione sugli orari, su cui ho particolarmente insistito. C'erano insieme due questioni che dovevano essere tenute in considerazione: quella di consentire un ruolo importante da parte dell'autorità comunale e ...(*Interruzione*) Non è la stessa cosa fissare un orario tra le cinque e le ventiquattro, dove deve essere il Sindaco a spiegare perché rifiuta un permesso, o scrivere che invece andiamo dalle sette alle ventidue, con possibilità di deroga, dove è il richiedente che deve essere capace di dimostrare perché ha bisogno di questa deroga. Non solo, ma credo che in questo modo noi veniamo anche incontro ad un'altra preoccupazione perché la nostra Regione è fortemente differenziata dal punto di vista degli insediamenti urbanistici: un conto è una grande città metropolitana, un conto è un piccolo-medio centro di provincia, dove l'impatto che hanno queste strutture qualche volta rischia di prestarsi anche a reazioni da parte della popolazione locale.

Perciò, l'aver accettato l'emendamento che ho proposto è un elemento che consente certamente di votare a favore, ma soprattutto credo che consenta di far stare tutti più tranquilli. Non è tanto un problema di bandiera quanto un problema legato alla serietà della questione orari e alla necessità di dare una risposta a questo problema concreto, che esiste soprattutto nei medi e piccoli centri.

Per queste ragioni, quindi, sottolineando anch'io le preoccupazioni, e condividendole, della collega Oriani, credo di poter esprimere un voto favorevole.

Requisiti minimi di sicurezza e dei contenuti delle autorizzazioni delle competizioni sportive su strada”.

Io ho presentato quattro emendamenti, e mi sembra, se ho capito bene l'esposizione del Relatore - un po' disturbata dai rumori dell'aula - tre dei quali sono stati accolti. Chiedo conferma poi nella replica del Relatore, in particolare perché se questi emendamenti non fossero stati accolti avremmo creato una situazione insostenibile.

Mi rendo conto che questo regolamento è certamente meno importante di quello che avete approvato prima, ma riguarda centinaia e centinaia di società organizzatrici e migliaia di persone che praticano diversi sport che utilizzano la strada. Per cui è una questione sulla quale inviterei, pur nella dimensione certamente socialmente meno rilevante di prima, a dare la dovuta attenzione perché si tratta di attività che sono anche onerose oltre che di grande complicazione in termini di impegno finanziario.

Dicevo che gli emendamenti che ho presentato, per i quali chiedo di nuovo conferma nella replica al Relatore circa l'accoglimento, riguardano sostanzialmente l'articolo 2, aggiungendo un comma, che distingue, come mi pare di avere colto è stato fatto nella illustrazione, la tipologia di gare in due categorie: quelle di carattere locale e interprovinciale regionale e quelle di carattere nazionale e internazionale.

Questa distinzione è importante per poi legare a questo l'emendamento all'articolo 5, che prevede una differente assistenza di carattere sanitario, sia con l'ambulanza che con il medico. Perché nel caso di gare comunali o provinciali, immaginare di avere due ambulanze e due medici al seguito è tecnicamente impossibile perché in Lombardia non avremmo neanche le risorse sufficienti per bloccare ogni domenica qualche cosa come 600 o 700 ambulanze. Quindi differenziare le gare in quelle di livello a) e in quelle di livello b) diventa una questione di ragionevolezza e di buon senso, così come è un problema di buon senso l'emendamento al punto 3, all'articolo 4, perché se i Comuni, (o gli Enti che possono dare le autorizzazioni) con il concetto del silenzio assenso danno l'autorizzazione dopo 15 giorni dal ricevimento della domanda, non possiamo dire che nello stesso momento l'organizzatore deve comunicare pubblicamente che c'è una gara, bisogna lasciargli almeno quei 4/5 giorni di tempo perché possa predisporre il materiale e mandarlo in giro.

Avevo anche presentato (e sinceramente non ho capito dove è andato a finire, forse è rimasto nella testa del Relatore) un emendamento all'articolo 7, proprio alla lettera k), distinguendo assicurazioni differenti tra le gare di categoria a), e le gare di categoria b), perché credo che imponere forme di assicurazione a tutte le gare, a prescindere dalla loro caratteristica, sia una esagerazione.

Concludendo, se gli emendamenti sono stati accolti, come credo, per una questione di buon senso e ragionevolezza, voteremo a favore perché dobbiamo offrire, anche da quest'aula, un aiuto a sostegno di queste attività

Determinazione dell'ammontare e criteri di ripartizione tra i comuni dei finanziamenti per gli interventi regionali complementari

Capisco che su queste questioni si rischia di sovrapporci e magari anche di fare qualche ragionamento che si ripete in questa aula quando si affrontano questi argomenti, però è evidente che la questione è sempre più delicata. Qui il problema, per farla breve, non è - per quanto ci riguarda - assolutamente di carattere ideologico ma è molto pratico, nel senso che noi siamo, quando si parla di diritto allo studio, per la pratica dell'obiettivo, nel senso che bisogna cercare di creare le condizioni per effettivamente sostenere un diritto generalizzato allo studio. Io non ho mai trovato nessuno in nessuna sede che si dichiari contro il diritto universale allo studio, cioè garantito a tutti; il problema è poi per gli atti concreti che devono e possono essere fatti.

In questo caso il giudizio che già abbiamo dato in Commissione, e che ripetiamo oggi qui, è chiaramente di insufficienza rispetto ai bisogni. Un'insufficienza che solo in parte è motivata, come del resto tutte le difficoltà di bilancio sono motivate dalla mancanza o dall'insufficienza di risorse rispetto alla domanda. Qui diciamo che c'è un'aggravante circa il fatto che evidentemente siamo nella necessità di dover mettere a disposizione più risorse per l'aumento delle difficoltà nelle famiglie.

Si è parlato spesso, da parte della maggioranza di questo, è scritto ripetutamente anche nel vostro programma. Si è parlato molto spesso in questo contesto della libertà. La libertà non è una questione che si descrive, la libertà è una questione che si pratica.

Una delle condizioni, in questo caso dello studio, di cui bisogna tener conto, è certamente quella delle condizioni reali di reddito familiare. Se si individuano percorsi così selettivi per poter avere accesso a questi aiuti è chiaro che lo si fa solo ed esclusivamente per ridurre la domanda, per farla incontrare più realisticamente con l'offerta. Il problema è che l'offerta di quattrini in questo caso è certamente inadeguata, insufficiente.

Quindi la nostra contrarietà non è alla ragione per la quale si mettono a disposizione queste risorse, la nostra contrarietà è determinata dal fatto che le esigenze sono certamente superiori e che meriterebbero, nel bilancio della Regione, più attenzione per essere coerenti con le affermazioni di principio. Per noi la libertà è certamente garantire a tutti un percorso di studio legato alle scelte che i ragazzi, le ragazze, le loro famiglie fanno.

Come l'Assessore sa bene, perché fa i conti con questa situazione, noi abbiamo una difficoltà oggettiva in Lombardia, per le scelte che sono state fatte, a garantire questa libertà di scelta per esempio nell'ambito della formazione professionale.

Oggi abbiamo qualche migliaio di persone, di famiglie, di ragazzi, che avrebbero scelto di fare certe attività di carattere formativo ma che non hanno a disposizione una risorsa sufficiente in termini di corsi per poter avere la risposta richiesta.

Abbiamo dei centri di formazione professionale che fanno i conti con delle difficoltà pesanti e abbiamo in sostanza una situazione un po' assurda, per cui in un segmento del mercato della formazione, che è in crescita di domanda, ci ritroviamo nella situazione, dal punto di vista delle risorse, esattamente al contrario. Questo credo che sia un fattore negativo aggiuntivo.

Lo so che non è così direttamente legato all'argomento che stiamo discutendo oggi però è legato alla questione che riguarda il diritto allo studio e alla libertà di scegliere il percorso individuale di apprendimento.

La motivazione per la quale noi votiamo contro il provvedimento è proprio determinata dal fatto che bisogna avere più realisticamente, nel bilancio di questa Regione importante, a cuore questo discorso. Credo che il voto vada interpretato come un forte stimolo a che si mettano a disposizione più risorse, a che si metta a disposizione un percorso di selezione di queste domande, di accesso molto più aperto alla possibilità, effettivamente, in questa maniera, di sostenere non la scuola, scegliendola tra privato e pubblico, ma sostenendo tutta la scuola che è capace di insegnare realmente, la scuola che è capace di dare delle risposte formative adeguate.

Norme per la protezione della fauna selvatica e per la tutela dell'equilibrio ambientale e disciplina dell'attività venatoria

Grazie Presidente. Noi ribadiamo quanto abbiamo già detto in Commissione a proposito di queste modifiche, con il nostro voto favorevole, pur considerando il fatto che non ci è sembrato affatto coerente il modo con il quale si è arrivati a questo ragionamento che oggi ci viene sottoposto; perché abbiamo fatto dei ragionamenti sufficientemente chiari nel recente passato, a proposito della 26; c'erano certamente esigenze, ci sono, di chiarezza, e da questo punto di vista il nostro voto favorevole era ed è nella direzione di fare questa chiarezza, di mettere fine a contenziosi.

Credo però sia anche necessario chiudere definitivamente questa partita con i chiarimenti che si fanno oggi, approvando queste modifiche, perché, diversamente, non credo che continuiamo a fare un servizio ai buoni cacciatori. Non credo che, se dovessimo continuare in un clima di altalenante supplizio su questa questione, la caccia ne esca bene. Lo dico come sostenitore di una caccia ben regolamentata e anche di una difesa delle tradizioni che esistono nella nostra Regione. Però, è evidente, che il proseguire su una strada che ogni anno ripropone discussioni di questa natura, rischia di essere alla fine un esercizio contro la caccia, non a sostegno della caccia.

Vorrei che chi sostiene correttamente l'esercizio della caccia si renda conto di questo particolare, perché la coabitazione di differenti opinioni su questi argomenti diventerà sempre più difficile, non dico all'interno di questo Consiglio o all'interno di questo o di quel Gruppo politico, proprio all'interno della nostra comunità.

Quindi queste sono le ragioni che abbiamo utilizzato in Commissione, che ho voluto ripetere anche qui, a sostegno di queste modifiche con la convinzione che questa sia in un certo senso l'ultima volta che possiamo affrontare, in questa maniera, i chiarimenti sulla lr n. 26/1993.

Malati terminali e sviluppo delle cure palliative, capitale umano e fondi di rotazione per sostenere investimenti nell'area degli impianti sportivi aperti al pubblico

Sì Presidente, illustro anche il 476 e il 480. Mi preme richiamare però in particolare l'attenzione sul 475, in quanto so quanto è sensibile quest'aula ai temi della sofferenza, avendo approvato qualche giorno fa quasi all'unanimità la legge sul randagismo e avendo riconosciuto la dignità di esseri viventi agli animali e credo che non mancherà quest'aula, altrettanto unanimemente, di considerare i malati terminali come i 37 mila cittadini lombardi che ogni anno si trovano in questa condizione obbligatoriamente soggetti che meritano un'attenzione particolare. Il problema non è che questa situazione sia priva di cure e di risorse, la questione che pone l'ordine del giorno e quindi raccomanda in questo senso un impegno alla Giunta è quella di individuare nelle poste di bilancio della sanità una voce esclusivamente dedicata alla questione dei malati terminali e allo sviluppo delle cure palliative perché si tratta di un'area della sanità che per definizione è debole e rischia sempre di essere schiacciata dalle incombenti urgenze di bilancio verso le quali poi prendono la via le risorse della sanità.

L'ordine del giorno non chiede di aggiungere nuove risorse al capitolo, chiede di creare un capitolo che sia destinato, quindi non comprimibile da altre esigenze della sanità magari più sostenute, magari più visibili, magari anche più appetibili dal punto di vista diciamo del mercato, ma che escluda la possibilità, proprio perché crea una voce ad hoc destinata esclusivamente a questa spesa, crea una voce incomprimibile appunto destinata ai soggetti più deboli, che sono esseri umani che per altro non hanno alcuna chance di andare avanti più di tanto e che quindi abbiamo l'obbligo di curare nella migliore maniera possibile, possibilmente vicino alla loro famiglia o comunque in strutture dedicate come gli Hospice. Credo che questo sia un obbligo per tutti noi che abbiamo a cuore la sofferenza prima di tutto credo degli uomini. Per questa ragione l'ordine del giorno si propone una cifra che io considero simbolica perché 7 milioni di euro per rispondere al principio di cui ho parlato poc'anzi sono ben lungi dal risolvere il problema che ho citato, però sarebbe un gesto di grande significato, sul quale io spero si possa avere una convergenza unanime di tutta quest'aula.

Il secondo ordine del giorno più brevemente, il 476, richiama la necessità di assegnare alla questione delle risorse umane, che consideriamo tutti un capitale strategico per la nostra Regione, sia in particolare per la competitività, ma più in generale per il nostro sistema socio economico, di essere conseguenti a questa affermazione, che anche qui ci vede, mi pare, unanimi nel ripeterla ad ogni piè sospinto, ma richiede questa affermazione per dimostrare la nostra coerenza che questa questione del capitale umano diventi prioritaria nella destinazione degli investimenti, esattamente come noi consideriamo prioritarie le infrastrutture o alcune di queste infrastrutture perché sono decisive per la nostra Regione. Il capitale umano ha questa caratteristica, l'ordine del giorno si limita a impegnare la Giunta a definire prioritario e quindi ovviamente a una impostazione dei prossimi impegni finanziari che vada in questa direzione.

Il terzo ordine del giorno che illustro, il 480, richiama un tema sul quale ci siamo trovati d'accordo in Settima Commissione con credo tutti nel dire che in sostanza utilizzare i fondi di rotazione per sostenere investimenti nell'area degli impianti sportivi aperti al pubblico, quindi di pubblica utilità, ha generato complicazioni nell'uso delle risorse messe a disposizione per la semplice ragione che il mercato finanziario oggi offre delle condizioni migliori di quelle che sono consentite con i fondi di rotazione. Da qui la richiesta di trasformare questo sostegno, questo investimento in un FRISL, è un argomento sul quale ricordo che si erano in Commissione pronunciati con entusiasmo favorevoli sia il Consigliere Gianni Rossoni, non all'epoca Assessore, e l'Assessore Prosperini, che in quella riunione era presente come Assessore. Grazie.

Centri di formazione alberghieri

Siamo in presenza di un ragionamento che riguarda i centri di formazione alberghiera che, come è noto, sono rimasti in gestione alla Regione, dopo che nel 2001 tutto il resto della formazione era passato direttamente alla gestione del territorio, cioè delle province. Ora, su questa questione l'emendamento non si oppone a una proposta che l'Assessore ha portato in Commissione, che è stata votata a maggioranza, e cioè alla necessità che la Regione esca dalla gestione diretta dei Centri di formazione alberghieri, però pone un problema, che anziché mettere il carro davanti ai buoi, come si cerca di fare un po' con un emendamento che fa uscire... senza di fatto avere avviato una discussione sul futuro dei centri di formazione alberghieri, fa uscire la Regione, rischia semplicemente di creare una situazione di instabilità e imbarazzo in un settore che invece ha bisogno, proprio per la delicatezza e la strategicità che occupa, di avere tranquillità nel momento in cui si fa il passaggio.

Ripeto che non solo non sono contrario, ma sono favorevole a che si realizzi questo passaggio, però sarebbe come se, dovendo cedere un ramo d'azienda, chi cede, il cedente crea una situazione di fibrillazione, sperando in questa maniera di migliorare la situazione della cessione. Io credo che succeda il contrario, per cui - come mi sono anche permesso di spiegare abbondantemente in Commissione - sarebbe più utile che, fermo restando l'idea di andare verso la cessione al territorio, si proceda a farlo attraverso un percorso, che peraltro come dire è obbligatorio e pleonastico, ma che assume tutto un altro significato nel momento in cui viene fissato.

L'emendamento 35 è direttamente legato al 36, 37 e 38, perché è chiaro che questi quattro emendamenti riguardano un'unica questione, sono tra essi collegati e puntano sostanzialmente a dire "Realizziamo attraverso la norma transitoria quel confronto che consente di fare questa cessione nelle migliori condizioni, sia per il personale, sia per le istituzioni riceventi, posto che siano le Province, sia per il mercato". Ricordo che, sulla questione per la quale si è deciso, da parte della Regione, di mantenere la gestione diretta, non fu un errore o una svista, ma una scelta strategica proprio a considerazione del fatto dell'eccellenza formativa che in questi centri residenziali si realizza. Quindi era una scelta di strategia, che tuttora viene confermata dalla necessità che il turismo dimostra di avere, che le condizioni del mercato turistico ci stanno imponendo. Per cui, in una logica che è tutt'altro che di contrasto, ma che è per favorire questo percorso propongo questo emendamento, che consentirebbe di affrontare la questione, in un clima di maggiore collaborazione, di maggiore coesione e io credo con un risultato migliore alla fine.

Documento di programmazione economico finanziaria regionale 2007/2009

Grazie Presidente. Approfito del fatto che sia presente ancora in aula il Presidente per apprezzare il fatto che vengano commentati tutti gli interventi ma con umile fraternità io credo che non sia necessario che il nostro Professore Presidente commenti tutti gli interventi perché noi non siamo degli studenti che quando intervengono presentano delle tesi di laurea che devono essere commentate, signor Presidente, noi dobbiamo semplicemente intervenire senza avere bisogno che lei commenti le nostre opinioni, come noi non commentiamo le sue perché ci fa perdere solo del tempo, lo dico intanto che sta uscendo con umile fraternità. Però vediamo anche nelle regole di gestione dell'aula di evitare, se non è previsto da un articolo specifico del regolamento, che io non ho studiato a memoria non essendo mai stato candidato a fare il Presidente di quest'aula, per cui posso permettermi qualche ignoranza che invece il Presidente non può permettersi. Nel decoro dell'aula credo che vada messo in conto anche questo modo di gestire perché se no alla fine ci ritroviamo che con i tempi 40 minuti se li occupa il Presidente commentando le tesi degli studenti... Int...La curva sud ha parlato, la curva nord... Questo credo di averlo fatto fuori dal tempo, mi consenta Presidente, perché non è che io volessi commentare quello che fa il Presidente però... Noi credo... entro nel merito delle cose che volevo dire. Io devo dire che commentando un discorso, commentando un programma impegnativo, come quello di cui stiamo parlando, devo dire che mi sento poco attratto dell'essere all'opposizione e molto di più dall'essere in minoranza, nel senso che l'essere in minoranza mi pare scontato. L'essere all'opposizione in un paese dove la nostra coalizione politica è fortemente in maggioranza mi dà la possibilità di poter dire che l'atteggiamento di approccio ai problemi... capisco che la Lega che è esistente solo in Lombardia abbia qualche problema, ma... Int...Va bene, certo, ma io stavo cercando di spiegare il mio di problema psicologico non il vostro. Per cui mi sento molto poco all'opposizione e molto in minoranza, e quindi l'atteggiamento con il quale approccio le questioni è di chi pensa di avere una cultura di Governo e non una cultura di opposizione.

Prima questione: credo che i lombardi dovrebbero essere i paladini di una Costituzione fondata sul lavoro perché a lavorare più di noi non c'è nessun altro, neanche i giapponesi; ci sono, è vero, i cinesi, ma perché li obbligano chiudendoli dentro con le catene nei luoghi di lavoro se no noi saremmo i primi al mondo come produttività. Per cui il merito non va né a Formigoni né a chi l'ha preceduto né a chi lo seguirà, è semplicemente nel DNA dei lombardi, e abbiamo fatto tutto da soli a prescindere, nel senso in questo caso di cittadini lombardi; a prescindere dalla politica, a prescindere dal fatto che siamo governati da questo o quello schieramento politico, abbiamo un DNA che ci fa distintivi rispetto al resto e siamo invidiati per questo. Per cui la prima questione della Costituzione caso mai è realizzarla compiutamente, proprio perché è fondata sul lavoro, cioè sulla cosa nella quale noi lombardi siamo specialisti. Credo che questo debba essere il migliore riconoscimento alla nostra identità; mi meraviglio che si continui a ciarlar d'altro anziché parlare di questo perché noi siamo i paladini di questo DNA.

Seconda considerazione: un piano, un'azione di programma così impegnativa, come quella che stiamo discutendo, io mi chiedo quale obiettivo abbia e mi do una risposta, ripeto, da minoranza che non ha... non si sente all'opposizione se non quando è necessario, quando è trascinato a fare l'opposizione, perché nel resto del Paese ragiona in un'altra maniera. L'azione di programma ha un obiettivo che io credo sia lo sviluppo. La questione dello sviluppo è strategica perché dallo sviluppo dipende la quantità di ricchezza che in questa Regione può restare, e se c'è un negoziato da fare con questo governo come con qualunque governo di qualunque colore possa esistere in Italia da parte della Lombardia è "metteteci nelle condizioni di poter implementare il nostro sviluppo e discutiamo su dove consentire che questa parte eccedente, costruita con le nostre mani, dello sviluppo possa restare senza mettere in discussione il patto di stabilità nazionale, senza mettere in discussione il patto di solidarietà nazionale". Questo significa fare il federalismo, le altre sono chiacchiere, propaganda, inutilità. Allora su questo ci troverete d'accordo, almeno mi troverete d'accordo; non posso parlare non ne ho la titolarità, neanche per parlare del mio Gruppo perché compete al mio Capogruppo, ma credo che un sentire comune diffuso ci dica questo.

Terza questione: noi è vero che siamo i primi in Italia ma siamo primi tra gli ultimi perché il rapporto che ci è stato dato qualche mese fa, dello score borders regionale sull'innovazione, dice che tra le Regioni più importanti prese a campione per fare quest'indagine sugli indici di innovazione in Europa ci dice che siamo gli ultimi tra le Regioni importanti d'Europa; siamo i primi in Italia ma è una soddisfazione irrilevante, irrilevante, perché significa che la nostra competitività va misurata con chi è forte come noi e più di noi, così come tutti gli altri indici che riguardano gli stili di vita, il Welfare, la protezione sociale. E allora i nostri primati attuali o sono difesi o sono destinati ad essere messi in discussione da una competizione sempre più agguerrita. Credo che gli errori fatti in questi dieci anni di governo della Regione, nei quali si è sviluppata la mondializzazione dell'economia, e che quindi rappresentano un discrimine rispetto al passato, non si può confondere questi dieci anni con il passato con la logica dello scadenzario delle elezioni politiche, esiste uno scadenzario dell'economia mondiale, esiste un calendario degli appuntamenti internazionali. Bene, all'insegna della libertà di mercato e delle possibilità che il mercato risolvesse le questioni, abbiamo consentito, avete consentito, perché l'avete governata voi la

Regione in questi anni, di realizzare in realtà un indebolimento, non rispetto al nostro Paese, non rispetto alle nostre Regioni, rispetto a quelle che ho citato prima e che stanno dentro le analisi che ci vengono consegnate. Non è un caso, questa affermazione che sia sacrosanta non lo testimonia la minoranza, lo testimonia il fatto che si è voluto fare un PDL, il numero 150, sulla competitività; non c'era una ragione per fare un PDL dedicato alla competitività. In uno Stato, tra virgolette, in una Regione Stato, che ritiene che il mercato e il liberismo siano i padroni della situazione della scena, in realtà si sta discutendo uno strumento che assume le caratteristiche, lo dico con rispetto, più del socialismo reale che della modernità. Ma io lo condivido, lo condivido, però significa che facendo quel PDL si è ammesso che i problemi esistono e noi abbiamo iniziato questa legislatura come Unione, dicendo che sul tema della competitività della Lombardia noi saremmo stati disposti a collaborare, e io lo ribadisco per quanto possa contare in questa Assemblea. Si è trascurato in questi anni il ruolo dell'industria manifatturiera, vagheggiando un'ipotesi di una Regione che potesse puntare su un modello di sviluppo basato sulla intermediazione, anzi sulle intermediazioni, al plurale, di qualunque tipo, di qualunque faccia, l'importante era costruire una realtà che potesse essere moderna, nel senso più deteriore del termine. Abbiamo riscoperto a suon di legnate che l'industria manifatturiera è il perno e la colonna vertebrale del nostro sistema e del nostro PIL, adesso discutiamo con anni di ritardo la necessità di dare sostegno all'industria manifatturiera. Mi fa piacere scoprire che avete cambiato linea perché avete fallito. Ma guardate se vi emoziona il mio tono, che è dettato dalla passione, basta che guardate i numeri, dato per scontato che sappiate leggere, visto che siete stati eletti come me. Quindi andiamo a vedere la realtà dei fatti e non la categoria delle passioni, e la realtà dei fatti ci dice che noi o mettiamo nel PDL sulla competitività questioni sostanziali come quelle che regolano il mercato del lavoro e la formazione e l'istruzione o se no rischiamo di fare una legge per di più che invade il terreno di competenza dei Comuni e che può addirittura essere magari portata all'esame della Corte Costituzionale, perché parlare di aree industriali quando la competenza sul territorio è dei Comuni qualche problema ce lo complica, ce lo crea, parlare della semplificazione amministrativa dimenticando che alcune questioni competono a Regioni e il 90% alle Province, soprattutto ai Comuni, significa invadere il campo altrimenti altrui. Per cui io capisco che si possa fare una grande azione di propaganda, una campagna di autunno sulla competitività, ripeto, con grande ritardo; io sono di quelli che pensano meglio tardi che mai però l'importante è non pensare che ci sia anche il copyright su questa questione perché questo sarebbe appartenente alla categoria della malafede politica.

Io vi dico tre cose che sono note a tutti, ricordo tre cose. Secondo un'indagine dell'Union Camere, presentata alla Commissione settimana nel corso dell'audizione per il PDL sul mercato del lavoro, nel 2016 al netto dell'occupazione in Lombardia mancheranno 500 mila persone in età da lavoro, il che produrrà una riduzione del 7% della nostra capacità produttiva, della nostra capacità di sviluppo. Quindi significa che noi, al netto dell'immigrazione non siamo più autosufficienti, questa è un'altra sconfitta ideologica perché significa che bisogna adottare un cambio di passo sull'immigrazione. Noi abbiamo l'azienda più grande della Lombardia, che è rappresentata dai 20 milioni... che produce 20 milioni, 29 milioni di ore in coda corrispondenti ad un dispendio di un miliardo di euro l'anno, sono dati non della minoranza, di Asso Lombarda, che corrispondono, messi insieme l'uno e l'altro, ad un'azienda di circa 18 mila dipendenti, cioè l'azienda più grande della Lombardia è fatta da gente che sta in coda sulle strade e che ogni anno disperde ricchezza, nel senso che non la produce per un miliardo di euro l'anno, esattamente quanto ci costa la realizzazione della Brebemi con sovrapprezzo.

Terzo: un sistema formativo sempre più slegato dal mercato del lavoro perché noi abbiamo, secondo i dati della Borsa del lavoro lombarda, l'80% di persone iscritte che chiedono un lavoro, dichiarano di essere in possesso di laurea o di diploma di scuola media superiore; il 65% di chi offre lavoro, cioè delle imprese, chiede lavoratori con bassa o modesta o inesistente qualificazione professionale. Noi abbiamo creato un modello che è sempre più fatto a forbice tra la istruzione e il tipo di occupazione offerta; questo è un problema che il neo Assessore, a cui faccio tanti auguri perché gli auguro di essere capace di riportare a realtà questo problema se no noi chiacchieriamo su queste questioni ma il modello reale della nostra economia va da un'altra parte. Abbiamo un problema di dare continuità al lavoro, attenzione, continuità al lavoro, continuità, né posto a tempo indeterminato né tanto meno stabilità, continuità, perché questo ha un costo, la gente è ansiosa se sa di non poter continuare a lavorare. Non ti chiede di avere sempre il posto di lavoro, è più avanti del ceto politico, ha capito che il problema non è più questo. Mi dispiace per chi ha tardato ancora su queste questioni ma la politica che noi dobbiamo fare a favore dell'incontro domanda offerta va nella direzione di dare continuità al lavoro, perché questo mi crea ansia, questo mi procura danni al reddito, questo mi impedisce di fare progetti, e allora le politiche del mercato del lavoro sono decisive se vogliamo rispondere alla continuità del lavoro. Volevo concludere sul sistema di governance dicendo che un sistema di questa natura, così complesso, ha bisogno di una governance che metta come protagonisti le parti sociali, il territorio. Io non credo che sia utile che noi continuiamo ad insistere su delle sovrastrutture a cui affidiamo compiti che non sono propri di un sistema di rappresentanza, come possono essere le Camere di Commercio o i distretti industriali. Attenzione, noi stiamo creando un sistema che rischia di introdurre nella governance figure che sono alimentate, per di più costose anche, per semplicemente distribuire ciò che il sistema mette a disposizione. Credo che un conto sia avere nella governance dei supporti di carattere tecnico, degli analisti che aiutano i decisori a

decidere bene, un conto è abdicare funzioni di rappresentanza a strutture che questa rappresentanza non la devono avere per la semplice ragione che nel loro Statuto fondativo questa rappresentanza non c'è. Io credo che per questa ragione sia necessario che questo Consiglio decida, io mi auguro che questa proposta di assoluto buon senso, che nasce dall'idea di essere minoranza ma non opposizione per forza strutturata e aprioristica, che questo Consiglio abbia la voglia di fare, di convocarsi in seduta straordinaria per dedicare una sessione intera con la presenza dei protagonisti reali della nostra economia lombarda e con la presenza del Governo per discutere di queste questioni; sarebbe un grande passo in avanti dal punto di vista dell'analisi, sarebbe un grande tassello - credo - a testimonianza del fatto che la questione della competitività e dello sviluppo della nostra Regione non sono una questione appartenente a una parte politica, sono una questione che riguarda l'interesse del popolo della nostra Regione. Grazie.

Il mercato del lavoro in Lombardia

Grazie Presidente. Il provvedimento che ci apprestiamo a discutere e poi a votare credo che appartenga alla categoria di quelli che sono particolarmente significativi per la nostra comunità, perché non va dimenticato che in Lombardia il riordino legislativo del mercato del lavoro riguarda direttamente 4,3 milioni di cittadini italiani, tanti quanti sono quelli che lavorano, e ovviamente molti di più, se consideriamo che il lavoro è comunque una fonte di soddisfazione o di preoccupazione per tante altre persone, che vivono attorno a quelli che lavorano. Quindi è uno tra i problemi direi in assoluto, dopo la sanità, tra i più rilevanti, il più rilevante anzi per quanto riguarda diciamo l'interesse che il provvedimento impatta sulla vita delle persone.

Inoltre il lavoro è un elemento strategico della cittadinanza, soprattutto in terre dove si è abituati a lavorare tanto, come le nostre, in una regione che ha caratteristiche economiche come la nostra e non è un caso evidentemente che tutte le indagini su quali siano gli elementi principali, considerati più importanti rispetto alla vita quotidiana delle persone, il lavoro venga di solito o al primo o al secondo posto. Infine, tra le cose che meritano di essere sottolineate a proposito dell'importanza di questa Legge, va certamente ricordato il fatto che esiste una stretta correlazione, tra il riordino, la gestione del mercato del lavoro e la competitività del sistema produttivo. Giustamente da più parti è stato evidenziato che il successo della nostra economia è soprattutto legato alla qualità di prodotti e dei servizi che noi sappiamo offrire, cioè che per la competitività del nostro sistema è la qualità a venire prima del costo ed è la qualità a determinare il successo internazionale dei nostri prodotti.

Ma la qualità - ne va di conseguenza - è figlia diretta dell'attenzione che il sistema dedica al capitale umano, non c'è qualità senza un capitale umano qualificato. La sfida del nostro futuro si gioca soprattutto su questo investimento, sull'investimento che sapremo fare sul capitale umano. Tra l'altro il capitale umano è insieme al territorio un fattore della produzione non trasferibile ad altri sistemi perché è un fattore distintivo unico, non può essere copiato, non può essere copiato da nessun altro sistema, perché è impossibile riprodurre sia il territorio che il capitale umano di cui disponiamo. Perciò è un fattore distintivo unico, che va messo al primo posto della scala delle priorità da tutelare, farlo non è una concessione umanistica, né magnanimità del sistema, è una necessità della moderna economia globale. Per queste ragioni non può esistere un intervento legislativo a sostegno della competitività del sistema lombardo che non metta al centro il ruolo del capitale umano.

La laboriosità e l'intelligenza dei lombardi hanno fatto grandi queste terre e portato ai primi posti mondiali la nostra economia, la politica e le istituzioni devono fornire un supporto allo sviluppo di queste straordinarie capacità naturali, senza prendersi meriti che non hanno. La nostra colpa casomai sarebbe quella di non essere all'altezza di sostenere, con struttura tecnica e leggi adeguate, questo patrimonio tipico della nostra realtà.

Ci sono infine, per questa premessa, altre due considerazioni, a favore di questa concezione del rapporto tra mercato del lavoro, capitale umano e competitività e cioè che la libertà delle persone e le regole condivise sono indispensabili per combattere gli abusi della competitività, l'exasperazione della competitività. Il lavoro è una delle condizioni, nella nostra società, per conquistare, se non la libertà, l'indipendenza, intesa come autonoma capacità di gestire almeno gli aspetti economici della propria vita, ma sappiamo che vale anche su molto altro. Le regole sono invece indispensabili per una libertà condivisa, perché impediscono gli abusi di chi esaspera la competizione drogandola. Sono già stati ricordati dalla Consigliera Valmaggi e da altri, esempi di questo dopaggio, che in assenza di regole rendono non più libero, ma appunto più drogato il sistema. Questa premessa, dicevo, è indispensabile anche per identificare un terreno comune di analisi sul nostro sistema produttivo e quindi sulle proposte per sostenere lo sviluppo.

Passerei ora però a ricordare brevemente anche alcune contraddizioni tipiche della nostra regione, avendo ben presente che sarebbe velleitario pensare di risolverle con una legge sul mercato del lavoro, però questo intervento legislativo è una leva importante per dare più efficacia all'incontro tra domanda e offerta e soprattutto per dare, come si può dire, più stabilità al lavoro, nel senso di favorire una continuità occupazionale quale antidoto alla precarietà. L'instabilità del lavoro e la sua precarietà non aiutano la diffusione tra l'altro di un lavoro qualitativo e non favoriscono una crescita stabile del sistema, perché incidono negativamente sul desiderio di molti giovani di farsi una famiglia, un progetto di vita, di diventare genitori.

Cito per brevità alcune di queste contraddizioni specifiche della Lombardia, premettendo che certamente si deve partire dalla considerazione che la nostra regione resta una realtà tra le più avanzate dell'Europa e dell'intero occidente, ma che deve sempre più fare i conti all'interno per esempio coi "quattro motori", le regioni più importanti, come è noto, d'Europa, che tra l'altro hanno anche delle

attività, con le quali svolgiamo collaborazioni istituzionali. Ma cominciamo ad avere regioni come quella di Praga, che ci stanno avvicinando o addirittura superando in quanto a PIL pro capite.

Abbiamo in Lombardia un indice di vecchiaia che è il più alto all'interno dei "quattro motori" e oggi è già di parecchi punti superiore a quello della Catalunya, noi siamo nella fascia di età compresa tra i quindici e i sessantacinque anni a quota 145 (rapporto tra chi sta sopra e sotto queste età). La nostra realtà è infatti a quota 145, la Catalunya a 126, nel 2025 la Lombardia sarà a 225 con la Catalunya che sarà salita al 187. Come è noto la Catalunya è una delle regioni più aggressive che stanno dentro i "quattro motori".

È vero che abbiamo un altissimo tasso di occupazione, ma ci sono categorie, oltre quelle già ricordate, come quella dell'occupazione femminile, che sono ben al di sotto degli standard europei e sono nettamente al di sotto di quelle che sono le realtà delle altre regioni dei "quattro motori". Abbiamo un tasso di occupazione che in questa area dell'occupazione femminile è anch'esso più basso, abbiamo quindi l'esigenza di portare o di riportare sul mercato del lavoro quote significative di occupazione femminile, abbiamo l'esigenza di favorire un invecchiamento attivo della popolazione, perché se non succede che i dati che durante le audizioni abbiamo sentito di un'indagine realizzata da Unioncamere diventano estremamente significativi e importanti per il futuro sviluppo del nostro territorio.

E questi dati ci dicono che noi da qui al 2016 avremo la mancanza di ben 500 mila persone in età da lavoro, al netto dell'immigrazione, cioè noi senza immigrati e senza la natalità, appunto proveniente da famiglie immigrate, nel 2016 avremo una mancanza di mezzo milione di cittadini lombardi, in età da lavoro, il che è un fatto che ha una conseguenza diretta sui nostri tassi di sviluppo, tant'è vero che la stessa indagine di Unioncamere ci dice che con meno mezzo milione di disponibilità di forza lavoro noi avremo un abbassamento di ben sette punti del nostro tasso di sviluppo.

Per cui è evidente che esiste uno strettissimo collegamento tra le azioni legislative che riguardano il mercato del lavoro e le condizioni di vita, nel senso delle condizioni di benessere, di sviluppo, che noi dobbiamo e possiamo garantire. Giova a poco in questo senso continuare a ricordare che siamo i più eccellenti d'Italia, è una medaglia che ha cominciato ad arrugginire, non basta più, se noi non facciamo il conto con le realtà che ho citato.

Dicevo prima quindi che bisogna guardare anche alle nostre criticità, alle contraddizioni appunto che abbiamo all'interno del nostro sistema per tarare le proposte di carattere legislativo; noi abbiamo bisogno di favorire l'affermarsi di un buon lavoro, di un lavoro che non sia precario, ma che sia continuativo, che è differente da tempo indeterminato, è un lavoro che garantisce la continuità e garantisce la possibilità di realizzare progetti di vita. Noi abbiamo bisogno di portare appunto sul mercato del lavoro quote importanti di occupazione femminile e abbiamo bisogno di tornare a sostenere la natalità e la maternità, a non metterle in contraddizione, in contrasto con il discorso di un posto di lavoro, con una carriera professionale. Non sono argomenti di carattere antropologico, sono diventati con forza argomenti di carattere economico.

Perciò noi su questa legge abbiamo lavorato molto, oggi il PDL che arriva in aula è profondamente differente da quello originariamente presentato dalla Giunta, il cambiamento - è già stato ricordato - è stato possibile grazie al lavoro di Commissione, al punto che lo stesso Assessore ne ha riconosciuto la validità, promuovendo un nuovo PDL, che teneva conto proprio del lavoro svolto dal gruppo tecnico della VII Commissione. Noi ovviamente avremmo voluto che ne tenesse più conto, è stato un atteggiamento comunque certamente positivo e motivato anche dalle forti critiche che il precedente PDL, la versione originaria della Giunta, aveva praticamente acquisito da tutte le parti in causa.

Io in particolare vorrei qui ricordare, concludendo, tre aspetti centrali della nuova legge, che ci hanno visti protagonisti: le Province a pieno titolo devono far parte del sistema di governo del mercato del lavoro e a loro vengono assegnate perciò funzioni esclusive, che i privati non svolgeranno, e se i centri per l'impiego vorranno inoltre mettersi sul mercato potranno essere accreditati. Noi chiediamo rispetto a questo, che è ben differente dalla situazione di partenza, che escludeva invece tutto ciò, che ci siano con chiarezza risorse esclusivamente dedicate a sostenere queste attività delle Province, ci sembra una conseguenza logica, naturale.

Secondo argomento, una legge sul mercato del lavoro deve valorizzare il ruolo e il coinvolgimento delle parti sociali, perciò abbiamo insistito per un loro esplicito riconoscimento nelle fasi della programmazione e indirizzo. Terzo, si devono introdurre sistemi di sostegno, con maggiore evidenza alle figure più deboli, critiche del mercato del lavoro, forme di mutualizzazione e di sostegno alla mutualizzazione, come gli enti bilaterali e la previdenza integrativa, un sostegno alla stabilità del lavoro con un'apposita borsa per favorire la stabilità occupazionale, il contrasto al lavoro nero, che è una forma di concorrenza sleale e causa di infortuni. Quando parliamo di competitività, ricordiamo anche queste cose a proposito del nostro sistema.

Gli emendamenti che noi abbiamo proposto vogliono colmare le ultime lacune del provvedimento legislativo e perciò insisteremo sulla loro approvazione, con lo stesso atteggiamento costruttivo che

abbiamo dimostrato in Commissione. Del resto una legge importante come questa deve essere capace di andare al nodo del problema, che è quello di dare risposte per favorire il buon lavoro e questo è nell'interesse di tutti e non può essere interesse solo di uno schieramento. Anch'io in conclusione voglio ringraziare in questo intervento tutti coloro che hanno collaborato a una conclusione direi anche rapida di questo percorso, che oggi ci porta a discutere in aula una proposta di legge conclusiva, il Presidente della Commissione, nonché promosso relatore, i due Assessori che si sono occupati della partita e credo che dipenderà molto - almeno per quanto ci riguarda - il nostro giudizio finale sulla legge da quelle che saranno le risposte che l'Assessore ci darà, perché è chiaro che quello che abbiamo proposto è un atteggiamento fortemente collaborativo, un atteggiamento, come dicevo prima, per superare alcune alcune lacune. Quindi è evidente che esiste una correlazione stretta tra il giudizio finale che esprimeremo e quello che ci sentiremo rispondere sugli emendamenti. Grazie.

Il mercato del lavoro in Lombardia II

Grazie Presidente. Vorrei precisare che la mia è una dichiarazione a nome dell'Ulivo e fa un po' la sintesi dell'approccio con il quale abbiamo fatto questo percorso, però mi consenta di dire, Presidente, che lo spettacolo che stanno dando soprattutto i banchi della Giunta, quindi del Governo regionale di una Regione che sulle pagine dei giornali e nelle conferenze stampa vuole essere protagonista, giustamente come il ruolo che la sua caratteristica economica gli assegna nel nostro Paese, questo spettacolo non mi pare che qualifichi con i comportamenti l'immagine che si vorrebbe far passare sui media.

Stiamo approvando una legge importante per il sistema, poi dirò perché noi l'avremmo voluta migliore, più coraggiosa in alcuni punti, e fare questa approvazione di fronte all'assenza di quasi tutta la Giunta, vedo presenti gli Assessori della Lega, Scotti, Prosperini e ovviamente l'Assessore Rossoni che obbligatoriamente deve essere presente, visto l'argomento che stiamo discutendo, e questo non credo che dia l'immagine che la gente che sta fuori da quest'aula sospetta da parte del cosiddetto Parlamento lombardo quando si parla di lavoro. Non è un'immagine adeguata, è un'immagine avvilente e non è neanche un'immagine che fa giustizia del grande lavoro che c'è stato dietro la preparazione di questo PDL, che ha visto forze anche notevolmente differenziate comunque lavorare con uno spirito fortemente collaborativo.

Io credo che non sia in questa maniera che si dà lustro, immagine alla nostra Regione. Questi sono provvedimenti che riguardano la parte più viva della nostra comunità lombarda, io questa mattina intervenendo ricordavo che 4,3 milioni di persone sono interessate a questa legge, dopo le leggi sulla sanità questi sono i temi più importanti per un popolo che lavora, per un popolo di gente generosa che si aspetta dalle istituzioni ovviamente sostegno e forza. Dicevo che il percorso è stato interessante, noi ci rendiamo perfettamente conto di quanto sia cambiato l'originario impianto legislativo del Progetto di Legge, che nel febbraio di quest'anno è stato presentato in Commissione e che vorrei ricordare aveva raccolto un'ondata generale di critiche da parte di tutti i soggetti interessati al mercato del lavoro.

Noi abbiamo lavorato come opposizione con differenti proposte, ma che alla fine sono state capaci di confluire in un lavoro comune, questo PDL 113 è stato fortemente cambiato, soprattutto per quanto riguarda due o tre questioni che mi sembrano importanti, ma non sufficienti da consentirci di esprimere alla fine un giudizio compiutamente positivo. Si volevano tagliare fuori le Province dal sistema e riammetterle solo a condizione che sottostassero alle leggi del mercato privato, abbiamo realizzato una legge che invece assegna compiti esclusivi alle province, ma il limite sta nel fatto che non c'è la dovuta chiarezza a proposito dei finanziamenti altrettanto esclusivi che questa parte strategica dei servizi deve dare.

Ricordiamo che il mercato del lavoro è fatto da tante facce, dalle facce di chi ha bisogno di imparare l'inglese per andare avanti in carriera e dalle facce di quegli immigrati di cui abbiamo bisogno e che, nella foga abrogatoria di cui si è parlato poc'anzi, votando a raffica, si è anche abrogato un emendamento, lo difendo io per Rifondazione, a proposito della necessità di investire risorse, in formazione professionale per far imparare l'italiano. Non mi pare una cosa molto coerente con le cose proclamate circa il fatto che dobbiamo andare su questa strada della integrazione e che, se gli immigrati devono stare qui, devono accettare le nostre regole. Forse se investissimo un po' di più, con più coraggio, anche per far queste cose, sarebbe molto meglio.

Ma a parte questo dettaglio, mettiamola così, c'è un problema di esclusività di risorse, che è strategica, non è un problema di lessico, non è un problema di trattative, che io so che poi avvengono e sono in corso e magari vanno anche a buon fine, il problema è affermare che una regione grande quanto un medio stato europeo, con i suoi 9 milioni e mezzo di abitanti, con un tessuto ricco industrialmente, economicamente una società ricca, deve fare per forza poggiare le basi di suoi atti fondamentali sulle province, perché le province nel nostro territorio, soprattutto se vogliamo un federalismo vero, non chiacchierato, non patinato, non può che stare in piedi con un rapporto forte, fortissimo con il territorio.

E qui una parte certamente è stata recuperata, ma non a sufficienza perché il discorso delle risorse sarebbe stato diverso, come in paesi che sono stati ampiamente citati, come la Svezia, a modello di riferimento, se andate a vedere effettivamente fino in fondo come funziona il modello svedese e quali sono le grandi strutture allocate in quel caso nelle regioni. Perché è chiaro che la Svezia ha una dimensione abitativa pari alla nostra e le nostre province sono paragonabili al loro sistema di regioni. Quindi non abbiamo insistito per un problema di bandiera e non insistiamo ora per un problema di bandiera.

Così come l'altro aspetto strategico che mi pare insufficientemente delineato, anche se dobbiamo riconoscere che anche qui passi importanti in avanti sono stati fatti, ma non coraggiosamente sufficienti, come la necessità di riconoscere alle parti sociali, non al sindacato, non al sindacato, alle parti sociali, comprese le associazioni imprenditoriali, compreso il mondo del no profit del terzo settore, un ruolo di

maggior importanza nella programmazione. Certo abbiamo recuperato quello che il PDL 113 nella versione originaria aveva completamente cancellato, c'era in quell'impianto un intento dirigistico, altro che federalismo, un neocentralismo regionalista che avrebbe impedito al mercato del lavoro di funzionare.

Qui siamo arrivati a metà del guado, sempre meglio che restare sulla sponda dirà qualcuno, ma sempre peggio che riuscire ad avere il coraggio di attraversarlo tutto e riconoscere che la concertazione, che io finalmente apprezzo che sia tornata in quest'aula, dopo che per molto tempo si è fatto di tutto per non parlarne, per cancellarla dal vocabolario, è necessaria per governare le fasi di espansione e le fasi di recessione del sistema. Noi abbiamo una società forte, ricca dal punto di vista della partecipazione alla conduzione dell'economia e questa società rivendica giustamente degli spazi e dispiace che non si sia avuto il coraggio di completare questo percorso.

Io credo infine una terza cosa, sulla quale ci saremmo aspettati anche qui un coraggio superiore. Noi abbiamo proposto non a caso, ma secondo una precisa idea della nostra società e del lavoro, che si può ottenere attraverso questa legge per migliorarla, parlo della questione del lavoro nero e degli infortuni e della sicurezza sul lavoro. Vedete, noi discuteremo credo nelle prossime settimane, perché in Commissione la discussione c'è già, il PDL 150 sulla competitività, ma qual è la competitività più scorretta, se non quella di chi, utilizzando il lavoro nero, mette di fronte a un damping sociale, pagato sulla pelle dei lavoratori, con salari più bassi e tutele più basse, e mette in difficoltà l'azienda corretta, che rispetta i contratti e le leggi? Ma quale legalismo c'è in questa impostazione?

Allora è vero che anche qui delle cose sono state dette, lo riconosciamo Assessore, non siamo allo zero virgola zero che c'era all'origine, però è chiaro che il sistema che opera correttamente ha ragione a chiedere a noi legislatori di essere più coraggiosi, perché solo in questa maniera ne difendiamo la competitività, la moneta buona scaccia quella cattiva. Ma anche qui, se non si ha il coraggio di andare fino in fondo, è chiaro che rischiamo di fare le operazioni a metà, di dire e non dire, di far finta di dire, di essere tolleranti verso quelli che comunque danneggiano l'economia. Io mi auguro che, e questa è la terza ragione per la quale non possiamo essere completamente soddisfatti dell'operazione che si va concludendo con il voto, questa parte che toccavo poc'anzi, quella della sicurezza sul lavoro, quella della lotta contro il lavoro nero, venga ripresa nel PDL sulla competitività, perché io non capirei e non sarei d'accordo che della competitività si parli come se fosse un insieme di regole di mercato, una vetrina dove lucidare certe dizioni, ma dove operare poco per far cambiare i comportamenti scorretti.

Allora, visto che non sono stati accolti i nostri importanti emendamenti su questa questione, mi auguro che almeno il senso e l'importanza delle cose che li motivavano non cadano nel vuoto e vengano ripresi nella discussione che dovrà essere fatta sul PDL 150. Credo che sarebbe un esercizio a sostegno della competitività del sistema. Queste sono le ragioni, potrei proseguire citandone altre, che meriterebbero forse di essere ricordate, ma non vorrei abusare del tempo. Mi pare che siano sufficienti però queste tre per spiegare due cose: noi, nonostante le forti differenze da cui siamo partiti, abbiamo lavorato con onestà per cercare di arrivare a una conclusione più unitaria possibile e ci dispiace un po' che non sia stato possibile arrivare al cento per cento di questo percorso. Riconosciamo di avere portato diciamo così a casa, ma non a casa nostra, alla casa di tutti i cittadini lombardi comunque dei risultati importanti, non sufficienti a farci esprimere un voto favorevole.

Noi ci asteniamo nella votazione finale e ci asteniamo con un intento, che è quello non di chiamarci fuori dall'intesa perché, se avessimo voluto adottare questo comportamento, non ci saremmo sporcati le mani fin nei minimi dettagli per costruire un articolato che ci ha fatto anche soffrire e, come si è visto dal dibattito appena concluso, anche dividere su questioni importanti. Ma questo è uno stile che io mi auguro possa contraddistinguere tutto il futuro di quest'aula perché, come viene fin troppo facile dire, ci sono questioni dove il problema non è il colore del gatto, il problema è se il gatto è capace di acchiappare i topi. Allora noi abbiamo fatto un esercizio vero della nostra responsabilità, non ci siamo tirati indietro anche laddove le cose ci potevano dividere e laddove ci siamo divisi.

Io mi auguro che le assenze di oggi, che ricordavo all'inizio nei banchi della maggioranza e della Giunta soprattutto, siano recuperate in futuro perché non è immaginabile che, su provvedimenti come quelli che ci aspettano in futuro, a partire dalla legge sulla competitività, chiacchiere tante, conferenze stampa tante, interviste televisive e sui giornali tante, ma poi partecipazione vera a questo sforzo di elaborazione poca. Noi abbiamo rischiato tutto quello che il nostro bagaglio culturale ci consentiva di rischiare in questo tentativo di arrivare a una mediazione e ci lasciamo oggi con un voto che vuole essere di stimolo a fare in maniera che questa legge soprattutto non resti sulla carta, una legge che avrà bisogno di un forte coraggio e una forte implementazione per essere applicata perché certamente è una legge che contiene anche delle innovazioni importanti, che non sottovalutiamo.

Avremmo voluto completare questo percorso fino in fondo e questo sarebbe stato di aiuto per noi a farci votare a favore, ma certamente sarebbe stato molto di più d'aiuto per completare la risposta alle aspettative dei cittadini. Grazie.

Ponticelli a fondi interclusi, canone meramente ricognitorio

Sarà concessa senz'altro, signor Presidente. Approfitto per dire che, volendo, sempre succintamente, illustrerei anche il 933, così facciamo prima, anche perché il 927 non credo richieda molte spiegazioni. Si tratta fondamentalmente di mettere ordine in una questione sulla quale, mi pare, siamo tutti d'accordo: riguarda Comuni, piccoli Comuni di montagna, dove esiste un problema nella gestione dei ponticelli, che sono la unica via d'accesso alle abitazioni o alle proprietà, tipiche dei Comuni di montagna dove la viabilità è fatta in questa maniera. E' successo che, nel momento in cui dal demanio dello Stato questa competenza è passata al demanio regionale, si è affermata sì l'idea che per questi ponticelli venisse applicato dalla Regione un canone meramente ricognitorio ma ci si è dimenticati, diciamo così, di definire la quantità di questo canone meramente ricognitorio, che – lo dice la parola – deve essere simbolico, dal punto di vista del valore.

Questo ha generato una serie di conflitti tra questi Comuni e la Regione, che sarebbe utile mettere a posto con un invito di tutto il Consiglio – mi auguro – alla Giunta regionale, all'Assessore competente, perché si aggiorni la tabella delle tariffe, che appunto vanno pagate dai Comuni alla Regione per questi ponticelli a fondi interclusi, in maniera che, accanto alla dicitura "Canone meramente ricognitorio", che riconosce la qualifica del ponticello, ci sia anche una cifra simbolica. Attualmente invece la qualifica può essere data ma non corrisponde una cifra meramente simbolica. Quindi l'invito che io mi auguro tutto il Consiglio voglia rivolgere all'Assessore risolva questa questione a vantaggio di queste realtà.

L'ordine del giorno 933 richiede qualche secondo in più di spiegazione perché affronta una questione delicata, che mi auguro, anche in questo caso, possa trovare il consenso dell'intero Consiglio, cioè quella di tenere conto che nella nostra Regione abbiamo due categorie di lavoratori e di lavoratrici, che hanno un problema, fanno e faranno sempre più i conti con il problema della inadeguatezza della Previdenza assicurativa per la pensione. Si tratta da una parte ovviamente di quei lavoratori che non hanno alcuna tutela perché sono all'interno di quelle norme del lavoro atipico per le quali non esiste neppure un contratto nazionale di categoria; dall'altra parte ci sono sempre lavoratori e lavoratrici che, pur lavorando all'interno di categorie che hanno contratti nazionali che prevedono l'attivazione di fondi di Previdenza integrativi, non hanno di fatto visto, attivato, oppure hanno visto, attivato, in misura assolutamente insufficiente, fondi di questo tipo.

Ora, è evidente che se una Regione come la nostra non fa – come dire – in un certo senso da apripista con una propria iniziativa di carattere legislativo nel campo della Previdenza integrativa noi vedremo aumentare progressivamente il numero di persone che in prospettiva non avranno di fatto una pensione adeguata per vivere, cioè stiamo in sostanza regredendo verso un modello che pensavamo superato dopo la fine della guerra, quando l'esodo dall'agricoltura consegnò generazioni di lavoratori che non avevano la pensione, per cui si fece la pensione sociale e da lì il capitolo è noto a tutti.

Allora, quello che chiediamo con questo ordine del giorno non è ovviamente di pensare di farci carico, a livello regionale, di questo problema, che resta in capo al Welfare nazionale, ma di fare un intervento, peraltro richiamato anche nella Legge 22 sul mercato del lavoro, e abbondantemente – mi pare – richiamato sia direttamente che indirettamente, nello stesso programma del Presidente della Giunta, a proposito della necessità di dotarci, (di andare) nella direzione anche di un Welfare regionale.

Da questa premessa, la richiesta di impegno a fare in modo che la Giunta realizzi interventi a sostegno della diffusione della Previdenza integrativa aggiuntiva, cioè investimenti per far conoscere l'importanza di utilizzare questi strumenti; è un processo di educazione anche culturale, non richiede grandi costi, richiede un capitolo specifico dedicato all'educazione del cittadino perché sappia quali sono le proprie prospettive di invecchiamento e si regoli utilizzando gli strumenti che sono disponibili.

La seconda questione, che è legata alla prima, è quella di incentivare, da parte della Regione, lo sviluppo della Previdenza integrativa, argomento già votato peraltro anche nella Legge 22 sul mercato del lavoro, in particolare – arrivo al terzo punto – proprio per quelle categorie di lavoratori atipici in particolare, che non hanno a disposizione norme di tutela.

Credo che quindi arrivare alla conclusione che sia quindi necessario realizzare al più presto un fondo di Previdenza integrativa regionale sia una logica conseguenza delle discussioni, delle azioni, del ragionare che abbiamo fatto, sarebbe anche un ottimo modo per praticare quel federalismo che noi vogliamo realizzare; del resto non stiamo facendo una rivendicazione rivoluzionaria, se è vero come è vero che recentemente, pochi giorni fa, poche settimane fa, l'Assessorato all'Istruzione, alla Formazione, ha ritenuto giustamente, con una delibera della Giunta, di stanziare – credo, cito a memoria – un milione e mezzo di euro a sostegno degli Enti bilaterali, che sono un altro aspetto di questa partita, chiamiamola mutualistica, sulla quale possiamo immaginare di dare un contributo di carattere specifico. Per cui la realizzazione, in accordo ovviamente con le Parti sociali, discutendo con le Parti sociali di un fondo di questo tipo, credo che sia un contributo che una Regione come la nostra deve dare. Grazie.

Welfare regionale e federalismo sussidiario

Grazie. Io penso che le proposte di modifiche che l'Assessore ci ha sottoposto possano essere accolte, ma vorrei anche precisare che ovviamente non sfugge a nessuno in quest'aula la delicatezza del tema che stiamo discutendo, anche se c'è un po' di fervore prenatalizio. Mi pare evidente che in una logica, alla quale non possiamo certamente sfuggire, Assessore Colozzi, che è quella di una discussione con il Governo nazionale, io sono il primo a ritenere pericoloso, rischioso, infilarci in una discussione sulla realizzazione di un Welfare regionale senza avere la garanzia, la certezza delle risorse, mi pare un ragionamento che qualunque persona di buon senso, al di là della sua collocazione politica, non potrebbe dimenticarsi di fare se non altro perché prenderebbe in giro i cittadini. Sono meno preoccupato, sinceramente, della necessità invece di realizzare, nell'ambito della discussione che stiamo facendo, sul 116, quello che la Costituzione già ci consente di realizzare. Io credo che con questo ordine del giorno noi facciamo un passo in avanti su questa strada, rafforziamo la nostra idea di un'autonomia concepita in un vincolo di solidarietà, e quindi una corretta idea di federalismo sussidiario. Per cui, siccome i due Assessori hanno fatto delle precisazioni importanti, mi sentivo anche non solo di limitarmi a dire che accetto le modifiche proposte dall'Assessore Rossoni, che ringrazio anche per la collaborazione su un tema di questa natura, che sinceramente ci vede impegnati – credo – in un ruolo che va al di là di quello che è in questa aula, perché sappiamo tutti che fuori da questa aula, nell'ambito del Governo nazionale, i giochi della maggioranza e dell'opposizione si rovesciano, e quindi noi non siamo talmente ingenui da ignorare che quello che facciamo qui da opposizione possa fuori di qui essere visto come una forza che è al Governo nazionale.

Quindi credo che l'equilibrio che abbiamo trovato sia un equilibrio positivo, che aiuta la discussione sull'autonomia della nostra Regione, che aiuta la discussione con il Governo nazionale e che fa chiarezza anche su un tema delicato, che riguarda ormai centinaia di migliaia di cittadini. Quindi dichiaro di votare a favore del testo modificato.

Disciplina delle modalità di affidamento della gestione di impianti sportivi di proprietà di enti pubblici territoriali

Grazie Presidente. Io dico subito che ripeteremo quanto fatto in Commissione, cioè votando a favore di una legge che ci convince, che è frutto di una discussione, che io devo dire anche è diventata un po' usuale, in VII Commissione; mi piace ricordarlo perché non è il primo provvedimento che questa Commissione licenzia dopo un percorso gestito nella maniera migliore per cercare di valorizzare il metodo della discussione, il metodo dell'ascolto. Credo che facciamo un'operazione al servizio dei Comuni, con questa legge, semplificando e dando una idea omogenea di come procedere nel caso di cessione di impianti, e facciamo un'opera di sostegno dell'associazionismo, facciamo un'opera anche di rivalutazione della capacità di mettersi insieme per un'offerta che sia il più possibile razionalizzata, in un momento in cui la penuria di risorse certamente non consente di considerare lo sport tra le priorità principali di un Paese, anche se lo sport è una ragione importante di tenuta della coesione sociale, sulla quale invece bisognerebbe investire di più.

Credo che più che diffondermi sulle ragioni che ci hanno portato nell'articolato a dire di sì, mi piacerebbe sfruttare questi minuti per richiamare l'attenzione di questa importanza, da assegnare, o da riassegnare, ad una gestione corretta dello sport, quello sport che non fa scandali per il doping, e quello sport che non fa scandali per i risultati truccati, ma quello sport che è una palestra di vita, che fa imparare a conquistare dei risultati attraverso anche le difficoltà, la sofferenza dell'allenamento, e anche fa imparare a recepire le sconfitte come delle cose naturali nella vita.

Credo che la questione... Int...Questo mi pare un commento fuori campo, viziato da un esasperato tifo. Dicevo che volevo usare questi minuti per ricordare un paio di cose a proposito della questione dello sport. Credo che noi abbiamo bisogno... siccome verrà presentato poi un ordine del giorno, che discuteremo dopo ovviamente ma la ratio del mio ragionamento è che in sostanza noi non abbiamo grandi occasioni di parlare di questi argomenti nei lavori concitati dell'aula, mentre invece credo che sia importante sottolineare tre cose, nella occasione che ci dà questa legge e ci darà poi anche l'approvazione della Finanziaria 2007. La prima questione è - la toccavo prima: razionalizzare per cercare di avere un'offerta omogenea differenziata, che consenta di evitare doppioni di infrastrutture e carenza di infrastrutture, con il risultato che nel primo caso buttiamo via, tra virgolette, i soldi, e nel secondo caso buttiamo via delle opportunità perché perdiamo l'occasione in questi sport magari di essere competitivi e di ottenere dei risultati anche a livello importante, a livello internazionale.

Per cui, per razionalizzare, seconda osservazione, è necessario conoscere; per conoscere è importante che l'Osservatorio, sulle realizzazioni sportive, veda al più presto la conclusione dei suoi lavori in maniera da offrire alla Commissione e a questa aula uno spaccato della realtà impiantistica, sportiva, nella nostra Regione.

Noi non siamo una Regione qualsiasi, neanche dal punto di vista dello sport, siamo eccellenti, siamo fortemente impegnati di associazionismo, di volontariato, offrire a questa realtà uno spaccato conoscitivo di quello che noi siamo in grado di offrire credo che sia il miglior modo per sostenere una programmazione, motivata anche, delle priorità di intervento.

Quando ci sono pochi soldi a disposizione ovviamente, a parte chiederne di più, e io a questo proposito vorrei polemicamente ricordare, che questo Governo ha ripristinato il Ministero dello Sport, e certamente non è per dare un posto a una bella signora ma perché crede che questo sport, che l'idea dello sport debba far parte delle politiche di relazioni con la società.

Terza ed ultima osservazione: abbiamo bisogno anche di innovare, di completare la strumentazione finanziaria a sostegno della impiantistica e delle attività sportive, perché è evidente che - lo vedremo ancora, lo riprenderò, questo argomento, quando avremo da discutere la questione finanziaria - è chiaro che noi oggi abbiamo strumentazioni obsolete rispetto a quella che è l'offerta del mercato finanziario; il che comporta carenza di disponibilità, accompagnata in qualche caso da sopravvenienze per non utilizzo di fondi, che sono mal congegnati rispetto a quello che oggi il mercato finanziario offre.

Per cui noi proponiamo anche nell'ordine del giorno questo impegno, chiediamo questo impegno unitariamente, nei confronti della Giunta, di aprire una discussione sulla innovazione della strumentazione.

Infine credo che sia importante che, oltre che mettere in rete, attraverso un Osservatorio, la conoscenza dell'impiantistica sportiva, abbiamo bisogno di mettere in rete la conoscenza degli eventi sportivi. Non mi riferisco ovviamente alle manifestazioni di Paese o di Provincia, mi riferisco ai grandi eventi nazionali e internazionali. I grandi eventi internazionali sono portatori dell'immagine nella Lombardia dei vari sport in giro per il mondo, credo che bisogna prendere l'abitudine, mi correggo,

consolidare l'abitudine che mettere in rete questi avvenimenti non serve solo per farli conoscere ma serve anche meglio a distribuire le risorse per sostenerli.

Noi nei prossimi due anni abbiamo davanti, in Lombardia, eventi importanti; a livello mondiale mi piacerebbe che su queste questioni ci fosse non solo più attenzione ma ci fosse soprattutto una capacità di migliore valorizzazione di questi eventi.

Abbiamo campionati del mondo, manifestazioni di altissimo livello, ma l'immagine che mediamente la nostra Regione offre, dal punto di vista sportivo, non è pari alla ricchezza di quello che noi abbiamo insediato sul territorio.

Questo significa che esiste una carenza anche di tipo istituzionale, che non riguarda solo le Associazioni o Federazioni sportive, riguarda probabilmente anche una concezione un po' obsoleta del ruolo istituzionale, a sostegno dell'immagine dello sport come veicolo attraverso il quale far passare anche immagini di carattere economico, di tenuta sociale, di coesione, di valore, e in definitiva anche – perché no? – della caratteristica delle nostre abitudini.

Io credo che queste siano forme di federalismo molto corrette, molto utili e che vale la pena di sostenere.

Io ho approfittato di questa occasione, in cui parliamo di un argomento che solo parzialmente diciamo combina queste cose che ho detto con il dispositivo legislativo, ma questo dispositivo legislativo che votiamo – ripeto, voteremo a favore – è un'occasione che non potevamo perdere per fare anche un minimo, per accendere anche un minimo di luce su questi aspetti che normalmente sono trascurati. Grazie.

Assegnazione dei finanziamenti per i progetti per lo spettacolo dal vivo per l'anno 2006

Era solo per motivare anche all'aula le ragioni della nostra astensione, nel senso che ci siamo già astenuti in Commissione, astensione che ripeteremo anche in questa occasione, per cui l'intervento funziona anche da dichiarazione di voto, Presidente, faccio una volta sola.

La nostra astensione è un'astensione costruttiva, nel senso che noi non riteniamo che ci sia da obiettare rispetto al sostegno che la Regione dà alle attività teatrali; lo stesso discorso vale per altre attività di carattere culturale. La nostra obiezione è di sostanza e di metodo: di sostanza perché viene... è fin troppo evidente, da segnalare come qui c'è un contrasto evidente tra l'importanza che noi assegniamo nelle dichiarazioni, devo dire, a partire dal sommo Presidente di questo Consiglio, della Giunta intendo, che a ogni piè sospinto ricorda l'eccellenza, anche della Lombardia, in campo culturale, e poi un po' la miseria delle risorse con le quali si sostengono queste attività.

A noi pare che più che investimenti a sostegno della cultura si stia cercando di fare una modesta assistenza a pioggia alla cultura, con una pioggia che è sempre più scarsa e che lascia sempre di più all'asciutto, o comunque scarsamente irrorato e poco fertile, il terreno. La seconda obiezione, di sostanza rispetto alla prima, (perché se ci fermassimo all'aspetto finanziario sarebbe troppo facile rispondere che come al solito l'opposizione, quando c'è da discutere di investimenti, rivendica più quattrini, però non siamo così abbonati al ruolo di opposizione da essere preconceputamente contro) ed è la cosa che ci preoccupa di più, è la mancanza di fatto di un minimo di politica di coordinamento, che consenta alla Commissione e all'aula di avere un'idea di quali siano gli investimenti complessivi che si fanno a sostegno, nel caso specifico, del teatro. Noi dobbiamo immaginare queste produzioni come certamente orientate alla cultura ma, attraverso questo, è chiaro che facciamo anche un lavoro a favore dell'economia, mobilitiamo delle risorse, oltre che delle intelligenze, delle sensazioni, delle emozioni; non promuoviamo solo la nostra cultura, la nostra identità, facciamo qualche cosa di più.

Allora, qual è il progetto di investimento? Non c'è, non c'è perché ogni volta che ci troviamo a discutere di questi provvedimenti lo facciamo in maniera frammentaria, non riusciamo ad avere un quadro di insieme; non credo che questo sia un demoniaco desiderio della minoranza ma che sarebbe un'utile messa a disposizione di un quadro complessivo, che dovrebbe essere doveroso fare.

Abbiamo ricordato queste cose anche all'Assessore Zanella, durante l'audizione su questo argomento, e, a dire la verità, si è concluso rinnovando la promessa che la prossima volta non sarebbe più successo, e che si stava cercando di costruire un quadro.

Per cui la nostra è certamente un'astensione per quanto riguarda anche il metodo importante, nella direzione di fare da stimolo perché queste cose vengano effettivamente realizzate.

Infine c'è una considerazione di carattere più strategico, che ricordo qui ma che credo sia applicabile in altri casi.

Noi, se continuiamo a considerare questi aspetti della nostra attività di bilancio come aspetti secondari, irrilevanti rispetto al peso che poi nelle dichiarazioni stampa, nelle conferenze stampa, nei programmi che si fanno invece ricevono, perché siamo arrivati all'esaltazione anche del bello, del gusto del bello, di tutte queste cose, poi dopo uno va a vedere e trova delle cifre che certamente non sono all'altezza di una Regione Stato, una Regione di 9 milioni e mezzo di abitanti, più grande di tanti Stati europei; non si può neanche tutte le volte far sempre il verso al Governo, dicendo che anche perché questa storia del Governo non impedisce che le nostre foglie di fico debbano essere tolte con le nostre, di mani, e con le nostre soluzioni.

Per cui il discorso deve essere fatto rivedendo la strategia, e quindi il nostro voto di astensione in Commissione non era solo un giudizio di insufficienza rispetto al merito ma era soprattutto, ed è oggi anche riproposto, un voto per dire: così sicuramente non facciamo politica in campo culturale, non facciamo politica ma siamo il carro di un ragionamento al massimo di assistenzialismo peraltro non di grandissima levatura, proprio perché la quantità delle cifre non lo possono permettere, e questo penalizza di più ovviamente chi è più piccolo.

Noi abbiamo un grande attivismo oggi, nella piccola e media realtà della Provincia, dei Comuni; non sono le realtà alla ribalta, come le grandi città, dove esistono i grandi teatri; c'è una riscoperta di questa vena, anche di impegno culturale, spontaneo, che viene dal basso, che non riguarda gli artisti professionisti ma i dilettanti, eh beh scopriamo che su queste cose addirittura i riflettori non sono proprio per niente accesi.

Ora, qui il provvedimento che discutiamo non riguarda questa attività dilettantistica, questa attività amatoriale, però è a questa attività che noi dobbiamo riconoscere il grande merito di tenere viva la cultura, di tenere viva la promozione culturale. Quindi cerchiamo, con questa nostra posizione di far

meditare e avere, a partire dalla discussione in Commissione, fino a quella del Consiglio, su queste questioni, uno spazio almeno pari alle chiacchiere che si fanno nei programmi elettorali.

Strumenti di competitività per le imprese e per il territorio della Lombardia

Grazie Presidente. La Consigliera Ferretto ci ha appena fornito un perfetto esempio di come qualunque sia l'argomento che si mette all'ordine del giorno il pretesto diventa sempre quello per parlar d'altro. Qui veniamo da una discussione in Commissione molto specifica che ha portato alla preparazione di un testo e io cercherò di impiegare i miei 21 minuti, visto che il tempo è diventato standard ormai, mi pare Presidente, per stare sul tema e cercare di dare una valutazione di quella che è la discussione che dobbiamo fare oggi, che non è sullo scibile umano, né una competizione sul numero di citazioni che possono essere improprie, cosa di cui sicuramente alla competitività del sistema lombardo non gliene può fregare di meno.

Parlare di competitività in Lombardia, cioè nella Regione più eccellente d'Italia e tra le prime in Europa significa intanto ammettere che abbiamo un problema, se no non si capirebbe perché l'abbiamo affrontato. Vorrei ricordare che in apertura di legislatura tutta l'Unione dichiarò che avrebbe collaborato per ridare competitività al sistema lombardo, di fronte alle sfide dell'economia globale, perché riteniamo che la competitività di un sistema economico viene prima dello schieramento politico, in quanto è interesse di tutti. Vorrei anche ricordare che secondo l'ultimo rapporto del 2005, lo Scoreboard regionale dell'innovazione - realizzato tra gli altri da Finlombarda - a proposito di Lombardia e cioè la comparazione delle performance della nostra Regione, col sistema innovativo delle altre Regioni ... d'Europa, il Baden, il Bayern, la regione di Stockholm e il Rhone-Alpes ci mette all'ultimo posto tra queste che sono le Regioni europee più importanti per innovazione e competitività. Andando a vedere in particolare l'aggregazione che genera questo giudizio si scopre che vengono utilizzati 17 indicatori, che sono più o meno corrispondenti a quelli che riguardano le voci più importanti della competitività. La loro analisi e la media generano, il coefficiente medio dal quale viene appunto fuori il fatto che la Lombardia è l'ultima tra le Regioni forti d'Europa quanto a innovazione e competitività se pure è ovviamente la prima per quanto riguarda l'Italia.

La Lombardia ha un'impresa ogni dieci abitanti, cioè 938 mila 262 imprese, secondo quanto ci dice Unione Camere, su 9,5 milioni di abitanti, appunto una ogni dieci, ciò significa che due cittadini su tre della Lombardia fanno un'impresa, hanno provato a farla, o vivono con chi fa impresa, questo fa della nostra Regione la più grande scuola di competizione, di preparazione alla competitività, è certamente la più grande nave ammiraglia del nostro sistema per quanto riguarda la questione produttiva. È una realtà cresciuta spesso nei sottoscala e lavorando dodici, quattordici ore al giorno e ha contato sul genio e la laboriosità individuale, sulla capacità di trasformare materia prima in grandi progetti e prodotti preparati per essere esportati con successo. Questa individualità è stata messa in crisi dalla mondializzazione dei mercati, che ha spostato oltre l'autonomia del proprio motocarro, del proprio furgoncino, il cliente. Oggi per vendere se non conosci l'inglese e non prendi l'aereo devi trovare chi lo fa per te e pagarlo e si è creduto per questo, in questi ultimi anni, di poter sostituire il modello manifatturiero con altro, con lavoro immateriale, tecnologico, coi servizi all'impresa. Intanto che si dava ascolto a queste sirene che sono venute da destra e da sinistra, quindi in maniera bipartisan voglio dire, si perdeva di vista il core business, cioè che resteremo un paese trasformatore, perché questa è la nostra vocazione. Intanto che altri riorganizzavano i loro impianti noi dibattevamo sulla perdita di centralità del modello industriale. Ora si ristabilisce la verità; purtroppo il tempo perduto ha fatto perdere occasioni e quote di mercato e vorrei ricordare, a questo proposito, che dal 1990 in poi la Lombardia è uscita dalla produzione di auto, di acciaio, di moto - abbiamo salvato per un pelo infatti la sola Moto Guzzi - dall'elettronica di consumo, impianti che sono stati distribuiti in Europa, non all'Est o in Cina, dove il costo del lavoro è venti volte più basso del nostro.

È nella micro e piccola impresa che si sono concentrate le difficoltà più grandi, e qui avevamo una competenza istituzionale regionale, visto che il 94 per cento delle 938 mila imprese di cui ho parlato prima sono imprese che hanno meno di dieci dipendenti e meno di 2 milioni di euro l'anno di fatturato, il che significa che rientrano sotto la sfera di competenza delle politiche industriali della nostra Regione.

Abbiamo, dicevo appunto, concentrato soprattutto in questa micro e piccola impresa i problemi più grossi e non si può scaricare tutto questo solo sul governo nazionale, che da anni, anche prima dell'era Berlusconi (anche qui è giudizio bipartisan) sulle questioni di politica industriale, è assente. La Lombardia non ha saputo per molti anni porre con forza la rinegoziazione di un patto per la difesa e lo sviluppo del sistema industriale e queste sono le cause per le quali si possono citare i dati negativi che dicevo prima. Abbiamo pure perso il polo della mobilità alternativa di Arese, frutto dell'accordo del 1994, con ben 7 Ministeri nazionali, l'unica cosa che è aumentata è la lentezza della mobilità di merci e persone. Oggi l'azienda che occupa più tempo e persone in Lombardia è la "coda", intesa come coda ferma in autostrada, che facciamo ogni giorno sulle strade. Confindustria ha calcolato in 29 milioni l'anno di ore quelle perse in coda appunto dai Lombardia, che corrisponde alla quantità di ore di lavoro che starebbero dentro un'azienda di 19 mila persone. È evidente che tutto questo è avvenuto non solo

per colpa del governo regionale, nazionale e della politica, è un luogo comune non condivisibile, in realtà molti dei più importanti industriali hanno pensato per troppo tempo che l'idea della intermediazione, come nuovo sistema di produzione del reddito potesse avere successo, potesse funzionare e hanno spostato i loro investimenti e oggi è sotto gli occhi di tutti quanto fosse sbagliato quel calcolo e che dobbiamo ripartire dalla produzione industriale come fulcro dell'economia. Finalmente è arrivato un governo che ha rimesso al centro del problema nazionale la questione industriale, ha aperto su questo più tavoli, tra cui quello per rilanciare il sistema infrastrutturale di Milano e la Lombardia, e il problema per noi è aiutare a farlo funzionare.

Io credo – e rilancio qui una proposta che ho già fatto in altre occasioni – che questo Consiglio regionale dovrebbe decidere di convocarsi in seduta straordinaria, per parlare dei problemi dello sviluppo della Lombardia in relazione a quanto sta avvenendo a questo tavolo, perché non possiamo solo affrontare i problemi dal punto di vista della città metropolitana di Milano, ma li dobbiamo affrontare per l'area industriale lombarda, che è più complessa e distribuita. A Milano il sistema lombardo ha la vetrina, ma l'officina è sparsa nel nostro territorio e che questo Consiglio regionale, con la presenza del coordinatore di questo tavolo il sottosegretario Letta dedichi una seduta sarebbe un doveroso rispetto per i milioni di lombardi, che contribuiscono in maniera decisiva a fare dell'economia nostra una economia strategica, per l'interesse di tutto il Paese.

Perdiamo – scusate l'espressione irriverente – spesso molto più tempo su temi decisamente di secondaria importanza e questo (del nostro sviluppo), invece, meriterebbe di essere portato al centro, perché questo rappresenta il problema principale per la maggioranza, per la stragrande maggioranza dei nostri cittadini.

Io credo che convenga ovviamente fare una legge regionale sulla competitività, una legge quadro che finalmente rimette al centro, anche della Regione, il nostro sistema produttivo, ma questa legge per non restare sulla carta, cioè un semplice manifesto di intenti, dovrà legarsi in forma stretta alle altre leggi quali quella sul mercato del lavoro, quella prossima sulla formazione e soprattutto al nuovo sistema di erogazione dei fondi europei. È evidente che esiste una necessità di riorganizzare la legislazione regionale in funzione delle nuove disposizioni, che regoleranno dal 2007 gli aiuti comunitari, il riequilibrio cioè tra il Fondo Sociale Europeo e il Fondo per lo Sviluppo Regionale, che andrà a modificare le quote tradizionalmente assestate negli anni passati, che assegnavano più o meno il 77 per cento delle risorse al Fondo Sociale Europeo e il 23 per cento a quello per lo sviluppo. Noi andremo ad un riequilibrio nell'ordine del 60, 40 per cento ma soprattutto andremo ad una diversa utilizzazione di questo Fondo per lo Sviluppo, che prima era riservato alle sole zone di crisi e a quelli che stavano dentro il famoso Obiettivo 2, oggi avremo invece una platea generale di soggetti. Questo prevede che venga definito un nuovo sistema di relazioni, con l'Unione Europea, ma anche un nuovo sistema di governo di questo importantissimo flusso di risorse, un nuovo sistema di coinvolgimento del sistema economico regionale.

Aggiungo a tutto questo tre altre questioni di valutazione decisive, perché il nostro sistema riacquisti e migliori la propria competitività: un mercato del lavoro flessibile, ma non precario, perché la qualità è la nostra arma vincente, chi è precario in azienda non può comportarsi come un socio dell'impresa, e non gli si può chiedere di condividere grandi progetti quando non gli dai prospettive per il proprio futuro. Secondo: una formazione all'altezza dell'esigenza del sistema perché stiamo producendo, (cara Consigliera Ferretto, troppi laureati in discipline prive di sbocco, coerente con il titolo di studio) perché il nostro sistema non lo richiede e questo genera una reazione ovviamente e una disaffezione dei nostri giovani, noi dobbiamo chiudere la forbice, perché ci vengano chiesti più tecnici e operai specializzati e meno addetti alle pubbliche relazioni e laureati in scienze della comunicazione. Teniamo fuori dal mercato – terzo argomento – 200 mila donne e contemporaneamente siamo costretti ad importare manodopera che non è sempre dequalificata, perché importiamo anche ingegneri indiani, per far girare il sistema.

È in questo contesto che va inquadrata, a nostro giudizio, la legge quadro sulla competitività, che deve essere pratica nel dare risposte almeno sui temi che competono alla Regione e il minimis di cui parlava il Consigliere Sala nella sua relazione, bisogna fare attenzione, che non rischi di essere un limite, non un pregio per questa legge, che certamente è meglio di niente, per le ragioni che già ho toccato e che successivamente ripropongo. Inoltre questa legge quadro ci pare che vada chiaramente a rafforzare le azioni che questo governo sta mettendo in campo coi decreti Bersani, con l'azione del Ministro Nicolais, quella di Fioroni sulla scuola e di Letta e Lanzillotta sul territorio, le infrastrutture e l'autonomia. Si stanno in questa maniera, finalmente, ricreando le condizioni per un nuovo quadro competitivo di questo paese. Noi abbiamo ottenuto parecchi cambiamenti rispetto al processo di discussione inizialmente partito in Commissione, quindi al progetto che la Giunta aveva inizialmente messo sul tappeto, li sintetizzo in questo modo. Il primo: una grande attenzione al sistema di governance che viene per la prima volta inserito in una legge proprio in quella sulla competitività del sistema, questa novità si aggiunge al riconoscimento per legge del patto per lo sviluppo della Lombardia, sottoscritto da tutte le parti sociali, cioè con questa legge la concertazione diventa il sistema di governo del modello

lombardo, chiudendo, mi auguro, in questo modo un'antica polemica cultural – politica che ha fatto chiaramente il suo tempo.

Questo passo in avanti è importante anche in vista del prossimo dibattito sullo Statuto regionale, perché una Regione dove l'economia è così importante lega il suo successo alla qualità del capitale umano di cui dispone, come risorsa non duplicabile e come fattore competitivo unico, ed è evidente perciò che questo DNA richiede un rispetto e un'attenzione particolare nel momento in cui si farà lo Statuto della nostra Regione. Per questo chiediamo, anche per questo chiediamo di applicare, come conseguenza di questi processi, con più coraggio norme innovative come la direttiva dell'Unione Europea, che raccomanda l'inserimento delle parti sociali nei comitati di sorveglianza delle società possedute e controllate dalla Regione Lombardia, un salto in avanti che una Regione come la nostra ha il compito di fare per prima.

Il secondo richiamo appunto ai cambiamenti che sono stati introdotti, mi pare il seguente: un legame cioè di questa legge con quella precedentemente approvata sul mercato del lavoro, e su quella che io mio auguro rapidamente possa essere portata alla discussione sulla formazione professionale; due leggi essenziali per dotare il sistema lombardo di quelle novità di cui ha bisogno, noi proponiamo non a caso che queste tre leggi facciano parte di unico disegno strategico e siano gestite in sintonia tra loro, per far questo occorre un osservatorio unico, capace di coniugare esigenze del sistema, gestione del mercato del lavoro, gestione dell'offerta formativa, informazioni di mercato, cioè serve un comitato regionale dell'economia, un CNEL lombardo, altrimenti ognuno continuerà ad usare i suoi dati, le sue analisi, le sue ricette.

Bisogna inoltre misurare la produttività di questa legge e delle altre che ho citato, in questo senso manca una scelta precisa e si moltiplicano così gli osservatori, che ormai in ogni singola legge noi inseriamo, con il limite che ognuno poi ha solo una parte delle informazioni.

Terza questione che vorrei sottolineare a proposito dei cambiamenti è che si semplificano le procedure amministrative nella direzione di "In una settimana apriamo un'azienda", che ricordo è uno slogan di questo governo, il quale sta alacremente lavorando per realizzarlo, e andare come Regione in questa direzione non può che ovviamente trovarci d'accordo, ma per essere concreti serve un'azione di attuazione in stretto raccordo con le altre Amministrazioni competenti: i Comuni, le Province, l'avere delineato un ruolo del distretto industriale innovativo, rinunciando alla idea di dargli personalità giuridica, cosa che l'avrebbe portato ad essere concorrente dell'associazionismo e delle Camere di Commercio consente al distretto di diventare la sede di una politica di filiera produttiva e di rete d'impresa, per superare una logica imprenditiva frazionistica, troppo individualistica, per le sfide mondiali attuali.

Le parti carenti della legge, a nostro giudizio, riguardano soprattutto la dotazione finanziaria, che è inesistente ma che sappiamo utilizzare altri canali, quello dell'Unione Europea e anche quello del sistema camerale, ma anche per questo vale a maggior ragione l'idea che occorra un osservatorio, che consenta di capire cosa succede. Invece se questa impostazione si aggiungesse alla mancanza di un punto di riferimento, che consenta di mettere in circolo queste informazioni credo che il rischio di procedere senza controllo, sull'efficacia delle novità introdotte sia elevatissimo. Inoltre manca l'impegno e in VII Commissione, in occasione della legge sul mercato del lavoro era stato assunto dalla Giunta di inserire nel PDL 150 un impegno preciso alla lotta contro il lavoro nero e sommerso, in quanto tutti insieme consideriamo questo un danno per i lavoratori, un danno per l'impresa, un danno per la vera concorrenza corretta.

Infine... e mi avvio alla conclusione, abbiamo espresso un giudizio negativo sull'articolo 7 che in assenza di novità - che mi auguro il dibattito oggi possa introdurre - ripeteremo anche al termine di questa giornata. Le ragioni del nostro dissenso sono determinate dalla mancanza di una ragione chiara, per giustificare questo articolo, in una legge che parla di competitività, le aree industriali sono indispensabili per lo sviluppo e la manutenzione del sistema industriale, ma quello che è incomprensibile è la ragione per cui un provvedimento di ordine urbanistico debba essere inserito in una legge che parla d'altro, col rischio di complicare la gestione del rapporto tra ente locale e proprietà, creando illusioni. Avremmo compreso un capitolo che parlasse di aree industriali, nel senso di sostenere un ordinato sviluppo, nell'ambito dei programmi territoriali e nel rispetto degli strumenti urbanistici avremmo capito la necessità di recuperare le aree dismesse con procedure particolari, allo scopo di rimetterle sul mercato ribadendo, in modo chiaro, il mantenimento della loro vocazione industriale; invece siamo di fronte a troppe ambiguità, che fanno venire il sospetto che in realtà queste aree possano tornare sul mercato con nuove destinazioni, stiamo parlando di venticinque milioni di metri quadrati di aree in Lombardia e il loro reimpiego industriale in alcuni casi, sappiamo che non è più possibile alla vecchia maniera, cioè con la vecchia destinazione.

In altri casi dovrà fare i conti con la nuova realtà urbanistica, cioè siamo di fronte al più grosso mercato di aree che ci sia mai stato messo sotto gli occhi e che sia mai stato reso disponibile, trattarlo in una legge che ha altri scopi fa solo venire appunto il sospetto che la reindustrializzazione sia una

foglia di fico, che nasconde altre finalità, un osservatorio su queste aree, sulla loro provenienza, sul loro assetto, sul loro destino futuro, aiuterebbe a fugare questi dubbi, del resto nel 1999 è anche per questa ragione che era nato questo osservatorio, che poi è stato parcheggiato su un binario morto, e noi chiediamo di riattivarlo per mettere tutto il sistema nelle condizioni di potersi presentare, anche all'estero, con un catalogo di iniziative, come fanno le regioni più avanzate, quelle che vanno a cercare gli investimenti in giro per il mondo e sono capaci di presentare un catalogo di ciò che offre la Regione, di quello che è possibile fare in termini di strumentazione e di sostegno, in questa maniera noi daremmo, senza scavalcare nessuno, un grande aiuto all'impresa, un grande aiuto al territorio, un grande aiuto alla modernizzazione del modo di presentare la nostra eccellenza in giro nel mondo. Grazie.

Questo ordine del giorno richiama un argomento che abbiamo già nei nostri interventi, intendo il mio e anche quello di altri colleghi della Unione, richiamato questa mattina, nel corso del dibattito generale, a proposito del fatto che parlando di strumenti per favorire la competitività del nostro sistema è evidente che tra le ragioni che appesantiscono il rischio di una competitività alterata, drogata da fattori che sono il non rispetto della legislazione, in materia di politiche che riguardano il lavoro, c'è certamente l'utilizzo del lavoro nero e del lavoro sommerso.

È evidente che questo fatto altera i fattori competitivi, oltre che procurare danni consistenti ai lavoratori, sotto forma spesso di infortuni, certamente di violazione delle norme contributive.

Quindi quando poniamo un problema all'attenzione, come questo pensiamo di aiutare un corretto realizzarsi della competizione, della concorrenza e che quindi l'argomento sia pertinente al punto tale che in omaggio al nostro comportamento responsabile e collaborativo, tenuto in Commissione e in Consiglio, in occasione della legge sul mercato del lavoro, dove pure tentammo un... era un PDL per l'esattezza, poi trasformato in un emendamento, si concordò con la Giunta che questo argomento nella legge sul mercato del lavoro venisse distolto, per essere oggetto di una più propria collocazione nella legge appunto che si stava discutendo sulla competitività. Ora noi vorremmo esigere questo impegno per ragioni sia di deontologia, come si direbbe professionale, nel senso che avendo lavorato in una certa maniera credo che sia giusto proseguire in questa maniera ed onorare ciò che è stato detto, per questo era stato presentato ed è presentato un emendamento specifico, che ovviamente poi sarà discusso quando parleremo degli emendamenti.

Questo ordine del giorno punta, in un certo senso, a porre il problema in una maniera che sia chiara la volontà del nostro Consiglio Regionale, a proposito della necessità di dotare la Regione Lombardia di una specifica legislazione regionale atta a contrastare, con gli strumenti propri nostri, quindi senza invasioni di campo, senza alterazione delle competenze che riguardano la legislazione nazionale e gli organi ispettivi, ma che in maniera chiara il Consiglio Regionale della Lombardia, per il rilievo che ha il sistema industriale e l'importanza che ha la corretta competitività di questo sistema al proprio interno raccomandandi, in sostanza, alla Commissione competente di avviare in via prioritaria l'esame del PDL che noi abbiamo presentato e che ha appunto come oggetto il contrasto allo sfruttamento del lavoro nero. A sostegno di questa, diciamo, logica assolutamente di buon senso e, ripeto, condivisa al punto che ho ricordato i passaggi che hanno attraversato questo delicato argomento, l'ordine del giorno già evoca proprio quanto la legge 22 dichiara a proposito di questa importante battaglia, a testimonianza che il percorso legislativo, che noi proponiamo di attivare, è tutt'altro che qualche cosa di strumentale o tipicamente da opposizione, ma si mette correttamente all'interno di un lavoro comune, fatto e condiviso.

Per questa ragione abbiamo richiamato nell'ordine del giorno molti degli argomenti che sono alla base di questa battaglia e di questa questione condivisa da tutti; l'impegno che si chiede con questo ordine del giorno è quello di ritenere prioritario, appunto, l'avvio di questa discussione, peraltro rafforzando il fatto che la Commissione VII ha già nominato il relatore di questo PDL, che quindi stiamo cercando semplicemente di rafforzare un'operazione alla quale mi pare crediamo tutti e che, con un atto io mi auguro trasversale, di tutto il Consiglio, riceva una sanzione ufficiale, meritoria di quella che è la migliore tradizione di trasparenza e di impegno verso la legalità e i comportamenti corretti, che hanno caratterizzato sia l'iter della legge sul mercato del lavoro, sia quello che ci apprestiamo a concludere, sulla questione della competitività e poi mi auguro successivamente anche quello che affronteremo per quanto riguarda la questione della formazione professionale. Grazie.

Questo ordine del giorno è legato anche ad un emendamento che poi anche in questo caso illustreremo al momento opportuno e riguarda una delicata questione che tra l'altro è stata anche giustamente, recentemente portata alla ribalta del stampa nazionale, proprio dalla discussione che si sta facendo, e che coinvolge in primis l'Assessore Cattaneo, per quanto riguarda la realizzazione di una società di gestione o di coordinamento e gestione delle infrastrutture autostradali, quando parliamo cioè della necessità di dotare le nostre società, intendo per nostre quelle possedute o partecipate, in maniera significativa dalla Regione Lombardia, di dotare queste società di un consiglio di sorveglianza. La norma trae origine da una

direttiva dell'Unione Europea, sullo statuto di società europea e risale al 2001, sono succeduti a questo atto due decreti legislativi del nostro governo, quindi siamo nel solco di una innovazione legislativa, che ben si sposa con quello che stiamo cercando di realizzare, proprio per quanto riguarda il ragionamento sulla competitività e sul sistema più moderno, di gestione dell'impresa.

Ora le società che sono possedute o partecipate dalla Regione Lombardia non sono ovviamente società né banali, né di scarsa importanza e per questo rappresentano, in un certo senso, anche un modello di come si vuole e si può intendere il rapporto con strumenti operativi, quali una società un'impresa sono. Queste direttive europee prevedono in sostanza, che ci sia nel comitato, nel consiglio di sorveglianza una rappresentanza cosiddetta duale, nel senso di rappresentanza delle parti sociali. La ratio che muove l'Unione Europea a raccomandare l'applicazione di questa direttiva fa parte di una strategia più generale, che è quella della coesione sociale, della anche richiamata poc'anzi responsabilità sociale dell'impresa, nell'ordine del giorno della Consigliere Ferretto, che anch'io proprio per questa coerenza ho ritenuto di firmare e credo che il modo migliore per testimoniare l'eccellenza della Lombardia e la voglia anche di guidare questo processo di maggiore trasparenza, nel governo di queste società, sia proprio quello di attuare, a partire dalla Lombardia i consigli di sorveglianza in questa maniera.

L'interpretazione che sinora è stata data, almeno per quanto è stato possibile capire e vedere, non è che si ignora l'importanza di questi consigli di sorveglianza, diciamo così, da parte del proprietario, è che si è ritenuto di interpretare questa norma assegnando agli assessori, di volta in volta competenti, o ritenuti più competenti per sintonia con al delega, il compito di essere praticamente i sorveglianti, ora voi sapete che abbiamo approvato, proprio nel rispetto di una norma che sempre ci viene dall'Unione Europea, a luglio, una piccola modifica, ma importantissima, la legge sulla gestione dei centri di formazione professionali alberghieri, in omaggio al principio che il committente non può anche essere contemporaneamente il fornitore del servizio e inoltre anche il controllore del committente e del fornitore. Con questa motivazione – non priva di buonsenso – noi abbiamo, ricordo, votato contro quel provvedimento non perché non lo condividevamo, ma per il metodo col quale e la forzatura col quale veniva portato, senza poter prima fare le necessarie verifiche con le Province, a cui si intende cedere questa attività, bene, in omaggio di questo principio credo che oggi noi possiamo certamente dare un segnale nella direzione di acquisire nei consigli di sorveglianza, di queste società, la partecipazione duale delle parti, credo che faremo un servizio al sistema, credo che faremo un servizio a noi stessi, in quanto azionisti di queste società, nella direzione del controllo e della trasparenza, credo che faremo un servizio alla modernità e alla sintonia con un impianto legislativo europeo, che riguarda le società che oggi vengono, come dire, sanzionate secondo un principio nuovo di coesione e trasparenza. Per questo l'ordine del giorno chiede un impegno al Presidente e alla Giunta regionale di realizzare un sistema di governance duale, con la presenza appunto delle parti sociali, nei comitati di sorveglianza, in tutte le società partecipate della Regione.

Che questa non sia astrusa, come richiesta, l'ho già motivato citando le fonti da cui parte questa esigenza, in secondo luogo ricordo appunto quello che dicevo all'inizio, che proprio il dibattito che si sta facendo attorno alla necessità di costruire diciamo, un qualche cosa di societario, che possa avere funzioni di governo e intrattenimento diciamo così, del nostro sistema infrastrutturale, giustamente ha fatto emergere che nel comitato di sorveglianza si intende, da parte della Giunta, dare applicazione a questo principio della dualità, quindi proporlo in questo momento, come una raccomandazione del Consiglio, credo che anche in questo caso sarebbe un atto di avvedutezza, che segnerebbe un passo in avanti nella direzione della modernità.

Il senso di questo emendamento è quello di valorizzare il discorso della coesione sociale, come elemento migliorativo della gestione del sistema economico – produttivo, vale un po' quello che dicevo poc'anzi a proposito della questione del sistema di governance duale, è chiaro che se noi vogliamo una competitività basata sulla qualità il fattore competitivo rappresentato dal capitale umano è strategico, ora che una legge sulla competitività assegni al ruolo del capitale umano una capacità riconosca una capacità anche di cultura imprenditoriale – produttiva è un fatto sancito dalla storia della nostra impresa, non è una forzatura di un emendamento e quello che si vuole con questo emendamento introdurre negli obiettivi è quello di implementare, salvaguardandola, prima di tutto questa grande capacità professionale del capitale umano e questa propensione anche ad assecondare l'impresa nel rischio, e quando si parla di bilanciamento dei rischi e dei vantaggi, legati all'attività d'impresa, si fa proprio leva sulla necessità che, per dirla con una affermazione sintetica e un po' sloganistica, bisogna puntare se si vuole un sistema produttivo eccellente, in termini di qualità, a fare in maniera che il capitale umano sia inserito nel processo d'impresa come un socio e trattato come un socio, non pretendere che il capitale umano si comporti da socio, ma venga trattato da salariato, perché ne risente la capacità dell'impresa di fare qualità.

Ora la qualità sarà l'elemento decisivo e lo è già oggi della nostra competizione, quindi che l'articolo 1, quello che indica gli obiettivi della legge, assuma questo fatto ci sembra, come dire, un riconoscimento della capacità dei lombardi, noi abbiamo perfino un assessorato che tra le deleghe afferma questa idea dei nostri valori... ecco, io credo che il popolo, tra virgolette lombardo, perché non è un linguaggio che mi

piace, mi piace di più la sostanza, ecco è qui che si riconosce dove è capace e quanto è capace di fare impresa. Allora chi vuole effettivamente elevare questo principio, della nostra grande laboriosità penso che non dovrebbe avere difficoltà a riconoscere che il bilanciamento dei rischi e dei vantaggi, legati alla redditività dell'impresa passa attraverso anche un maggiore coinvolgimento nella gestione dell'impresa del capitale umano. È un dibattito che tra l'altro troviamo spesso in ordini del giorno, non è un dibattito che dovrebbe riguardare solo l'Unione, solo la nostra parte politica, o solo anche il mio partito, ma dovrebbe riguardare tutti quelli che hanno a cuore la capacità del nostro sistema di farsi riconoscere come un sistema dotato di qualche cosa di differenza rispetto al resto dell'Italia e anche dell'Europa.

Non ho bisogno di molto tempo per riprendere alcune delle ragioni, che già nell'intervento di questa mattina ho illustrato, per mettere in evidenza come sostanzialmente questa legge, che pure ha visto nel corso della discussione, fatta in Commissione, profondi cambiamenti rispetto al testo originariamente presentato dalla Giunta, perché ho già motivato questa mattina quali sono i cambiamenti che, a nostro giudizio, sono importanti rispetto al tracciato iniziale. Cito solo i titoli per ricordare quali sono, in particolare "La semplificazione del sistema di apertura - diciamo - di un'impresa" che però ha bisogno di essere relazionato con chi altri ha potere in questa materia e diversamente la nostra rischia di essere una dichiarazione interessante, buona, certamente importante, ma di intenti.

La necessità di ordinare il nostro sistema legislativo rispetto ai cambiamenti dei finanziamenti dell'Unione Europea, credo che su questo versante sarà fondamentale vedere come questi fondi siano poi effettivamente impegnati secondo le direttive dei famosi sei punti. "Il collegamento con il mercato del lavoro e alla formazione professionale", quello con il mercato del lavoro viene fatto in questa legge, quello sulla formazione professionale lo vedremo. Io ribadisco, il pacchetto è un pacchetto che comprende anche queste, diciamo ... operative, non solo queste, oppure questa di una legge quadro rischierà di essere solo una elencazione di principi, anche in questo caso importanti, ma pur sempre principi, perché è su questo aspetto sono d'accordo con un'affermazione che faceva all'inizio di questo dibattito, non di oggi ma di dicembre, il Consigliere Sala, che tra l'altro colgo anch'io l'occasione per ringraziare per il lavoro che si è riusciti a fare, grazie al modo col quale ha impostato e ha condotto la discussione, dicevo, questa affermazione che ha fatto a dicembre il Consigliere Sala, nella sua introduzione, per legge non si riesce ad aumentare la competitività, per legge però si può frenare la competitività per legge si possono creare degli ostacoli alla competitività.

Ora questa legge certamente va nella direzione di non creare degli ostacoli, ecco, credo che dobbiamo nel pratico fare in maniera che incentivi anche le occasioni di miglioramento della competitività, credo che tra egli elementi di cambiamento rispetto al testo iniziale mi piace sottolineare con forza quello della introduzione della governance, di cui già ho parlato questa mattina e la eliminazione di una rischiosa assegnazione della personalità giuridica al distretto, che avrebbe creato del distretto non un'occasione per fare più sistema, ma un'occasione per essere un competitors contro il sistema associativo di imprese e contro il sistema camerale.

Io credo che le cose che mancano, sono carenti più che mancare, continuano ad essere quelle che riguardano le risorse non tanto per la quantità Assessore, che è pure un problema che sappiamo bene esserci sempre, in ogni caso quando si parla di finanziamenti, ma la ragione della preoccupazione è la dedica delle risorse, perché è chiaro che bisogna passare da una impostazione a pioggia a un'impostazione molto più progettuale, molto più capace di far fare un passo in avanti alla nostra capacità di essere sistema.

Infine credo che sia carente il ruolo assegnato al capitale umano, il ruolo assegnato al capitale umano nel sistema d'impresa e il ruolo assegnato al capitale umano in senso lato, quando abbiamo visti rifiutati anche sia l'ordine del giorno, che l'emendamento sulla questione dei comitati di sorveglianza.

Infine credo che noi dobbiamo riprendere un argomento credo, che non risolviamo oggi, quello della necessità di avere un osservatorio dell'economia lombarda. Credo che la caratteristica della nostra regione richieda questo passo, in questa legge non riusciamo a farlo, ma io credo che questo resta un argomento iscritto all'ordine del giorno, se vogliamo mettere in relazione tutte le cose che queste e altre leggi fanno a favore dell'economia, noi dobbiamo avere, oltre che predicarlo agli altri, dobbiamo avere noi la capacità di avere un sistema istituzionale capace di fare sistema, capace di sapere quello che fa la mano destra e quello che fa la mano sinistra, quello che fanno quelli che stanno sopra e quello che fanno quelli che stanno sotto, nella stanza a fianco, all'altra, se no la circolazione delle informazioni difficile metterà in discussione anche l'efficacia degli strumenti.

Per queste carenze, che io mi auguro nel futuro dell'applicazione della legge e anche nel completamento del quadro legislativo possono essere superate, io dichiaro a nome del nostro gruppo, che ci asterremo sulla approvazione della legge, ricordando che invece abbiamo votato contro all'articolo 7, per le motivazioni che io nell'intervento avevo già annunciato e che poi nel voto segreto ovviamente non sono state ripetute.

Interventi per attività di promozione educativa e culturale

Sì, grazie Presidente per intervenire e fare contemporaneamente anch'io la dichiarazione di voto poi sul provvedimento.

Come già detto in Commissione, anche se nella relazione della Consigliera che ha presentato prima il provvedimento c'è stato un abbassamento dei toni, che credo sia voluto rispetto a quello che è stato detto in Commissione, credo che faccia testo anche ciò che abbiamo già discusso in Commissione a proposito di un provvedimento, che sostanzialmente non affronta seriamente il problema della difesa della cultura, delle tradizioni, per quanto riguarda la nostra realtà. E' vero che, con pompose delegazioni si va in India anche a promettere dei set televisivi sul nostro territorio, che certamente li merita e li vale, ma il problema è che qui noi rischiamo di trovarci in una situazione dove, vada per le risorse che sono poche, anche se... proprio perché sono insufficienti bisognerebbe usarle in maniera differente.

Noi avevamo già avuto modo, anche all'Assessore Zanella, di ricordare di chiedere, in un'audizione in Commissione, la necessità di rivedere per esempio i criteri coi quali vengono ripartite queste risorse a livello di territorio.

Ora, credo che questo sia un aspetto importante, che può essere corretto pur nell'ambito delle risorse esistenti, che in ogni caso non sono sufficienti, perché è chiaro che esiste una piccola media Provincia dove l'incidenza degli interventi, per quanto riguarda il discorso che stiamo facendo, cioè del sostegno delle attività culturali, è un discorso assolutamente importante e non dispongono spesso di scenari né di strumentazione né di risorse adeguate, sufficienti, come possono certamente essere quelle di cui possono disporre o essere attrezzate per attirare dall'esterno le realtà più grandi e più note. Esiste cioè un sistema di pendolarismo del turismo che ha bisogno di trovare nella piccola e media Provincia nostra delle attrazioni, e le trova, di qualità.

Ora, nella ripartizione di questi fondi, io credo che ci sia bisogno di utilizzare dei criteri che valorizzino queste realtà, che – ripeto – non possono essere beneficiarie di quella capacità attrattiva che hanno altre realtà.

La seconda questione, dicevo prima a proposito di alcune cose che non sono state dette prima, che in Commissione ci sono, e soprattutto immagino abbiano... non avendo sentito differenti opinioni non abbiamo trovato soluzioni differenti rispetto a quelle che abbiamo sentito in Commissione, cioè quando si ipotizza la ripartizione poi di queste risorse, anche per tagli di progetti che devono avere un valore non più minimo di 9 mila euro ma di 20 mila euro, si fa una ulteriore operazione, io credo di ingiustizia, nel senso che sappiamo tutti come la piccola e media Provincia, i nostri piccoli Comuni, che già faticano a sostenere questi investimenti, nella misura in cui alziamo questo tetto di partecipazione per poter avere una copartecipazione, beh inevitabilmente li tagliamo fuori, li tagliamo fuori e facciamo esattamente il contrario di quello che il provvedimento annuncia e che la relazione ha detto, perché in effetti noi facciamo un'operazione di concentrazione e di esclusione.

Terzo e ultimo aspetto è che abbiamo ripetutamente chiesto, lo rifacciamo ancora oggi, che esista un osservatorio, un punto di incontro, chiamiamolo come vogliamo, non sono affezionato alla terminologia ma all'idea sì, e cioè la necessità di avere un punto che ci consenta di capire quali sono complessivamente gli investimenti che vengono fatti in questo settore e in Lombardia.

Non parlo solo degli investimenti di competenza regionale, parlo anche degli altri investimenti, perché io penso, come – immagino – tutti in questa aula, che la difesa del nostro patrimonio culturale è un bene primario, è un fatto sul quale certamente siamo tutti d'accordo, allora poter avere anche un quadro generale ci aiuterebbe a fare operazioni di programmazione, aiuterebbe a selezionare i progetti in maniera tale da avere un riguardo anche a quelle aree che magari sono meno sostenute, oppure non sono capaci di farsi sostenere, o che noi riteniamo debbano essere sostenute di più. Credo che solo il fatto di avere un quadro di riferimento complessivo ci consenta cioè di fare quell'azione di programmazione che spetta ad un grande territorio con una grande cultura come la nostra, se no resta aria fritta, un continuare a raccontarci la storia che noi siamo grandi, che abbiamo questo, che abbiamo quello, che andiamo perfino a spiegare agli indiani di venire qui a fare le loro fiction. Ma il problema vero è che qui, cari amici e Colleghi, lo sapete tutti, o quasi tutti, perché venite da realtà come la mia, qui, in questo settore si fa fatica a mettere insieme il pasto con la cena, e quando si selezionano le modalità per dare le risorse bisogna avere in mente questi riferimenti, non altri, che io non ho capito quali sono, sinceramente, così come credo che non l'abbiano capito, non lo capiranno neanche i nostri sindaci, neanche i nostri Assessori alla Cultura, eccetera eccetera, che si vedranno questa nuova modalità di realizzare la distribuzione dei finanziamenti.

Se fossero intervenute invece, da quando abbiamo fatto la discussione in Commissione, delle cose che io non conosco, mi scuso e mi piacerebbe conoscerle in questa aula. Grazie.

Attribuzione alla Regione Lombardia di ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia ai sensi dell'articolo 116

Grazie Presidente e grazie al Consigliere Zamponi che mi ha concesso parte del suo tempo.

Concentro l'intervento su due temi, perché di molto altro già si è parlato. Vorrei però ricordare, e non va mai dimenticato, che possiamo fare questa discussione soprattutto grazie all'approvazione e al mantenimento in essere del Titolo V della Costituzione altrimenti saremmo in giro, forse, ancora a fare manifestazioni. E spero sinceramente che il futuro di questa discussione guardi più all'Europa che alla Lega Cisalpina.

Dicevo di voler concentrare il mio intervento, che è di sette minuti, su due temi che hanno attinenza al nostro patrimonio di relazioni socio-economiche, e in particolare sul ruolo e sull'importanza del capitale umano, che nella nostra Regione è decisivo per il suo futuro e il suo benessere.

La prima questione è quella del Welfare territoriale, o locale, di cui la Previdenza integrativa fa parte; e la seconda è la programmazione dell'offerta formativa, la governance del nostro sistema.

Vedete, sono due tra i temi che saranno oggetto di un evento che in questa aula è stato dimenticato da tutti gli interventi: il 12 di aprile ci sarà una manifestazione dei Sindacati, che richiameranno la Giunta e in particolare il Presidente a riattivare e rilanciare un'idea di dialogo effettivamente concreto e strutturato con le forze decisive ed economiche del nostro territorio.

L'autonomia della nostra Regione è soprattutto legata alla sua capacità di essere unica in Italia e tra le prime in Europa per capacità produttive e competitività. Le Istituzioni e le regole istituzionali, che compete a noi stabilire, devono costituire un supporto forte a questa laboriosità della società civile e alla originalità del sistema di relazioni tra le parti sociali. In questo modo daremo un determinante contributo e un esempio al Paese.

Il lavoro resta un elemento decisivo della cittadinanza lombarda e della cittadinanza in questo Paese.

La nostra competitività è legata soprattutto alla qualità dei prodotti, quindi alla qualità del capitale umano, perché non c'è qualità senza condivisione del progetto di impresa da parte di tutte le sue componenti.

L'altro aspetto è la flessibilità del nostro modello produttivo, all'insegna però della continuità lavorativa quale alternativa al precariato. Tutelare quindi con un modello locale di Welfare questa continuità lavorativa è decisivo per dare stabilità all'apparato produttivo ed evitare nuove forme di esclusione sociale.

La Previdenza complementare è quindi una parte strategica di un progetto di società e di economia che non voglia far diventare i diritti del lavoratore materia per una nuova forma di svalutazione competitiva, visto che quella monetaria non ci può più essere.

Questa Previdenza non è né alternativa al sistema nazionale, né sostitutiva, ma deve essere la valorizzazione della solidarietà tipicamente ambrosiana e della storia della mutualizzazione a cui la Regione, come Istituzione, deve dare il proprio contributo a fianco dei fondi di categoria, soprattutto per la copertura per i lavori interinali, come recita l'ordine del giorno approvato da questa aula in occasione della nostra Finanziaria.

Sul secondo punto vorrei sottolineare il nostro fondamentale apporto alla realizzazione in tempi straordinari.

Un minuto, certo, lo userò tutto, Presidente, non si preoccupi, però mi conceda adesso di ricostituire il filo.

Dicevo che in tempi straordinariamente brevi dovremmo andare all'approvazione della legge sulla formazione e sul sistema di istruzione.

Ho visto che si è arrivati a più miti consigli, dopo le roboanti dichiarazioni del nostro Presidente Formigoni sulle aspettative della scuola e sulle possibilità di farne un'occasione, effettivamente, di maggiore legame sul nostro territorio. Credo sia un buon segno e che questa sia una strada che ci consente di essere - come dicevo - straordinariamente brevi nel legiferare.

Infine, credo che, anche in relazione alla spinta che le parti sociali stanno chiedendoci di realizzare, occorre un sistema di governance che conceda e consenta di valorizzare il massimo di efficacia della nostra società civile e del sistema di relazioni tra le parti sociali.

Abbiamo un Patto per lo Sviluppo della Lombardia, che ha tracciato una strada interessante: è rimasto per troppo tempo lettera solo parzialmente applicata, credo che sia giunto il momento di inserirlo anche nelle ragioni della nostra autonomia e nei titoli del nostro Statuto. Grazie.

Programma di razionalizzazione della rete di distribuzione dei carburanti

Grazie. Come abbiamo già detto durante la discussione in Commissione a proposito di questo provvedimento, mentre è certamente condivisibile lo sforzo di tentare di razionalizzare questo settore, aumentando la capacità distributiva, io non condivido, l'ho detto in Commissione, lo ribadisco qui, non condivido il fatto che ancora una volta succede che tra le dichiarazioni, a proposito della necessità di migliorare la nostra... diciamo in generale l'uso dei mezzi di trasporto, attraverso carburanti che sono il più eco compatibili, poi di fatto, quando siamo al dunque, siamo molto deboli dal punto di vista della proposta.

Mi riferisco non tanto alla questione della distribuzione dei carburanti tradizionali ma al fatto che questa è – credo – la prima occasione, mi auguro che non sia certamente l'ultima, per avviare un coraggioso programma di distribuzione di carburanti alternativi, come appunto è il metano.

Siamo invece in presenza di un progetto debolissimo, da questo punto di vista.

Ora, è vero che bisogna fare i conti con le strutture esistenti, la loro portabilità, eccetera, però credo che da parte nostra, in questo momento, come abbiamo già fatto per i provvedimenti che contrastano lo smog, ci si aspetti un atto molto più coraggioso di spinta in questa direzione. E questa è una prima ragione per la quale mi considero deluso da questo provvedimento.

L'altra è che certamente per la fascia pedemontana c'è una assoluta inadeguatezza rispetto alla distribuibilità di questo metano perché... presente, salvo che le cose siano cambiate da quando... ma non credo proprio, che quando abbiamo un impianto, che deve servire un'area vastissima... magari fra due, tre Province, beh è evidente che non stiamo facendo assolutamente nulla.

Ora, siccome non capita tutti i giorni di poter affrontare questa questione, o questo è un provvedimento che ha questa funzione di essere coerente con quanto abbiamo già fatto in materia di contrasto all'inquinamento dell'aria, oppure stiamo da una parte facendo grandi proclami e dall'altra parte piccole azioni.

Per questa ragione non condivido, non perché non condivida la strategia, non condivido l'impianto, che è assolutamente inadeguato e incoerente rispetto a quello che abbiamo fatto con la legge sul contrasto allo smog.

La Regione Lombardia può permettersi di fare di più, e soprattutto lo deve fare, anche in questo caso, con un maggiore coinvolgimento del territorio, che è l'altra questione che fundamentalmente manca.

Ora, questo non è un semplice provvedimento di natura amministrativa, almeno io lo considero un provvedimento importante per il fatto che intervenire sulla rete di distribuzione è un passo fondamentale per dare coerenza, coerenza con i provvedimenti già assunti, e dare soprattutto un'immagine di una realtà che crede a queste cose, non che fa dei piccoli passi.

Quindi per queste ragioni faccio anche la mia dichiarazione di voto in un colpo solo: sono contrario, ma con questa finalità, un voto contrario che spinge a dire che bisogna fare molto molto di più perché è possibile.

Finanziamenti per gli interventi regionali del diritto allo studio per l'anno 2007

Grazie. Solo per rimotivare al Consiglio le ragioni anche del mio voto contrario, già spiegato in Commissione.

Noi siamo in presenza chiaramente della necessità di rivedere una legge ormai vecchia e che non è più all'altezza di venire incontro alle necessità del sistema scolastico, e che questa sia una necessità impellente credo che dovrebbe essere un argomento condiviso da tutti.

Quindi questa è l'occasione per sollecitare in sostanza la messa all'ordine del giorno di questa discussione, perché è chiaro che quando si spendono parecchi soldi, come penso la Giunta abbia deciso di spendere per fare una campagna pubblicitaria a favore di una scuola che non c'è in realtà in Lombardia, bisognerebbe almeno avere il buon senso prima di utilizzare quei soldi per le campagne pubblicitarie, di utilizzarli interno per rimpolpare la modestia delle cifre di cui si parla in questo provvedimento legislativo, soprattutto per quanto riguarda l'aiuto; più che l'aiuto parlerei del riconoscimento dei nostri studenti migliori, perché non c'è solo quanto riguardava solo prima, poco fa, la Consigliera Valmaggi, a proposito della discrepanza tra i valori che riguardano questo tipo di aiuto ai cosiddetti meritevoli, un milione e 300 mila euro contro i 45 milioni per il buono scuola, ma io vorrei che fossero cento milioni da una parte e cento milioni dall'altra, tanto perché sia chiara la mia posizione.

Quello che dà molto fastidio è che si usano due pesi e due misure. Nella Regione, che ha la scuola che non c'è pubblicizzata sui manifesti in questi giorni, in realtà noi usiamo, per selezionare la concessione del buono scuola, un reddito profondamente differente da quello che serve invece per avere l'accesso ai modesti 500 euro di questa borsa di studio, cioè l'esatto contrario di quello che si dice a parole e nelle dichiarazioni sui giornali, soprattutto da parte del nostro Presidente Formigoni.

Ecco, io credo che ormai anche i nostri cittadini si siano resi conto che bisogna almeno alle parole far seguire i fatti. Se io sostengo che il capitale umano è una delle cose fondamentali, sulla quale devo investire, interno vorrei che si adottassero gli stessi criteri omogenei almeno, fermo restando che uno potrebbe far notare la difficoltà di carattere economico, poi avere cifre più importanti. Ma io, a proposito delle difficoltà di carattere economico, ho ricordato prima come anche vengono spesi i soldi a proposito della scuola.

Ecco, credo che se non si sfruttano le occasioni, come quelle di provvedimenti di questa natura, che apparentemente sembrano problemi minori, qui la discussione vera, sui problemi che riguardano il sostegno da dare al nostro sistema scolastico non vengono mai fuori. Si può far credere tutto e il contrario di tutto ma poi le cifre parlano e mettono di fronte ognuno alle proprie responsabilità.

Lo stesso discorso lo si può fare ovviamente per quanto riguarda l'attività che vogliamo sostenere per i Comuni, in alcuni ambiti particolari.

E' evidente che con pochi soldi non si fa nessuna politica, ma non perché i soldi non ci sono, perché è chiaro che esiste una scelta precisa di investirli in un'altra maniera.

Quindi la giustificazione che i soldi sono pochi, non ci sono, è una giustificazione assolutamente inadeguata e non veritiera, i soldi sono in maniera... differentemente posizionati.

Noi prima abbiamo approvato un ordine del giorno per sostenere la soluzione di problemi dell'orchestra Verdi; qui stiamo parlando di quelli che ci auguriamo domani diventino degli importanti musicisti, stiamo parlando del vivaio che alimenta orchestre poi come la Verdi o come le altre orchestre importanti.

MA se noi abbiamo all'incirca 400 domande accolte, otto è il numero di allievi minimi, vuol dire che noi abbiamo un bacino di quattromila e oltre allievi, sui quali investiamo ogni anno, per farne dei potenziali futuri artisti, 350 euro cadauno, cioè una cifra assolutamente irrisoria.

Ecco, il nostro sistema è in una posizione critica, al di là delle chiacchiere e - ripeto - dei manifesti pubblicitari, perché queste sono le cifre del sistema che abbiamo in Lombardia. Ed è per questo che parlavo di una pubblicità in realtà alla scuola che non c'è, ed è per queste ragioni che rinnovo quanto avevo già detto in Commissione a proposito del voto contrario.

Disciplina regionale dell'agriturismo

Chiedo scusa. Credo già, come si è potuto sentire in particolare dal Collega Viotto, che la valutazione che anch'io do della legge è una valutazione positiva, per motivazioni che cerco brevemente di ricordare. Noi innanzitutto stiamo parlando di un settore che ha delle potenzialità importanti, e che quindi si colloca all'interno di uno dei settori in espansione, che può dare più valore al nostro PIL. Quindi è un fattore di sviluppo della nostra economia che è abbastanza differente da un settore che ha bisogno di assistenza. Affermazione tutt'altro che scontata, quando siamo partiti ad esaminare questa legge perché l'agriturismo apparteneva un pochettino, nell'immaginario collettivo, ad una categoria non ben definita e sospettata anche di essere non propriamente sempre magari a posto perché c'era il sospetto... Io mi auguro che in futuro, grazie anche a questa legge, questo sospetto lasci posto sempre a maggiore trasparenza, che in sostanza dietro l'agriturismo si camuffassero delle forme di concorrenza sleale.

Abbiamo sentito queste preoccupazioni nel corso delle numerose audizioni, che abbiamo fatto in Commissione, e non era neanche affatto scontato che questo giudizio non sfociasse in una contrapposizione tra settori tradizionali della ristorazione, dell'albergazione, e questo settore giovane e pionieristicamente introdotto in Italia nel corso di questi quindici anni.

La legge mi pare che abbia evitato i due pericoli: non c'è stata questa contrapposizione perché si è trovato – io credo – un buon equilibrio all'interno della legge, riconosciuto da tutti gli operatori, sia quelli del settore agrituristico, a cui la legge si applicherà, sia quelli che stanno fuori dal settore dell'agriturismo, come la ristorazione e l'albergazione, e che vedevano con preoccupazione il rischio di una concorrenza sleale per delle norme facilitative nel settore dell'agriturismo, impropriamente applicate anche in altri casi.

Ecco, mi pare che la legge sia riuscita a definire bene che cosa si intende per settore agrituristico; in sostanza, contrastare in questa maniera qualunque uso improprio e soprattutto ad evitare che ci sia una qualche competizione scorretta perché in realtà definendo bene che cosa significa agriturismo si definisce bene anche il mercato di riferimento dell'agriturismo. E così si è potuto mettere in evidenza come questo mercato si rivolga ad una popolazione, a dei consumatori differenti, che non è alternativa e contraria all'altro settore, quello più noto, tradizionale, più robusto, ma che spesso integra e che alla fine alimenta una filiera interessante e produttiva per tutti.

Non solo, ma credo che abbiamo anche ben chiarito come con questa legge di fatto noi diamo avvio ufficialmente, la patente ufficiale ad un settore che in questi anni è vissuto molto di una legge obsoleta, e tanto della passione di chi ci lavorava dentro, in maniera – come dicevo prima – pionieristica.

Oggi, con l'approvazione di questa legge, credo che noi possiamo dire che diamo una patente ufficiale ad un settore che ha sempre guidato un pezzo dell'economia con una patente che non era propriamente fino in fondo ufficiale.

Credo anche che diamo un contributo a contrastare l'abbandono delle campagne dall'agricoltura e dalla montagna; credo che diamo un contributo alla costruzione di una filiera, che comprende il produttore, il consumatore e un marchio, e che da questo punto di vista ci mette nelle condizioni di andare sui mercati nazionali e internazionali con una posizione completamente rinnovata, più aggressiva, più capace di fare mercato.

Io credo che in particolare sia importante – sottolineo un aspetto che ha caratterizzato un po' anche il mio impegno personale nell'approvazione di questa legge – la necessità di riconoscere all'agriturismo di montagna una particolarità perché è differente ovviamente operare in condizioni come quelle che la montagna rappresenta rispetto al resto della Regione.

Ricordo che la montagna nel nostro territorio rappresenta il quar... circa della nostra estensione.

Quindi è evidente che questo settore, operando in montagna, ha bisogno di avere riconosciute delle particolarità. Faccio due esempi, che possono essere banali ma che quando abbiamo cominciato a discutere non erano affatto banali e non lo sono neanche per l'implicazione che possono avere rispetto ad altre leggi e regolamenti.

Non ha molto senso immaginare che ci debba essere... obbligare più che immaginare, alla realizzazione di un bagno per handicappati, in un agriturismo che si trova in montagna, e che è raggiungibile solo dopo una, due, o più ore di cammino, così come è evidente che bisogna tenere conto della mancanza di energia elettrica in molti nostri alpeggi, e quindi che le attrezzature che possono essere utilizzate in cucina, come nella somministrazione in generale dei pasti, come nella gestione anche della stessa casa, dello stesso luogo, devono tenere conto della mancanza di energia elettrica, della mancanza di acqua potabile, certificata secondo i dettami degli acquedotti. Allora, o noi decidevamo che queste realtà non potevano operare, se non illegalmente, oppure coraggiosamente puntavamo a dire che

bisognava dare un riconoscimento di particolarità. Questo io mi auguro che venga fatto compiutamente nel regolamento che dovrà essere approvato entro la fine dell'anno.

Credo che sia importante avere fatto queste integrazioni, anche per contrastare l'abbandono della montagna; credo che sia importante dare le occasioni, nuove occasioni di reddito, perché il contrasto e l'abbandono lo si ottiene nella misura in cui si rende conveniente, possibile, rimanere insediati sul territorio, producendo in questa maniera, anche indirettamente, un vantaggio per tutta la collettività, perché presidiare queste aree del sistema significa evitare che del denaro pubblico venga poi magari speso per far fronte a delle calamità quando capitano.

Io ho solo due piccoli rammarici, che però ricordo in questo intervento: la mancanza della presenza nell'Osservatorio, che abbiamo deciso con la legge, delle associazioni agricole, dei lavoratori e dei consumatori. Credo che sarebbe stato un completamento, l'abbiamo fatto anche in altri Osservatori.

Certamente è un peccato veniale, per l'amor di Dio, comunque è sempre un piccolo peccato.

L'altra questione che mi rammarica è che avrei voluto più realismo nella definizione del capitolo che riguarda la gestione delle condizioni di carattere economico normativo del personale, nel senso che mi sarei aspettato certamente il rispetto della legge nazionale in materia, che prevede l'applicazione delle condizioni previste per l'agricoltura, per gli operatori, per gli addetti, per i salariati dell'agricoltura. Avrei voluto poter dare spazio maggiormente alla contrattazione aziendale per regolare, non dal punto di vista normativo e legislativo, perché ho appena finito di dire che la legge nazionale è quella che è e noi dobbiamo rispettarla, ma per poter regolare nella chiarezza condizioni particolari, che si possono creare laddove soprattutto raggiungeremo i 160 pasti somministrati al giorno.

Noi, valorizzando la contrattazione aziendale, non avremmo fatto un dispregio alla legge nazionale né tantomeno avremmo creato delle condizioni ambigue, avremmo semplicemente evitato che la semplice regolazione individuale di questi rapporti, che sappiamo esistere, continuasse ad essere appunto di tipo individuale. Mi sarebbe piaciuto perché sarebbe stato anche uno spezzare una lancia a favore di un tema importante, che collima con la legislazione che stiamo facendo attorno ai problemi del lavoro, cioè quella di valorizzare la specificità lombarda, in una maniera corretta, in una maniera positiva, perché valorizzare la contrattazione aziendale, che nel caso specifico voleva dire consentire di regolare rapporti all'interno del settore, in maniera diversa e più avanzata, della legge nazionale, avrebbe valorizzato anche questa capacità del nostro sistema, di fare un passo in avanti.

Capisco, anche se non le condivido, le ragioni per cui è stato risposto di no, però io ho voluto ricordare qui le argomentazioni che stavano alla base di quel ragionamento, che non sono argomentazioni banali, perché sono argomentazioni con le quali dovremmo fare i conti, con le altre leggi che di volta in volta andremo avanti a realizzare, in quest'aula, a favore del nostro sistema economico.

Io credo che questo sia un modo corretto, anche per interpretare il federalismo, anche per dare spazi alla nostra economia, per realizzare qui quelle condizioni che richiedono il riconoscimento di una specificità.

Noi dalla legge nazionale giustamente non ci possiamo distaccare, abbiamo bisogno che la legge nazionale regoli le condizioni minime, al di sotto delle quali non è possibile ottenere un rispetto corretto dalla concorrenza; ma tutto ciò che sta sopra e aiuta il nostro sistema io credo che noi lo dobbiamo agevolare.

Consegno queste osservazioni, che sono un po' forzate e oltre il tema specifico, perché credo che questi siano ragionamenti che aiutano a capire anche meglio la nostra economia.

Ringrazio anch'io il Relatore che ha saputo con pazienza e intelligenza gestire una discussione che non era affatto semplice, per le ragioni che anch'io ho ricordato, e ringrazio anche tutto lo staff tecnico che ci ha assistito. Ringrazio gli altri Colleghi della Commissione. Credo che abbiamo avuto anche in questo caso un'occasione per dimostrare come è possibile lavorare in maniera differente. Credo che questo aiuti, anche di fronte ad un prossimo appuntamento, che riguarda un argomento a me caro, che è quello della montagna, e cioè quello che dovremmo mettere mano alla nuova legge sulla montagna. Io mi auguro che anche in quella occasione sia possibile trovare la stessa collaborazione che è stata trovata in questa legge sull'agriturismo. Grazie.

Tutela della qualità alimentare attraverso l'etichettatura dell'origine dei prodotti agroalimentari

Grazie. Solo per dichiarare che, oltre ad avere sottoscritto questa mozione, ovviamente voterò a favore della mozione stessa. Molte cose che sono già state dette, in particolare dall'intervento del Consigliere Concordati, mi trovano completamente d'accordo, per cui non le richiamo. Aggiungo solo che una mozione su un argomento di questa natura, che abbiamo discusso in Commissione, dimostra ancora una volta la disponibilità della minoranza in questo Consiglio ad essere disponibile quando ci sono in gioco degli interessi importanti, come quelli che riguardano un settore strategico del nostro sistema, come l'agricoltura, ad andare oltre, al di sopra della collocazione politica, perché quello che ha posto il Consigliere Bonfanti questa mattina nel suo intervento è un problema che avevamo posto anche nel corso della discussione in Commissione.

E' evidente che c'è una carenza di etica politica nel modo con il quale si affrontano gli argomenti in questa aula. Quando ci sono argomenti che vengono posti all'ordine del giorno della maggioranza si ha la tendenza... quando ovviamente diventano bipartisan è più facile, ma anche quando non diventano bipartisan, Consigliera Ferretto, si procede con un sistema eticamente sbagliato, anche se sostenuto dal rispetto formale delle norme del regolamento, per l'amor di Dio. Però è chiaro che non si può ogni volta pensare che quando ci sono degli ordini del giorno, che interessano, si procede, quando a minoranza pone qualche problema, su questioni magari anche condivise, non c'è mai la disponibilità a fare quello che è un accordo tra gentiluomini, anche per poter andare ad affrontare questioni sulle quali magari la maggioranza preferirebbe soprassedere.

Capisco che c'è il gioco della maggioranza, della minoranza, però quando queste questioni vengono sollevate di solito lo si fa su questioni di rilevante importanza, che riguardano di solito argomenti della nostra economia.

Per cui io credo che sia necessario, in attesa che il nuovo Statuto della Regione ci dia uno Statuto anche che sancisca meglio i diritti della minoranza, che ci sia un atteggiamento diverso, cioè noi riteniamo che con questi comportamenti continuiamo ad accumulare cambiali in bianco da incassare prima o poi.

Nel merito della mozione dico che... sottolineo solo questo, in aggiunta appunto a quello che già abbondantemente è stato ricordato dal Consigliere Concordati prima. I temi che vengono qui richiamati sono abbondantemente presenti non solo nel programma politico dell'Unione, a livello nazionale, ma sono ben presenti anche nel programma del Governo.

Certamente il Governo ha incontrato difficoltà, era abbondantemente successo nel passato; c'è certamente, a livello europeo, una lobby complessa, ben articolata, contro la quale bisogna combattere per ottenere prestigio e riconoscimento nei confronti della qualità dei nostri prodotti, della tradizione con la quale si realizzano e del marchio che rappresentano.

Per cui noi abbiamo preteso che venissero evitate le polemiche nei confronti di un Governo non per parte politica presa ma perché ci sembra che se una manifestazione ha da essere in questo momento è una manifestazione per rafforzare l'azione, per chiedere maggiore sostegno ad un settore come quello agricolo, in una logica che vede l'Unione Europea spesso sede di patteggiamenti che hanno visto, soprattutto nel recente passato, il nostro Paese troppo spesso soccombere; giustamente ci è stato ripetutamente fatto notare, nel passato, da parte degli operatori del settore.

Per cui aderire ad una manifestazione, che vuole essere una puntualizzazione di richieste precise di difesa di titoli precisi non può che trovarci d'accordo; difendere il made in Italy è non solo un elemento di difesa della nostra qualità produttiva e del settore agricolo ma è anche un modo per difendere la nostra cultura, per difendere ciò che attraverso i nostri prodotti rappresentiamo come Paese.

Ci sembra anche che il farlo in una logica che difenda la competitività... noi credo che dobbiamo, a livello europeo, sempre più batterci perché anche vecchie lobbies vengono abbandonate e scardinate a favore di un'impresa agricola che guardi sempre di più alla qualità della produzione e alla competitività propria e dei propri prodotti.

Credo che non sia fuori luogo quindi avere richiamato la legge 1 del 2007 in questa mozione perché significa ricordare che quando si parla di competitività è necessario che in tutti i settori, compreso quello agricolo, venga valorizzata e difesa sempre di più l'impresa migliore, l'impresa che innova, l'impresa che produce rischiando anche di affrontare periodi difficili.

Ecco, credo che in questa maniera noi possiamo dare un contributo come Paese anche a cambiare, modernizzare l'impostazione europea, che troppo spesso è succube di interessi organizzati e - spiace dirlo - in tante occasioni organizzati meglio e in modo più forte dei nostri.

Per cui ben venga un'iniziativa come questa e una manifestazione come quella di Bologna, se saprà essere un punto di riferimento per rafforzare il settore più che un punto di partenza per fare inutili polemiche.

E' da questo punto di vista quindi che noi ci apprestiamo a dare il nostro sostegno ad un'operazione che è un'operazione prima di tutto di carattere industriale, che deve vedere il nostro Paese più forte nella possibilità di difendere la qualità del made in Italy.

Quindi, dopo avere lavorato sul testo con questa ottica, ci sembra che sia stato raggiunto un importante non punto di equilibrio in senso negativo ma un punto di equilibrio nel senso del buonsenso, cioè quello di fare di queste occasioni un'occasione per ragionare su un settore importante della nostra economia, che tra l'altro lo vede protagonista, magari non centralmente, come in questa discussione, di almeno due altre leggi: una appena approvata, quella sugli agriturismo, e l'altra che stiamo discutendo, sulla montagna. Su entrambe queste leggi abbiamo un atteggiamento... abbiamo avuto per quella approvata e stiamo avendo per quella in discussione, un atteggiamento di collaborazione.

Però ripeto: non possiamo continuare ad accumulare cambiali in bianco, dal punto di vista del comportamento corretto, etico, eticamente corretto dal punto di vista politico, bisogna che ci sia anche un maggiore riconoscimento di quella che è un'azione, non della minoranza in questo Consiglio regionale ma di un progetto che cerca, anche utilizzando il fatto che siamo al Governo nazionale, al Governo del Paese, una sinergia per fare più forte le proposte nell'interesse della nostra economia e delle persone che vi lavorano.

Il mercato del lavoro in Lombardia

Grazie. In Commissione ho fatto notare, e lo ribadisco ora, che la legge alla quale abbiamo intensamente lavorato, sul mercato del lavoro, deve in questo piano lo strumento operativo. Per cui per certi versi è la prova di che cosa noi vogliamo effettivamente fare come Regione Lombardia in materia di mercato del lavoro.

Avevamo messo, abbiamo messo nella legge, all'articolo 3, le linee che dovevano essere seguite nella formulazione dell'atto di indirizzo e programmazione.

Ora, per non farla lunga, ed in estrema sintesi, questo documento che ci è stato presentato e che abbiamo discusso in Commissione, licenziato in Commissione, è certamente un buon atto di indirizzo, nel senso che considera le opzioni che ci saranno date, ma è un po' più difficile considerarlo un atto di programmazione, in quanto un atto di programmazione richiede una misurazione, una definizione, e poi anche una misurazione più precisa di quelle che devono essere le attività da svolgere per raggiungere gli obiettivi.

In Commissione ho fatto presente anche l'esistenza di alcuni piccoli errori, e soprattutto la domanda di fare in maniera che se si accetta la logica di un atto di indirizzo più che di programmazione, bisogna farlo almeno con una motivazione: quella di dire che siamo in presenza di una legge nuova, che quindi ha bisogno di un periodo ovviamente di decollo e di rodaggio, una buona legge, anche avanzata, dal punto di vista proprio della impostazione, della metodologia, della governance.

Non a caso, il nostro governatore ha incassato il riconoscimento dell'Associazioni, delle Borse del Lavoro italiane, per la migliore legge sul mercato del lavoro.

Peccato, come ho già ricordato in altre occasioni, che non abbia sentito il dovere, in quella occasione, di riconoscere il ruolo che abbiamo svolto, per arrivare a fare quella che io credo sia veramente una legge molto interessante, molto avanzata.

Ora, io capisco che in una fase di decollo ci sia la necessità di rodare il sistema. Questo lo si può accettare nella misura in cui ovviamente in questa fase di rodaggio il coinvolgimento della Commissione competente e del Consiglio siano costanti.

Per questo, una parte degli emendamenti proposti, che debbo dire sono stati accolti, puntava appunto a ottenere un coinvolgimento costante, in una fase di decollo di una legge importante.

Vedete, il mercato del lavoro è un mercato... quello lombardo è un mercato del lavoro certamente interessante, del quale si può parlare, illuminando le grandi zone di luce che questo mercato esalta.

Siamo una Regione dove il tasso di occupazione è del 75,6 per cento tra i maschi, ma è di ben 20 punti percentuale più basso tra le femmine; siamo ancora lontani 4 punti dal tasso di occupazione previsto da Lisbona; certamente siamo messi molto molto meglio dal resto del nord Italia, su questo versante certamente dell'Italia.

Però se andiamo a vedere più in dettaglio alcuni dati del mercato del lavoro ci dicono per esempio che tra i 55 e i 64 anni in Lombardia sono presenti sul mercato del lavoro il 28,8 per cento contro il 31 per cento della popolazione che si colloca in questa fascia di età, contro il 31 per cento del centro nord e il 44 e rotti per cento nella Unione Europea.

L'obiettivo di Lisbona è il 50, noi siamo al 28,8. Se andiamo a vedere la situazione nella stessa fascia di età femminile, siamo al 19,2 per cento di occupabilità contro il 35,4 per cento della media europea.

Siamo più bassi nel tasso di scolarizzazione superiore di due punti, quasi tre punti rispetto al centro nord, e abbiamo un ragazzo ogni cinque che nei primi due anni dell'età scolare superiore viene bocciato, e quindi ritorna sul mercato scolastico, avendo ottenuto un risultato che lo segnerà per tutta la vita.

Secondo i dati di Union Camere, che mi è capitato di citare in questa aula più di una volta, entro il 2016 ci mancheranno ben 500 mila persone in età da lavoro, al netto della natalità extracomunitaria.

Quindi se dovessimo considerare solo i figli che fanno i lombardi, noi tra otto anni, nove anni, avremmo la necessità di abbassare di ben sette punti percentuali il nostro tasso di sviluppo per mancanza di manodopera.

Diversamente, dovremmo importare – questi dati sono vecchi di sei mesi, quindi saranno un po' meno di 550 mila – extracomunitari, che stabilmente, ripeto stabilmente, dovranno lavorare in Lombardia, con il sovraccarico ovviamente che non si importa semplicemente manodopera ma si importano uomini e donne in carne ed ossa, con i loro carichi familiari e i loro problemi.

Quindi quando parliamo di mercato del lavoro in Lombardia parliamo di una delle cose più importanti per il futuro di questa Regione, anche dal punto di vista della convivenza, anche dal punto di vista della cultura, anche dal punto di vista della infrastrutturazione di carattere sociale, di cui abbiamo bisogno.

Peccato che quando si parla di queste cose l'attenzione è decisamente molto inferiore a quella sul randagismo, o su altre questioni, certamente importanti ma che non riguardano quello che è il futuro della nostra economia e della nostra Regione e della nostra anche comunità. Peccato che su queste questioni ci sia una sottovalutazione degli impatti, da parte del dibattito che si svolge qui; peccato che poi però la gente quotidianamente fa i conti con questi problemi e segna sempre di più un distacco tra l'attenzione che i politici danno a questi temi e l'attenzione che nella vita quotidiana questi temi invece incidono quotidianamente.

Allora, se questo è lo scenario che pone la nessuna Regione in una situazione di contraddittorietà, un piano regionale per quanto riguarda l'applicazione della legge 22 del 2006 certamente dovrebbe, oltre che puntare all'elencazione dei target, valorizzare molto di più il ruolo dei territori, e quindi delle Province – veniva questo già ricordato dalla Consigliera Valmaggi prima, e sono completamente d'accordo; ma soprattutto, come abbiamo chiesto anche in Commissione, come ho chiesto in Commissione, è necessario capire un po' meglio – spero che poi l'Assessore Rossoni ci possa fornire qualche dato al riguardo – capire un po' meglio qual è l'investimento complessivo che si intende realizzare in questo piano triennale dal punto di vista finanziario, perché il capitolo 5 del piano elenca sì gli strumenti finanziari. Però, salvo che io sia stato disattento, e non credo proprio, sono solo tre le leggi regionali di riferimento; il che significa che solo per queste tre leggi, in funzione di queste tre leggi è previsto un contributo dal bilancio dello Stato... della Regione; il resto è provenienza dal bilancio dello Stato, sono trasferimenti, oppure dall'Unione Europea.

Ora, questo certamente non coinvolge, non è colpa dell'Assessore, è colpa della impostazione del bilancio. Fra tre settimane in questa aula discuteremo l'assestamento di bilancio e io avevo chiesto che nell'ultimo capoverso del piano si facesse un esplicito riferimento alla necessità di dotare questo piano di una base di disponibilità effettiva, proveniente dal bilancio regionale, ripeto: proveniente dal bilancio regionale, non dai trasferimenti dello Stato e dell'Unione Europea.

Questo ovviamente, per poter far sì che questo piano decolli subito, ha bisogno che nell'assestamento di bilancio ci sia specificamente dedicata un'aggiunta di soldi a questo capitolo, se crediamo nelle questioni del capitale umano, se no è evidente che sono slogan usati ad uso e consumo delle dichiarazioni stampa.

O c'è, in occasione dell'assestamento al bilancio 2007, un significativo sforzo di investimento, su questo versante, oppure è evidente che con questa impostazione noi non possiamo che aspettarci delle tribolazioni dal punto di vista economico, perché è evidente che se venissero a mancare... oppure più che tribolazioni, anche determinate dalla scarsa autonomia degli interventi, che saranno influenzati ovviamente dagli atti programmatori dell'Unione Europea e dagli atti programmatori del Governo.

Noi stiamo predisponendo questa legge insieme a quella, la 1 del 2007, sulla competitività, è quella che mi auguro si possa fare rapidamente sulla formazione e istruzione professionale.

Beh è evidente che noi chiudiamo con queste tre leggi, un capitolo importante di questa legislatura, dotando la Regione Lombardia di un pacchetto di leggi tra loro strettamente collegate.

Però, se oltre che fare una legislazione di avanguardia, facciamo poco dal punto di vista degli investimenti, è evidente che l'efficacia di queste leggi sarà molto limitata, e comunque scarsamente dipendente dalla nostra autonomia, scarsamente dipendente dalle nostre scelte.

Questo credo che sia un problema del quale l'aula prima di tutto si debba rendere conto, perché ci sia anche in discussione, prossimamente, quando facciamo l'assestamento di bilancio, e quando facciamo il bilancio l'anno prossimo, per il 2008, ci sia maggiore considerazione verso questa questione.

Il capitale umano è l'unica cosa che i cinesi non riusciranno a copiarci, tutto il resto ce lo copieranno, anzi esattamente Comunità Europea l'hanno quasi già copiato.

Il capitale umano è possibile da copiare, perché credo che i brianzoli siano unici al mondo, da questo punto di vista; così come quelli che lavorano in agricoltura nella pianura padana. Chi abita le nostre montagne è sempre stato capace di cavarsela per proprio conto.

Però se gli investimenti in capitale umano sono interamente determinati da ciò che ci trasferisce lo Stato, da ciò che ci dà la Comunità Economica Europea, noi non diamo la dimostrazione di interpretare correttamente l'importanza che il capitale umano ha per questa Regione.

I dati li ho citati prima. Noi non ne veniamo fuori semplicemente accodandoci all'andazzo generale, perché questa è una Regione che ha un'esposizione unica, sul piano della competenza internazionale, e quindi ha bisogno di un capitale umano adeguato a reggere questa competitività.

Io ho toccato argomenti che vanno oltre il piano, perché questo – come ho detto all’inizio – è l’atto deliberativo con il quale noi applichiamo la legge sul mercato del lavoro; e se questa legge ha la possibilità di dispiegare tutte le sue potenzialità ovviamente lo può fare solo nella misura in cui il piano sia adeguato e che le cose che oggi non vengono definite come atti programmatici ma semplicemente richiamati come atto di indirizzo, vengano al più presto e di volta in volta portati nella discussione con la Commissione competente e poi in Consiglio, perché se così non fosse e ci affidassimo esclusivamente a dati di indirizzo del Direttore generale, faremmo un errore e faremmo mal partire la legge e certamente non daremmo quell’impulso e quel contributo a cui prima facevo riferimento come una delle azioni più importanti per difendere le caratteristiche della nostra Regione.

Per queste ragioni, che sono distorsive ma critiche, in Commissione noi ci siamo astenuti e ribadiamo che il nostro voto sarà questo anche adesso, ma con l’intento non certamente di chiamarci fuori ma di verificare se le buone intenzioni di cui questo piano è lastricato saranno seguite... concreti, discussi insieme, e soprattutto da finanziamenti adeguati. Grazie.

Contrattazione nazionale e integrativa nella fase di rinnovo dei CCNL

Sì, grazie, per spiegare le ragioni della contrarietà ad un ordine del giorno che, se apparentemente affronta una questione che sembra quasi di buon senso, in realtà io vorrei far notare l'estrema pericolosità e anche non correttezza di intervenire con un pronunciamento di un'Assemblea come la nostra, su una questione che riguarda un tema proprio delle autonomie negoziali delle parti.

Ma se questo non bastasse, per cui si configurerebbe un'autonomia, una invasione di campo per tentare di spiegare quello che dovrebbero fare in una fase come questa, ma anche volendo superare questa obiezione, perché in realtà si potrebbe anche esprimere magari... si potrebbe sostenere la tesi di esprimere un'opinione, credo che sia profondamente sbagliato immaginare che il decentramento della contrattazione aziendale, alla quale sono personalmente favorevolissimo, sia motivabile nella maniera che l'ordine del giorno fa, introducendo in sostanza ciò che faticosamente noi abbiamo cercato di togliere dalla contrattazione.

Io farei notare a tutti che tentare di ripristinare una contrattazione aziendale, o decentrata, in questo caso, legata al discorso del costo della vita, reintroduce – e lo fa la Lombardia chiedendolo, quindi la Lombardia – una forma un po' medioevale di gabbie salariali, delle quali restiamo prigionieri alla fine proprio noi al nord, perché aprire su questo versante significa mettere in moto un processo che, faticosamente, nella Pubblica Amministrazione si è cercato di togliere, puntando molto – e mi riferisco all'ultimo contratto nazionale di lavoro rinnovato per la Pubblica Amministrazione – puntando molto di più sulla questione della funzionalità e della produttività, che pure viene citata in una riga, in questo ordine del giorno, ma chiaramente traspare che l'obiettivo è l'altro.

Io credo infine che sia forse più utile, se si vuole parlare della necessità, cosa che condivido, oltre di decentrare la contrattazione anche di venire incontro alle maggiori difficoltà di carattere economico, che abbiamo ovviamente per il costo della vita nella nostra realtà, che forse sarebbe più corretto applicare integralmente ciò che in un precedente ordine del giorno, approvato sei mesi fa, all'unanimità, o quasi, in questa aula, abbiamo detto a proposito del Welfare... perché questo significa andare nella direzione di rafforzare una situazione di particolarità, alla quale bisogna rispondere per chi lavora dalle nostre parti. Ma piegarci all'indietro, ad una logica, che da una parte invade il campo e dall'altra parte ritira fuori fantasmi del passato, credo che non sia una cosa che la Lombardia deve fare, la ritengo estremamente pericolosa e invito a considerare che cosa significherebbe se la Lombardia approvasse un ordine di questo tipo per molte altre realtà sparse in giro per l'Italia.

Norme sul sistema di Istruzione e Formazione Professionale

Devo dire innanzitutto che, a giudicare dalla presenza in aula oggi, la campagna pubblicitaria della Giunta sull'argomento è fallita perché non è riuscita evidentemente a mobilitare l'attenzione sul pezzo. Però, a parte questa battuta amara, perché l'argomento evidentemente non suscita, in chi deve dirigere questa Regione, l'interesse, che evidentemente suscita invece nel popolo che deve usare questi attrezzi.

Prima di tutto vorrei ringraziare la Commissione e i tecnici con i quali abbiamo lavorato in questi mesi per il lavoro svolto, perché è stato veramente – credo – prezioso, importante, al di là delle differenti opinioni, delle polemiche, della dialettica, però credo che vada riconosciuto un grande sforzo perché si è arrivati in tempi – credo che siano veramente importanti – a proporre un testo.

Siamo di fronte ad una legge che aumenta l'offerta formativa possibile, grazie a quanto stabilito nell'ultima Finanziaria da questo Governo che, anziché far proclami e pubblicità a spese dell'Unione Europea, ha introdotto per la prima volta in Italia un nuovo rapporto tra formazione professionale e obbligo di istruzione a 16 anni.

Questa proposta di legge, questa legge, rappresenta il primo tentativo organico di riorganizzare il sistema di formazione e istruzione professionale regionale, a 27 anni dall'approvazione della legge in vigore, la numero 95 del 1980, che – già veniva ricordato – è stata voluta e curata dall'Assessore Hazon, e votata da tutti all'epoca.

Io sono andato a rivedermi gli atti di quella seduta del 21 aprile 1990 e cito, non a caso, le parole del Relatore della Commissione, Casadio, nonché Presidente: vi è stato quindi un confronto dialettico ampio, le cui conclusioni mi paiono apprezzabili soprattutto nel senso che si è teso da tutte le parti a compiere uno sforzo al meglio, con la volontà, spesso sofferta, di ricondurre i punti di vista diversi all'obiettivo di fare una legge capace di cogliere le novità dei processi, che si manifestano nelle economie e nei processi produttivi, e di diventare quindi duttile strumento di politica economica e di governo del mercato del lavoro. Apparteneva alla opposizione questo Relatore.

Cito anche, dalla dichiarazione di voto di Montagna, che parlava a nome della Democrazia Cristiana, a proposito di quello che fecero, che l'attività di formazione professionale libera, che esplicitamente cioè non vuole dimenticare - si riferiva ovviamente alla legge che approvavano – l'esistenza di una lunga e consolidata tradizione del Movimento Cattolico, ma anche di altri Movimenti nel settore, che ha saputo creare numerosi ambiti di concreto aiuto ad una crescita integrale della persona. Era il 1980.

Questa proposta di legge, che invece oggi noi ci apprestiamo a discutere, poi a votare, fa i conti con un quarto di secolo in cui è cambiato tutto, per quanto riguarda le esigenze di apprendimento, le conoscenze necessarie per entrare e stare sul mercato del lavoro, la struttura dell'economia regionale, il mercato della domanda e dell'offerta.

La Lombardia ha una storia e una tradizione nella formazione professionale, unica in Italia, che si è recentemente offuscata per colpa di una inflazione da accreditamenti, che ha svalutato il sistema e vi ha portato dentro soggetti, in alcuni casi non qualificati, in altri casi più preposti al malaffare che alla formazione.

Siamo fortunatamente poi scesi da mille e 400 accreditati ai 900 attuali, dei quali 600 operativi; sono ancora certamente troppi.

Oggi dobbiamo avere l'ambizione di fare una legge che duri, come l'altra, nel tempo, anche se i cambiamenti sociali ed economici oggi sono certamente più veloci che nel quarto di secolo che abbiamo alle spalle.

Per noi l'obiettivo è molto concreto e si inquadra in un lavoro annunciato al via di questa legislatura, sul problema della competitività del sistema lombardo, sulle sfide nuove derivanti dalla globalizzazione delle economie e delle conoscenze.

Questa linea è stata coerentemente seguita per arrivare alla legge sul mercato del lavoro e a quella sulla competitività, e oggi si completa e si conclude un percorso complesso, che ci dota, in Lombardia, di una legislazione di nuova generazione.

Noi pensiamo, pensavamo, continuiamo a pensare, che la sfida appunto della nuova economia si vinca se l'affrontiamo prima di tutto dal lato della qualità del nostro sistema economico; in Lombardia, tra l'altro, tutto ciò è ancora più rilevante per il ruolo internazionale del nostro sistema. L'importanza del sistema educativo, di istruzione e di formazione nella creazione e sviluppo del capitale umano è riconosciuta da tutti, ed è all'interno del sistema scolastico che va trovata una nuova complementarietà tra l'istruzione dedicata ai valori strutturali del capitale umano e la formazione professionale, cioè tra scuola e lavoro.

Sconfiggere la dispersione scolastica perché in Lombardia, si può dirlo parafrasando il titolo di una canzone nota (uno su cinque ce la fa) uno su cinque non ce la fa, cioè quasi il 20 per cento nel primo biennio di formazione viene espulso.

Questa della necessità di sconfiggere la dispersione scolastica è un imperativo popolare e la garanzia minima per rimettere in moto una mobilità sociale, che si è di nuovo bloccata a causa anche di un'offerta scolastica inadeguata, è un grande obiettivo di Sinistra. Questa legge è frutto di un lavoro al quale ci siamo dedicati con un grosso sforzo e producendo un nostro - mi riferisco al nostro come Ulivo - progetto di legge, come già avevamo fatto anche sul mercato del lavoro.

Con questa legge si completa una produzione - io credo a tempo di record - di cui vogliamo prenderci la parte di responsabilità che compete ad una opposizione, che ha saputo svolgere un ruolo propositivo e condizionante

Permettetemi di ricordare brevemente lo scenario lombardo nel quale siamo chiamati ad operare: dall'abbandono scolastico, che ho citato prima, al fatto che abbiamo il più alto tasso di abbandono al nord, se si eccettua la situazione della Valle d'Aosta, con la quale evidentemente non possiamo compararci.

Abbiamo un divario, che tra il 2003 e il 2005 è raddoppiato a proposito di abbandono scolastico. Il tasso di scolarizzazione superiore in Lombardia è il più basso del nord Italia.

Il mercato del lavoro, secondo i dati della Borsa Lavoro Lombardia, ci spiega che mentre il livello di istruzione dei candidati, cioè quelli che aspirano a un posto, riguarda per il 75 per cento diplomati di scuola media superiore e oltre, il livello di istruzione richiesto da chi offre posti di lavoro si limita a chiedere, per il 32 per cento, diplomati di scuola superiore ed oltre.

Secondo i dati del programma Excelsior di Unioncamere, le imprese segnalano che oltre il 30 per cento dei posti, che è difficile coprire, riguarda appunto figure specializzate nell'area tecnica.

Il dato che ci ha ricordato ripetutamente Unioncamere, che cioè al netto della natalità lombarda noi avremo, da qui al 2016, 500 mila persone mancanti in età da lavoro, e quindi presumibilmente da coprire con l'ingresso di immigrati, dimostra quanto la questione della formazione e del mercato del lavoro siano decisive per il futuro di questa Regione, e quanto sia necessario chiudere la forbice tra ciò che si domanda e ciò che si offre in termini di lavoro.

Con i corsi triennali sperimentali, è vero, ai quali tra l'altro partecipano oggi 31 mila ragazzi, e più o meno 15 mila chiederebbero di entrare ma non ci sono posti e risorse, bene, con queste iniziative, in cui in questa legge si parla poi abbondantemente, si è certamente ridotta la dispersione scolastica ad un dato fisiologico.

Però questo ancora non basta, la Regione deve investire di più e il Governo deve dare più risorse, perché stiamo svolgendo una funzione indispensabile per l'allargamento dell'offerta formativa.

Sappiamo che in modo bipartisan ci sono Regioni dove si preferisce recuperare gli abbandoni con i finanziamenti dell'Unione Europea anziché contrastarli con i propri fondi.

La situazione di partenza di questa legge che appunto oggi approda all'aula, è rappresentata da una medaglia a due facce: i nostri punti di forza, che sono un buon sistema di formazione professionale, una sperimentazione di percorso triennale di qualifica e dei poli tecnico professionali, una buona transizione al lavoro dei qualificati, ma anche di diplomati e laureati.

E l'altra faccia della medaglia, cioè i punti di debolezza: la dispersione scolastica ricordata, la bassa propensione al proseguimento degli studi superiori, una scarsa offerta di formazione continua, rivolta alle fasce più deboli, in primis gli over quaranta e la bassa scolarità.

Come Ulivo, nel nostro PDL, e poi nei lavori di Commissione, abbiamo indicato con chiarezza quali erano gli obiettivi perseguiti in coerenza con la legge sul mercato del lavoro e con quella sulla competitività, e soprattutto tenendo conto di questa realtà lombarda.

I nostri obiettivi sono: alzare il tasso di scolarità, ridurre la dispersione scolastica, migliorare il collegamento tra istruzione e formazione lavoro e lavoro pratico, favorire la formazione continua come necessaria per un invecchiamento attivo della popolazione.

Ci siamo trovati invece un PDL della Giunta all'inizio di questa discussione, che era un documento caratterizzato certamente da una forte carica ideologica. Più che un testo normativo quel PDL appariva, fin dalla relazione di presentazione, come una sorta di manifesto dove alcune parole, concetti chiavi, come centralità della persona, libertà di scelta, attenzione alla domanda, all'autonomia, eccetera, sono molto più presenti ed enfatizzati di quanto poi siano concretamente praticati ed effettivamente normati nel testo.

Un esempio: nella relazione si parlava di centralità della domanda ma nell'articolato non c'era gran traccia di tale concetto, come pure di quello strettamente connesso, di analisi dei bisogni.

La volontà di rimodellare, attraverso questa legge, non solo la scuola in Lombardia ma la scuola della Lombardia, è certamente l'elemento centrale su cui ha puntato la Giunta regionale a partire dalle note dichiarazioni, riprese da tutta la stampa nazionale del Presidente Formigoni, e con un impiego di mezzi, che ci ha ricordato anche prima l'Assessore Rossoni; una strategia decisamente velleitaria, che si spinge, in diversi casi, ben oltre i limiti della praticabilità giuridica, proponendo fughe in avanti, nell'esercizio di una potestà concorrente, priva in gran parte non solo delle necessarie basi normative nazionali ma anche degli accordi Stato-Regioni, che le precedono.

In realtà l'articolato disegnava una scuola che non c'è, i suoi contorni sono molto più dichiarati che definiti; quando sono definiti si riferiscono ad elementi che non sono quasi mai praticabili, senza mettersi d'accordo prima tra Regioni e poi tra Regioni e Stato. Si affermano poteri regionali autonomi inesistenti, dimenticando magari di affermare quelli esistenti.

Due esempi: si arrivava a dire che, in relazione al sistema di istruzione, la Regione, nel rispetto delle norme generali, esercita in particolare attività di gestione amministrativa ed organizzativa e si dimentica di dire che spetta alla Regione la definizione del calendario scolastico e dei relativi ambiti di flessibilità. Ricordo che sto parlando del testo originario della Giunta; poi si pone rimedio, prendendo in Commissione, attingendo abbondantemente al testo del PDL presentato dall'Ulivo.

Si annuncia la possibilità di assumere liberamente il personale docente ma nell'articolato questa possibilità è riservata solo, come ovviamente non poteva che essere così, alle scuole private e ai CFP, come è sempre stato.

Il PDL della Giunta configurava un singolare paradosso: dedicava i maggiori sforzi a disciplinare i poteri concorrenti in materia di istruzione, spesso forzandoli, come ho sopra detto, e proponeva invece un quadro incompleto e un po' confuso della materia, che è competenza regionale esclusiva da sempre, fin dal dettato costituzionale originale, cioè la formazione professionale.

Anzitutto disegnava il percorso della formazione professionale iniziale e trascurava quasi totalmente gli altri elementi del sistema formativo, quali la formazione continua, la formazione permanente e l'educazione degli adulti, la formazione abilitante e, più in generale, l'offerta formativa che possa dare corpo al concetto europeo di formazione nel corso della vita.

Ma anche la parte trattata presentava aspetti confusi e contraddittori. La volontà di affermare la pari dignità tra istruzione e formazione professionale porta a descrivere un sistema di formazione professionale che, nella sua ampia articolazione e durata - fino a sette anni, si diceva allora - poteva anche essere di pari livello, ma si sviluppava lungo un percorso totalmente parallelo, dove l'unico punto di incontro con il sistema di istruzione era rappresentato da un anno di preparazione all'esame di Stato, che il candidato avrebbe dovuto sostenere come privatista, che tra l'altro è una prerogativa antica quanto il mondo.

Erano singolarmente omessi anche pezzi importanti del sistema, oggetto di iniziative sperimentali praticate con successo nella nostra Regione.

Un esempio per tutti: i poli formativi, completamente assenti nell'originario PDL di Giunta, e recuperati in Commissione con l'inserimento integrale di un articolo proveniente dal PDL dell'Ulivo. Quanto ci siamo trovati in partenza.

Veniamo a quello che invece è oggi l'argomento di discussione. Il PDL che esce dalla Settima Commissione è un provvedimento completamente diverso da quello iniziale. Se si esclude il titolo "Disposizioni finali", come già ricordava la Consigliera Valmaggia, ha subito modifiche in 14 articoli su 19, e ha visto l'aggiunta di dieci nuovi articoli.

Diverse modifiche, quasi tutti gli articoli nuovi, attingono in modo significativo, in qualche caso in modo integrale, all'articolato del PDL dell'Ulivo, come quello sull'autonomia, il testo del nuovo articolo 3 sull'autonomia scolastica è preso integralmente dall'articolo 31 del PDL dell'Ulivo.

Rispetto ai tre elementi caratterizzanti il testo originario e precedentemente descritti, resta forse un po' di carica ideologica, ma gli altri due appaiono sostanzialmente smontati.

Non c'è nei fatti nessuna scuola lombarda, cioè parallela o alternativa a quella nazionale; in compenso finalmente c'è una filiera formativa completa in Lombardia, e integrata.

C'è l'esercizio delle competenze amministrative in materia di istruzione da parte della Regione, delle Province degli Enti locali, nel rispetto della normativa nazionale e dei necessari ambiti di intesa con il Governo centrale; sono spariti i diplomi regionali, la competenza a rilasciare i diplomi è solo dello Stato, e resta attualmente solo dello Stato, ci può piacere o meno ma è così, chi dice il contrario si dovrebbe porre il problema poi magari da altre parti d'Italia cosa vorrebbe dire, senza i necessari controlli,

concedere di rilasciare i diplomi di Stato. Sarà mica solo un caso che – se non ricordo male – fino a pochi anni fa era molto più facile ottenere l'ammissione al titolo di Avvocato, andando a fare gli esami a Reggio Calabria piuttosto che farli a Milano. Quindi quando si criticano un po' stupidamente queste storie dei diplomi di Stato bisognerebbe ricordare che poi, girato l'angolo, si cambia opinione quando si parla di un'altra professione. Quindi un po' più coi piedi per terra, meno propaganda, più conoscenza dei fatti.

Queste vaghezze, queste stranezze, sono state sostituite dalla più opportuna certificazione di competenza di livello europeo. Noi pensiamo, rispetto a questo specifico argomento, che debba meglio essere precisato il ruolo del territorio. Perciò, su questa parte della legge, abbiamo un giudizio critico.

Infine c'è la riforma del sistema di formazione vero e proprio, il sistema di formazione professionale, contenuto in gran parte negli articoli aggiunti. La derivazione o provenienza di questi ultimi, dal PDL dell'Ulivo, è consistente ed è frutto di un buon lavoro svolto nel Gruppo, incaricato dalla VII Commissione, ed ha riequilibrato sostanzialmente il provvedimento.

Esso contiene, il nuovo provvedimento, al di là delle affermazioni ideologiche, dei nominalismi, il disegno di un nuovo sistema di formazione professionale, collegato al mercato del lavoro.

La centralità della domanda rimane ma la domanda è quella espressa dalle diverse componenti coinvolte: i cittadini, le famiglie, ma anche i lavoratori e le imprese.

Non è più ignorata o rimossa la normativa nazionale ma se ne tiene conto come fonte di riferimento per dare il riconoscimento nazionale ed europeo a titoli e a crediti.

La proposta della Giunta, per dirla in termini forse sintetici ma certamente efficaci, puntava ad una scuola a scartamento ridotto, magari efficientissima in Lombardia ma impossibile ad esportare, proprio come sarebbe se le nostre ferrovie andassero a scartamento ridotto. Potremmo essere puntuali ma per andare a Berna dovremmo cambiare il treno.

In Commissione, pur apprezzando questi radicali cambiamenti, abbiamo evidenziato – e lo facciamo anche oggi, con gli emendamenti proposti – che oltre all'assenza di una previsione di risorse certe, da destinare al sostegno della legge, mancano alcuni elementi cui rimediare – ci auguriamo – con gli emendamenti che discuteremo poi.

A proposito di risorse, io vorrei evitare che poi anche su questa legge succedesse fra un po' quello che un po' succede sul piano attuativo triennale della legge sul mercato del lavoro, che è stato di fatto finanziato all'87 per cento più o meno, con risorse provenienti dall'Unione Europea e dal Governo.

Ci sono alcune altre questioni sugli emendamenti, sui quali non mi soffermo perché sono stati già ricordate dalla Consigliera Valmaggì e, siccome li abbiamo firmati insieme, mi sembra inutile ricordarli.

Concludo con queste considerazioni. Abbiamo visto, accettato, e ci fa piacere la nostra posizione di rinviare ad un successivo provvedimento legislativo, che noi siamo disponibili a definire in tempi certi, non un rinvio per non parlarne più, e cioè la necessità di arrivare ad un unico testo di legge, nel quale si metta insieme la regolamentazione complessiva del sistema scolastico regionale, sistemando leggi che sono datate, che sono in qualche caso in contraddizione anche tra loro.

Quindi abbiamo apprezzato la disponibilità ad evitare inutili forzature, che sembravano inizialmente presenti nel testo che ci aveva proposto l'Assessore.

Mi pare anche necessario ricordare un altro importante particolare, in materia di competenze concorrenti, e cioè il futuro dell'istruzione tecnico professionale di Stato e dei relativi istituti.

Ora, se è possibile avere un contenzioso con il Governo su questi argomenti, su questo argomento degli IFTS, è solo perché questo Ministro e questo Governo ne hanno rilegittimato l'esistenza e il ruolo, che invece erano stati compromessi definitivamente dalla riforma Moratti, sempre per parlare di una concezione concreta di federalismo.

Nel nostro PDL originario, al comma 2 – se non ricordo male – del primo articolo, abbiamo fatto una scelta precisa, indicando in un futuro provvedimento legislativo la regolamentazione del loro passaggio alla Regione.

Pensiamo però che questo passaggio possa avvenire solo attraverso un'intesa con il Governo e non per decreto della Corte costituzionale. Perciò chiediamo alla Giunta di raccogliere la proposta del Ministro Fioroni, fatta in più occasioni pubbliche, sulla disponibilità ad aprire un tavolo di confronto tra Governo e Regioni, al quale queste ultime però devono presentarsi con un intendimento comune e non con opinioni differenti sul futuro degli istituti di Stato.

In questo momento infine mi pare giusto ricordare la figura di Filippo Hazon, padre del sistema della formazione professionale lombarda e coautore della legge nazionale in materia, non solo autore di quella regionale.

Lui diceva che la formazione professionale non è la scuola di serie B, echeggiando anche Don Milani, affermazione da cui è partita la lunga e positiva storia regionale della moderna formazione professionale, che purtroppo, come è noto e come ricordavo prima, nella sua ultima fase è stata per varie ragioni inquinata e ha subito una perdita di credibilità, dovuta anche agli errori di una generosa immotivata politica degli accreditamenti, che ha anteposto l'offerta alla domanda, subordinando a ciò, in alcuni casi, la programmazione pubblica, e spesso utilizzando, in modo eccessivamente burocratico, i vincoli europei.

Ma nonostante questa battuta d'arresto il sistema c'è, è composto da Enti certamente indeboliti dalla fase appena ricordata, ma dotati di grande esperienza e forte radicamento sul territorio.

Ci aspetta tra l'altro un nuovo periodo di programmazione, che vedrà una significativa riduzione delle risorse del Fondo Sociale Europeo, destinate alla formazione professionale. Ciò renderà ancora più opportuno, fondamentale e necessario evitarne la dispersione, ma renderà necessario concentrarsi sul sistema che c'è e che va riorganizzato, riqualificandolo e rimotivandolo.

La nostra Regione porta, attraverso la storia del proprio sistema di formazione professionale, la differenza e specificità di un segno distintivo; la centralità di una domanda richiedente risposte adeguate, espressa oltre che dagli utenti e dalle loro famiglie dal sistema economico.

Per questi motivi c'è sempre stata una scuola tecnica e di formazione lombarda, la cui storia si intreccia con quella del sistema economico e sociale, e con quella della scuola superiore.

La formazione è un'arma per competere, perché la conoscenza è diventata decisiva per competere. La qualità del nostro sistema formativo è indispensabile per avere un sistema produttivo di qualità.

Noi vinceremo le prossime sfide non dal lato dei costi ma da quello della qualità dei nostri prodotti; non c'è qualità se non c'è conoscenza, non c'è flessibilità senza aggiornamento della conoscenza, non c'è conoscenza senza formazione e istruzione adeguate, non c'è formazione senza condivisione. Grazie.

Faccio una dichiarazione di voto postuma.

Questi due ordini del giorno, che noi non abbiamo sottoscritto, in realtà li condividiamo per il fatto che citano due questioni che riteniamo importanti, delle quali abbiamo abbondantemente parlato nel corso della discussione sulla legge.

In particolare mi pare che questa necessità di privilegiare un dialogo istituzionale con il Governo anziché il conflitto istituzionale attraverso il ricorso alla Corte costituzionale sia un'ottima idea, che noi abbiamo del resto sempre suggerito, così come, visto che abbiamo appena finito di votare a favore dell'ordine del giorno 1012, siamo ovviamente d'accordo, l'avevamo detto anche in Commissione, sulla necessità di promuovere, nei tempi consentiti e più rapidamente possibile, un testo unico di legge, che riordini l'intero sistema scolastico.

Grazie. Io molte cose le avevo in mente e le ho dette nell'intervento che ho fatto questa mattina, anche se la prima cosa che mi viene in mente è quella di ricordare al Consigliere Demartini, che è un pochettino smemorato, perché in realtà il Ministero non ha mai cambiato denominazione, casomai ha cambiato l'abitudine a nascondere alcune parole, che in realtà non sono mai state... perché per cambiare denominazione ai Ministeri occorrono dei dispositivi legislativi.

Ma non solo, ma suggerirei a lui e ad altri di non confondere mai il pubblico con lo statale, perché che l'istruzione sia pubblica è fondamentale, ma non per un Governo di Centrosinistra, o della Sinistra, o degli ex comunisti, eccetera, ma semplicemente perché è di tutti e deve servire a tutti.

Mi preoccuperei se avessimo un Ministero statale dell'istruzione, nel senso dell'istruzione dello Stato, perché non mi piacerebbe vivere in un Paese dove il Ministero, non solo quello lì ma anche altri, pensassero di fare l'istruzione per lo Stato, dello Stato. Ma io voglio un'istruzione pubblica, che è fatta anche di operatori privati e misti, che sono capaci di valorizzare ovviamente anche la capacità della autorganizzazione della società.

Credo che sia un ricchezza che ci invidia molta parte del mondo.

La seconda considerazione la vorrei rivolgere all'Assessore Rossoni. Lo assicuro che non mi sono fatto prendere da un eccesso di enfasi nell'intervento di questa mattina, ho semplicemente cercato, nell'interesse di tutti, perché è stato ampiamente ricordato come attorno a questa legge ci si è lavorato in tanti, ci si è lavorato parecchio, e ritorno, apro e chiudo una parentesi - a ringraziare tutti quelli che ci hanno lavorato.

Ma l'enfasi, ripeto, non era eccessiva, io mi sono semplicemente limitato a ricordare che cosa abbiamo fatto nel corso della lunga discussione.

Beh oggi siamo di fronte ad una legge che, rispetto al suo testo originario, ha visto cambiati quattordici articoli su diciannove, e aggiunti nuovi articoli nel numero di dieci, in parte completamente attenti dal nostro PDL, al punto che su cinque – vorrei farlo notare – degli articoli, votati separatamente prima, abbiamo votato a favore. Ma non era un eccesso di disattenzione o un improvviso cambio di posizioni, in attesa... No, semplicemente che diventava un po' incongruo votare contro la assunzione di un testo, che al 90 per cento veniva dal nostro PDL.

Così come fa ovviamente piacere che questa discussione che abbiamo fatto abbia fatto sparire non tutti ma molti dei toni fortemente ideologici, che all'inizio aveva questa discussione.

Abbiamo ampiamente parlato a proposito anche dei manifesti, che avevano dato avvio a quella che sembrava un vecchio sistema per fare una campagna culturale.

Abbiamo verificato negli articoli, che sono all'approvazione, che non si discute in questa legge di una scuola della Lombardia ma di una scuola in Lombardia. La differenza della preposizione è fondamentale perché noi, come dicevo nell'intervento, non siamo – credo – per la semplice ragione di essere comuni persone di buon senso, interessate ad una scuola a scartamento ridotto, come non siamo interessati ad usare, in un Paese che adopera il sistema metrico decimale, le misurazioni in pollici, saremmo dei pazzi. Così come non siamo interessati ad usare le ferrovie a scartamento ridotto, per fare delle stazioni ai confini della nostra Regione.

Abbiamo bisogno di una scuola aperta, riconosciuta nel Paese, in Europa e nel mondo, i cui titoli, sia che si tratti di titoli di specializzazione, di competenze, di qualifica, sia che si tratti di crediti formativi, possano essere spesi dappertutto.

Questo vuol dire che la Lombardia fa scuola, non che la Lombardia ha una scuola, la Lombardia fa scuola.

Ovviamente – lo abbiamo anche fatto nel voto, sugli ordini del giorno – siamo d'accordo che si privilegi il dialogo istituzionale, la collaborazione istituzionale, e che quindi lo si faccia anche sottolineare da un apposito ordine del giorno, perché questo credo che sia il percorso corretto, che tra l'altro consente alla Lombardia di fornire un punto di riferimento anche ad altre Regioni per la conduzione di questa discussione, che io non credo che sia semplice, perché l'Italia è fortemente differenziata, e ciò che probabilmente funziona bene in Lombardia, o meglio in Lombardia, non funziona analogamente bene, con la stessa maturità, in altre Regioni di Italia.

E se il Governo e il Ministro si preoccupano di fare in modo di tenere questo sistema insieme, credo che facciano semplicemente un dovere costituzionale, come è stato fatto anche precedentemente, perché se no, cari amici del Centrodestra, non si spiega perché cinque anni di Ministro Moratti non abbiano, con la bacchetta magica, risolto tutti i problemi. Non prendiamoci in giro! La Moratti ha avuto esattamente gli stessi problemi che ha Fioroni, con la variante che, come ricordavo, abbiamo recuperato, con questo Governo, e con questo Ministro, che sembrerebbe così sbagliato, nel posto sbagliato, abbiamo recuperato gli istituti formativi tecnici di Stato, e noi, al comma 2, del nostro articolo 1, del nostro progetto di legge, abbiamo – come ricordava prima Benigni – dichiarato apertamente che siamo per portare questi istituti in Regione, attraverso un'intesa con il Governo, perché sia chiaro come si paga, come si gestiscono, cosa producono, in maniera ordinata e coordinata.

E non è detto che questo si possa fare lo stesso giorno in tutta Italia, siamo anche per differenziare le modalità per arrivare a questo, nella logica del federalismo differenziato.

Quindi idee precise, che ci fa piacere siano state in buona parte accolte, grazie al lavoro fatto.

Infine, l'ultima considerazione: che l'obbligo di istruzione, previsto a 16 anni da questo Governo, si acquisisce, con la nostra legge, con questa legge, nel rispetto della legge nazionale.

Non poteva essere diversamente. Far credere che noi potessimo dare questa... assolvere questo compito, voleva dire immaginare di vivere in un altro Paese, con un'altra storia, con un'altra Costituzione e con altri bisogni formativi.

Noi oggi arriviamo ad affermare – questa è la vera piccola rivoluzione importante che c'è in questo progetto, in questa legge, perché di questo si può ormai parlare – che la formazione professionale, di cui abbiamo ricordato uno dei padri in Filippo Hazon questa mattina, fa un salto decisivo e diventa una formazione attraverso la quale io posso assolvere anche all'obbligo scolastico, però lo faccio attraverso regole che sono definite dal Ministero e che sono passate al vaglio dalla conferenza Stato-Regioni.

Questo è il valore aggiunto, il resto è riorganizzazione, è manutenzione, è proiezione del sistema in una realtà nuova, cambiata nel corso dei 25 anni.

E spiace, forse dovuta all'imtemperanza giovanile, o alla foga del dibattito, dell'inserimento nel dibattito, magari anche all'ultimo momento, che l'Assessore Corsaro questa mattina ci abbia fatto, nella prima parte del suo intervento, perché poi si è perso, non lo so se gli è capitato a caso o di proposito, si è

perso a parlare d'altro. Ma era forse il meno adatto, quello a dar lezioni sul sistema e sulla qualità della formazione professionale lombarda, perché è dal suo Partito che è venuto uno dei sabotatori più importanti, che abbia mai conosciuto Regione Lombardia a proposito del sistema di formazione professionale, talmente importante che se ne è pure interessata la Guardia di Finanza, la Magistratura, e come è andata a finire lo sanno tutti.

Per cui suggerirei di essere più prudenti quando si parla, e soprattutto di avere sempre una memoria lucida. Grazie.

Interventi regionali in favore della popolazione dei territori montani

Grazie. Brevemente perché la discussione ampia, che è stata fatta in Commissione, io nella Quarta diciamo, che vi ho partecipato più con una funzione consultiva, ma abbiamo lavorato assiduamente anche presentando un PDL, come Ulivo, che voleva essere un contributo alla discussione, proprio per spingere questa revisione della nostra legge regionale, a ormai parecchi anni di distanza dalla legge del '98, spingerla in una direzione di maggiore modernità e adeguatezza anche ai nuovi strumenti della programmazione del territorio.

Noi avremmo voluto che si andasse di più in questa direzione rispetto a quanto il testo della legge fa, però riconosciamo che, rispetto all'origine della discussione, che era stata un pochettino frettolosamente preparata, sono stati fatti dei significativi passi in avanti.

Credo che la legge soprattutto introduce un concetto a noi particolarmente caro, che appunto avevamo messo un po' a base della nostra proposta di legge, cioè l'idea che si passasse ad un concetto di sostegno alla montagna in quanto sistema economico e non solo un sistema da assistere quindi, non solo un sistema da tutelare in quanto svantaggiato ma col tornare a considerare la montagna un fattore importante decisivo della nostra economia, come lo è stato nel corso dei secoli.

Solo nella storia recente della Lombardia, come di altre Regioni che hanno quote importanti di territorio montano, la montagna ha perso questa funzione di natura economica per assumerne una più legata al turismo, all'evasione, e spesso sottoposta al degrado per via dell'abbandono, per via delle difficoltà economiche che causano poi l'abbandono del territorio.

Noi, quando abbiamo insistito su questo concetto di parlare di sistema montagna, lo abbiamo fatto e quindi ci fa piacere ovviamente che sia stato accolto, proprio perché l'idea della montagna, e quindi del territorio montano, in una Regione come la Lombardia, è importante non solo per la quantità di territorio che è interessata a questa definizione, ma anche per la ricchezza, ricchezza di cultura di popolazioni e anche per la ricchezza economica.

Una seconda questione importante è quella di avere una attenzione differenziata alla montagna, nel senso che parlare genericamente di ambiente montano rischia di mettere insieme figli e figliastri con condizioni differenti, notevolmente differenti dal punto di vista economico, ambientale, perché un conto è parlare di montagna in località turistiche sviluppate, attrezzate, un conto è parlarne in valli sperdute che corrono o sono già oggetto di avanzato degrado a seguito dell'abbandono degli insediamenti.

Quindi è evidente che i fattori di svantaggio, a nostro giudizio... anche qui noi avevamo anche ipotizzato una serie di parametri più sofisticati; diciamo che alla fine quello che viene fuori è un ragionamento che credo ci consenta comunque di adottare dei criteri più sensibili per individuare questa differenziazione.

La terza questione riguarda il collegamento tra questa legge e le leggi di programmazione.

Quando parlavo prima di sistema montano è chiaro che da lì alla necessità di inserire la montagna nella programmazione dei vari interventi, anche di sostegno economico, è – direi – fondamentale.

Ecco, qui, a nostro giudizio, c'è l'aspetto forse un po' più carente dell'impostazione legislativa, perché non è completamente scomparsa l'idea un po' dell'assistenzialismo, del definire comunque una quota di sostegno per ripagare delle difficoltà in cui una parte dei nostri concittadini lombardi si trovano ad operare.

L'idea di puntare ad interventi di carattere programmatico più articolato comunque pensiamo che sia stata inserita in maniera tale da realizzare un collegamento anche con quegli strumenti di carattere finanziario che la nuova impostazione comunitaria ci mette a disposizione, e anche la nuova legge sulla competitività che abbiamo provato a febbraio ci può mettere a disposizione, perché diversamente – e arrivo all'ultimo punto che voglio sottolineare – diventa difficile per i piccoli Comuni andare oltre la programmazione di piccoli interventi, in ambienti che invece spesso richiedono grandi interventi, proprio per la complessità ambientale nella quale si trovano, così come diventa essenziale sostenere una economia che diversamente rischia di sgovernare il territorio per poi vederlo abbandonare, quando invece deve fare i conti, questa economia, con una competitività internazionale, che di fatto punisce l'impresa che si trova ad operare in questa realtà.

E' certo che parlo di un'impresa che non è quella turistica, è certo che parlo di un'impresa che è quella che sta sui mercati internazionali più nell'ambito dei prodotti manifatturieri o di altre produzioni, però è evidente che quando parliamo di libera concorrenza significa mettere sullo stesso piano le imprese.

Qui credo che ci sia bisogno di insistere perché questo concetto venga anche recepito maggiormente a livello nazionale, nel senso che se noi siamo per una concorrenza corretta dobbiamo anche correggere i

fattori distorsivi, che pesano su chi fa economia competitiva in queste realtà, che sono spesso poco infrastrutturate, lontane dai grandi nodi stradali e ferroviari, e quindi hanno un sovraccarico di prezzo per i loro prodotti, oltre che di complessità organizzative, che in qualche maniera va riconosciuto, e va riconosciuto anche a livello di Unione Europea, proprio in una logica che sia quella di tutelare la libera concorrenza.

In questo senso ci sembra che la legge che fissa dei principi dovrà essere gestita bene, a livello anche del coinvolgimento maggiore, di un coinvolgimento maggiore del Consiglio regionale, evitando un po' quello che è successo in questi dieci anni, nove anni di sperimentazione della legge precedente, che andiamo oggi a superare, e cioè di relegare un po' le discussioni sulla montagna esclusivamente nell'ambito del Comitato montano.

Per queste ragioni, che insieme dimostrano come da una parte si sono fatti passi in avanti, dall'altra parte ci sarebbero ancora cose importanti da realizzare, riteniamo che alla fine daremo un voto di astensione, che è un voto ovviamente di sostegno ad una impostazione legislativa, della quale comunque ci sentiamo protagonisti e che con il voto di astensione ci pare di sottolineare in maniera positiva, non certamente in maniera negativa. Grazie.

Malati terminali

Sì, brevissimamente, su un argomento che è già stato oggetto di un ordine del giorno, votato – credo – all'una un anno fa.

La questione sollevata in questo ordine del giorno, e che io mi permetto... sulla quale mi permetto di richiamare, con particolare sensibilità, l'attenzione di questo Consiglio, riguarda un problema che ci vede senz'altro in Lombardia eccellenti, molto più che in altre Regioni.

Mi riferisco alla questione del trattamento dei malati terminali e delle cure palliative, sulle quali, in questo ordine del giorno, si chiede non tanto di destinare risorse aggiuntive, come ho già anche avuto modo di spiegare sia all'Assessore Colozzi che all'Assessore Bresciani, ma quanto di vincolare, nei piani di lavoro che l'Assessorato farà con le risorse che sono a disposizione, e tenuto conto che esiste già una delibera di Giunta che in qualche maniera apre su questo versante, una parte delle risorse all'interno di un'attività programmata, che sia quella di informare con costanza e maggiore dovizia di mezzi i cittadini interessati e le loro famiglie sull'uso della farmacologia e delle tecniche, che riguardano un aspetto dolorosissimo della vita, che comunque in Lombardia coinvolge ben 35 mila cittadini - queste sono le stime ogni anno - di cui, sempre le stime, parlano di circa metà di queste persone che in realtà non usa, o per mancanza di conoscenza o per mancanza di possibilità, queste cure e questa disponibilità, e muore in mezzo a indicibili sofferenze.

Io credo che un atto che, non impegnando risorse aggiuntive ma semplicemente chiede di vincolare alcune risorse, ha due iniziative: una, quella che ho appena finito di spiegare, una comunicazione mirata e costante, rivolta a far fare un salto culturale anche nell'uso di questi farmaci e nelle strutture, che pure ci sono; l'altro, ancora più importante, di un programma... di sostenere attività e iniziative di formazione rivolte alla necessità di specializzare personale medico, infermieristico e volontari perché abbiamo bisogno di queste attività molto specializzate, che poi vanno a finire sia dentro l'hospice sia nelle stesse famiglie.

Per cui credo che sia un atto di sensibilità culturale, umana, che noi ci possiamo certamente permettere di fare, che darebbe un tocco di particolare eccellenza – credo - dovuta a questi nostri concittadini particolarmente sfortunati.

Mi auguro che su questo ordine del giorno, come già successe nel passato, ci sia una ampissima convergenza, e chiedo agli amici Consiglieri della maggioranza di consentirne l'approvazione, e ovviamente all'Assessore, prima di tutto, di consentirne l'approvazione. Grazie.